



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05 marzo 2015

INDICE

IFEL - ANCI

05/03/2015 Corriere della Sera - Brescia	9
Tagli statali ai Comuni, quindici sindaci in rivolta	
05/03/2015 Il Sole 24 Ore	10
«Garanzie e piano Juncker per i fondi»	
05/03/2015 Il Sole 24 Ore	12
Distanti sul reddito minimo, costo a 15 miliardi	
05/03/2015 Il Sole 24 Ore	14
Più convergenza pubblico-privato	
05/03/2015 Il Sole 24 Ore	15
Sindaci in pressing sul governo	
05/03/2015 La Repubblica - Bologna	16
Merola sfida Renzi a testa bassa "Città metropolitana al collasso con questi tagli riforma inutile"	
05/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	18
La stretta sul decoro: Daspo per prostitute e mendicanti	
05/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	19
Ipotesi Local tax, detrazioni e agevolazioni sulle prime case	
05/03/2015 Il Messaggero - Civitavecchia	20
Prostitute e mendicanti, ipotesi Daspo	
05/03/2015 Il Messaggero - Civitavecchia	21
Ipotesi Local tax, detrazioni e agevolazioni sulle prime case	
05/03/2015 Avvenire - Nazionale	22
«A Roma per un piano condiviso»	
05/03/2015 Avvenire - Nazionale	23
La Local tax torna a casa: la detrazione sarà rimessa	
05/03/2015 Il Gazzettino - Pordenone	24
L'Anci: anticipare le azioni dei prefetti	
05/03/2015 Il Gazzettino	25
Casa, ricompare la tassa unica	

05/03/2015 Il Secolo XIX - Nazionale Local tax, detrazioni uguali per tutti	26
05/03/2015 ItaliaOggi Fondo Tasi e Imu montana ridotta	27
05/03/2015 QN - La Nazione - Firenze I Comuni scrivono a Renzi«Sei stato sindaco, aiutaci tu»	28
05/03/2015 QN - La Nazione - Lucca Ricorso al Tar contro le chiusure Uffici postali, prove di salvataggio	29
05/03/2015 Metro - Milano I Comuni senza fondi chiedono un decreto	30
05/03/2015 Brescia Oggi Attentati ai sindaci: sì all'osservatorio creato dal Viminale	31
05/03/2015 Gazzetta di Mantova - Nazionale In piazza per salvare gli uffici	32
05/03/2015 Giornale di Brescia «Basta tagli, rischiamo il dissesto»	33
05/03/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata Mobilitati contro l'Imu agricola	34
05/03/2015 Il Tirreno - Lucca Parte il ricorso al Tar contro i tagli alle Poste	36
05/03/2015 L' Adige Trento città virtuosa a livello internazionale	37
05/03/2015 La Gazzetta di Parma «Caro Matteo, ti scrivo: dammi venti milioni di euro»	38
05/03/2015 La Liberta «Non si applica la Tari solo ai magazzini industriali dove si producono rifiuti speciali»	39
05/03/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale I sindaci: «Lasciati da soli in prima linea»	41
05/03/2015 La Prealpina - Nazionale Sagre e fiere, cambiano le regole	42
05/03/2015 La Sicilia - Nazionale L'Anci a Renzi «Subito decreto per gli enti locali»	43

05/03/2015 La Sicilia - Nazionale	44
«Siamo stufi di passare per esattori»	
05/03/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	45
I sindaci: sì all'accoglienza, ma temporanea	
05/03/2015 Unione Sarda	46
Sindaci in rivolta: no alla solita inutile cerimonia	
05/03/2015 Cronaca Qui Torino	47
L'emergenza zingari sul tavolo di Alfano	
05/03/2015 Quotidiano di Sicilia	48
Mutui Comuni Anci: rinegoziare interessi Cdp, sono troppo alti	
05/03/2015 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria	49
Le Province sono in cerca di certezze	
05/03/2015 Il Quotidiano della Basilicata	50
Il fondo compensativo	
05/03/2015 Prima Pagina Modena - Modena	51
«Modena candidata a Città del libro 2016»	
05/03/2015 Il Garantista - Reggio Calabria	52
Il "dossier Reggio" al vaglio del Governo	
05/03/2015 Il Garantista - Catanzaro	53
Legge di stabilità, le Province chiedono un tavolo tecnico	
05/03/2015 Il Quotidiano della Basilicata	54
«L'Imu ci strozza» Domenica in piazza per dire no al Governo	

FINANZA LOCALE

05/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	56
La «local tax» e lo stop ai sindaci sulla definizione delle detrazioni	
05/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	57
Il consolidamento delle utility e i ritardi delle «piccole»	
05/03/2015 Il Sole 24 Ore	58
Padoan: local tax dal 2016 senza aumenti di tasse	
05/03/2015 Il Sole 24 Ore	59
Il Comune non deve motivare la delibera sulle tariffe Tarsu	
05/03/2015 ItaliaOggi	60
Nei bar, aree riservate per le slot machine	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale Euro ai minimi dal 2003, oggi vertice Bce	62
05/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale Cannata, la signora del debito con la laurea in matematica «Il mercato? Restare calmi»	63
05/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale «Sostegno alle paritarie? Un'idea di Berlinguer»	65
05/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale Sì del Senato: fino a 15 anni di carcere per i disastri ambientali	67
05/03/2015 Il Sole 24 Ore La procura di Roma apre un'indagine Padoan: se dovessero emergere nuovi elementi il Mef valuterà se costituirsi parte civile	68
05/03/2015 Il Sole 24 Ore Verifiche incrociate per il visto su rimborsi e compensazioni Iva	70
05/03/2015 Il Sole 24 Ore Fino al 2014 il reimpiego delle somme evase non raddoppia i reati	73
05/03/2015 Il Sole 24 Ore Rientro con lo scoglio riciclaggio	75
05/03/2015 La Repubblica - Nazionale Effetto Draghi, euro a livello dollaro	78
05/03/2015 La Stampa - Nazionale E in Italia l'accesso a Internet veloce diventerà un diritto per tutti	79
05/03/2015 La Stampa - Nazionale Vince la lobby del telefonino L'Europa rinviata tariffa unica	80
05/03/2015 La Stampa - Nazionale Draghi svela il piano Bce L'euro ai minimi dal 2003	81
05/03/2015 La Stampa - Torino La crisi affonda le rateizzazioni Multe, ora si pagano in farmacia	82
05/03/2015 Il Messaggero - Nazionale Allarme dei Caf rischio caos su nuovo 730 e sconti fiscali	83
05/03/2015 Il Messaggero - Nazionale Scuola, è caos precari 90 mila senza cattedra	85

05/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	87
Banda larga, 1,7 miliardi di incentivi per gli utenti	
05/03/2015 Il Giornale - Nazionale	89
Golpe del rating, così il governo diventa complice	
05/03/2015 Avvenire - Nazionale	90
Le Poste scelgono Web e finanza	
05/03/2015 Libero - Nazionale	92
Il governo cede ai banchieri e getta al vento 2,5 miliardi	
05/03/2015 Libero - Nazionale	94
Arrivano i primi 60 miliardi di Draghi	
05/03/2015 Il Foglio	95
"Ecco come cambierò l'articolo 18 nella Pa". Parla il ministro Madia	
05/03/2015 Il Tempo - Nazionale	97
Su occupazione e fisco Renzi non arriva al traguardo	
05/03/2015 ItaliaOggi	98
Tutele crescenti al via, agli assunti da sabato solo l'indennizzo	
05/03/2015 ItaliaOggi	99
Espropri con fisco light	
05/03/2015 ItaliaOggi	100
Black list, presunzione bifronte	
05/03/2015 MF - Nazionale	102
Come sarà il bond Cdp per il retail	
05/03/2015 Panorama	103
Spending review Le forbici spuntate di Renzi	
05/03/2015 Panorama	104
Resta poco delle promesse di Tsipras	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/03/2015 Il Messaggero - Roma	107
Bilancio, maggioranza divisa sulle partecipate	
<i>ROMA</i>	
05/03/2015 Il Messaggero - Roma	108
Eur spa, sì al piano: immobili in vendita per pagare i debiti	
<i>ROMA</i>	

05/03/2015 Libero - Nazionale	109
Bologna, negozianti in rivolta contro la delirium tax del Pd	
<i>BOLOGNA</i>	
05/03/2015 Il Tempo - Nazionale	110
Tagli per 310 milioni nel bilancio Ed è guerra su Assicurazioni di Roma	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

41 articoli

Tagli statali ai Comuni, quindici sindaci in rivolta

«Delle tasse pagate dai cittadini ci resta solo il 3%». A rischio i servizi per bimbi e anziani
Pietro Gorlani

L'ennesimo taglio ai trasferimenti statali verso i comuni rischia di compromettere in modo irreversibile i servizi ai cittadini. Tagli che non tengono conto della virtuosità dei singoli paesi, come tanti della Bassa, dove c'è la media di un dipendente pubblico ogni 400 abitanti (uno ogni 134 la media nazionale). Per questo una quindicina di sindaci si sono riuniti lunedì a Quinzano d'Oglio per discutere le azioni da intraprendere «anche in seguito alla rigidità del patto di stabilità, imposto ormai da diversi anni e che blocca l'attività amministrativa dal 2010» scrivono in un comunicato stampa congiunto i primi cittadini di Borgo S.Giacomo, Verolavecchia, Pralboino, Orzivecchi, Longhena, Brandico, Remedello, Bordolano (Cr), San Paolo, Pompiano, Quizano, Mairano, Corzano, Erbusco e Corte De Cortesi (Cr).

Sindaci che chiederanno una presa di posizione della Regione e dell'associazione comuni bresciani (Acb) ma che stanno anche valutando la fuoriuscita dall'Anci (associazione nazionale comuni) soprattutto dopo le parole del suo presidente Piero Fassino, che si augura (per il 2019) la sparizione di 5500 comuni sotto i 15mila abitanti. «Ci troviamo nelle condizioni di non poter redarre il bilancio entro fine marzo - spiega amareggiato il sindaco di Quinzano, Andrea Soregaroli - e ci chiediamo come poter garantire i servizi essenziali senza rialzare tariffe per le mense scolastiche o per le case di riposo, senza alzare Imu o Tasi. I miei cittadini pagano 16 milioni l'anno solo di Irpef e lo Stato ci trasferisce meno di 600mila euro». Di tutti i balzelli pagati dai residenti non resta nelle casse comunali che un misero 3 per cento, «mentre molti grandi comuni sono pieni di debiti». La rabbia è motivata anche dal carico di incombenze amministrative (i comuni sono ora sostituiti d'imposta dello Stato e devono gestire l'Iva). Altro che sburocratizzazione. Il fronte della protesta è aperto ad altri municipi. La mail di riferimento è frontecomune@quinzano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La protesta I sindaci riuniti lunedì hanno creato una mail frontecomune@quinzano.it a disposizione degli altri paesi

INTERVISTA PARLA GIACOMELLI

«Garanzie e piano Juncker per i fondi»

Carmine Fotina

Antonio Giacomelli (*foto*), sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, punta a un modello di sviluppo in cui il pubblico avrà un ruolo di garante degli investimenti. «Garanzie e piano Juncker per i fondi».

pagina 11

ROMA

Avanti con Metroweb. Antonello Giacomelli, sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, è appena uscito dal tritacarne delle polemiche sul presunto stop forzato alla rete in rame di Telecom Italia e già si immerge nell'attuazione del Piano approvato dal consiglio dei ministri. I toni sono pacati e la cautela è d'obbligo, visto il clima teso, ma sulla società della rete si evince la volontà di andare avanti con un modello in cui il pubblico dovrà avere un ruolo preponderante, sfruttando anche le nuove agevolazioni. Il pivot resta Cassa depositi e prestiti (al 46,2% di Metroweb attraverso il Fondo strategico italiano). «Con il presidente del Consiglio abbiamo concordato le indicazioni da dare alla Cdp: ci aspettiamo che i soggetti partecipati dal pubblico siano i più decisi protagonisti del piano. In quest'ottica Metroweb potrà sviluppare un'azione ancora più incisiva di quanto già fatto finora». È l'unica soluzione o in alternativa per la rete di nuova generazione potrebbe nascere una Newco? «A mio modo di vedere no. Il veicolo può essere Metroweb». E il nient di Telecom Italia a un ingresso senza garanzie sul 51%? «Credo che ci siano ancora margini per un accordo. Una rete unitaria, neutra e aperta a collaborazioni e sinergie di tutti gli operatori interessati, è la condizione ideale perché questi si sfidino poi sul livello dei servizi. Detto questo, vorrei ricordare che Metroweb, che posa fibra spenta, è in grado di sviluppare progetti di un certo peso con o senza ulteriori collaborazioni». Un modo per forzare la mano a Telecom? Giacomelli frena: «Il piano che abbiamo approvato si basa sulla logica delle sinergie e della condivisione di obiettivi comuni e ambiziosi. Non è un piano che va contro gli operatori».

Eppure molti avevano interpretato le bozze sull'ipotetico switch off al 2030 dal rame alla fibra della rete Telecom come un messaggio non troppo velato per riaprire la trattativa Metroweb. «Guardi, quell'ipotesi non esisteva. Del resto nel piano abbiamo indicato un sistema di norme e regole che porti alla "migrazione progressiva e concordata verso le nuove reti in fibra ottica". E all'interno del testo questo non è un passaggio irrilevante».

Le norme arriveranno in tempi brevissimi. «Proprio stamattina abbiamo avuto incontri con il ministero dell'Economia sui vari aspetti tecnici. Potremmo agganciare gli interventi sotto forma di emendamenti al decreto Investment compact, ma non so se si farà in tempo, in alternativa dovrebbe esserci un provvedimento specifico. Saremo rapidissimi, comunque, parliamo di settimane».

Ci sono norme note e in attesa di attuazione, come il Catasto delle reti e il «regolamento sulle minitricce che contiamo di sbloccare a giorni in virtù di un'intesa con il ministero delle Infrastrutture». Il credito d'imposta a valere su Ires e Irap (per ora solo sul 2015) nelle cosiddette "aree bianche", fino al 50% dell'investimento e anche per l'upgrade da 30 a 100 megabit per secondo, attende invece il parere preventivo della Ue «ma contiamo su un rapido via libera». Sulle autorizzazioni torna in pista anche il silenzio assenso dopo un tempo limite e l'istituzione di un interlocutore unico con le Pa locali: «Ci sono perplessità sollevate dell'Anci ma noi su questo tema vogliamo insistere».

Altri aspetti del piano si chiariranno nelle prossime settimane. Ad esempio le risorse attivabili. Il dato certo è la disponibilità di risorse pubbliche per quasi 6,5 miliardi, a fronte di investimenti privati per 2 miliardi. «Tuttavia il ruolo degli operatori è decisivo per raggiungere target particolarmente ambiziosi come i 30 e i 100 mega. Per questo abbiamo pensato a una serie di facilitazioni che consentano loro di fare uno sforzo in più e almeno eguagliare l'apporto pubblico». Per incentivarli scatterà anche la garanzia statale sui finanziamenti,

mediante un Fondo dei fondi. La garanzia pubblica dovrebbe essere di entità crescente in relazione all'entità dell'apporto di risorse private al piano. «Si apre inoltre all'impiego delle risorse del piano Juncker, per anticipare anche mediante la Bei parte delle risorse pubbliche»: il documento approvato dal governo parla di 1,5 miliardi nel 2015 sui 4 miliardi del Fondo sviluppo e coesione.

«La cornice è ormai pronta, ora si tratta di correre» conclude Giacomelli . Non vi freneranno le divergenze emerse tra Palazzo Chigi, ministero e consiglieri del premier? «È normale che ci siano sensibilità diverse ma aver elaborato un piano condiviso da tutti è un merito. Soprattutto, è la prima volta che un piano sul digitale è uscito dalla specificità di un singolo ministero ed ha avuto un imprimatur politico del presidente del consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carmine Fotina

Foto:

Mise. Antonello Giacomelli

La proposta. Discussione al Senato sulla proposta M5S, in audizione l'Alleanza contro la povertà

Distanti sul reddito minimo, costo a 15 miliardi

Davide Colombo

Nodo coperture

Per finanziare l'assegno mensile da 780 euro ai più poveri tagli alle spese, patrimoniale e un prelievo simile alla Robin Tax

ROMA

La proposta di un reddito di cittadinanza da 780 euro al mese (9.360 l'anno) rilanciata ieri dal leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo, era stata presentata senza successo come emendamento alla legge di Stabilità. Ora è contenuta in un disegno di legge (As 1148) sul quale s'è aperta la discussione in Commissione Lavoro a palazzo Madama. In questa fase sono in corso le audizioni e proprio oggi sarà sentito il parere del rappresentante dell'Alleanza contro la povertà, il cartello lanciato tempo fa da Acli, Action Aid, Anci, Azione cattolica, Caritas, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio e Confcooperative, per limitarci alle sigle maggiori.

Si tratta di una misura nazionale di contrasto alla povertà rivolto a una platea di circa nove milioni di individui che si trovano in condizioni di rischio poiché vivono con un reddito non superiore ai 9.360 euro l'anno, ovvero i sei decimi del reddito mediano equivalente familiare. Il parametro preso a riferimento è quello della scala di equivalenza Ocse modificato che si trova anche nella Relazione annuale Istat del 2014. In quel documento si ipotizzava una spesa annuale di 15,5 miliardi per un sussidio mensile massimo di 780 euro per un singolo a reddito zero o di 1.014 euro per un genitore solo con un figlio minore o, ancora, di 1.638 euro per una coppia con due figli minori. Nella proposta di legge l'onere finanziario è invece quantificato in 16,9 miliardi per il primo anno di applicazione.

L'integrazione al reddito (fino alla soglia di 780 per i singoli che hanno un reddito minore) è condizionata alla partecipazione dei beneficiari a progetti di inclusione a partire dall'iscrizione ai Centri per l'impiego, con l'esenzione delle persone anziane.

Le coperture indicate spaziano da tagli di spesa (3,5 miliardi alla Difesa; 4,5 miliardi sugli acquisti di beni e servizi della Pa) a una patrimoniale sulle grandi ricchezze mobiliari e immobiliari (fino a 4 miliardi), un aumento del prelievo sui giochi (600 milioni), la ridestinazione a questa misura dei fondi del 2 e 8 per mille e anche l'aumento delle imposte sulle grandi imprese del petrolio e del gas per 1,2 miliardi, un intervento quest'ultimo che sembra molto simile alla Robin Tax appena giudicata incostituzionale dalla Consulta.

La proposta pentastellata, pur con molti distinguo, non è lontanissima per dimensione da quella di reddito minimo garantito lanciata da Sel con un disegno di legge di iniziativa popolare. Mentre è un po' più lontana dallo schema indicato prima dalle Acli e poi trasfuso in quello dell'Alleanza che prevede un reddito di inclusione sociale (Reis) indirizzato alle famiglie in povertà assoluta (circa 6 milioni di individui). Quest'ultima proposta prevede oneri per circa 7 miliardi a regime con un'introduzione graduale (1,5 miliardi il primo anno su un target pari al 37% dei poveri assoluti). Le coperture, nella versione attuale, sono lasciate al Governo mentre in origine si puntava a un mix di interventi anche di natura patrimoniale.

Se potrà nascere una convergenza su una misura nazionale di contrasto alla povertà lo dirà il confronto politico. Nel frattempo prosegue la sperimentazione in corso del Sostegno per l'inclusione attiva (Sia) lanciato dal precedente governo sulle 12 città maggiori (la sperimentazione si chiude tra marzo e aprile) e poi esteso alle regioni del Sud. Quest'anno per le politiche di inclusione sono in campo risorse per non più di mezzo miliardo: i 170 milioni della Sia estesa alle otto regioni del Sud, gli 80 milioni residui della vecchia Stabilità e i 250 milioni della social card tradizionale rifinanziata in via strutturale. Risorse scarse, come ha detto qualche tempo fa il consigliere economico del Governo Yoram Gutgeld secondo il quale, come sostiene anche il ministro Giuliano Poletti, dopo gli interventi sul lavoro se ne devono ora adottare di nuovi e più forti per aiutare i poveri e gli esclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il seminario

Più convergenza pubblico-privato

A.Che.

I vertici del mondo economico chiamati a raccolta per capire come investire nella cultura e tracciare le linee del nuovo rapporto che la Fondazione Symbola presenterà a giugno. È accaduto ieri a Roma al ministero dei Beni culturali, dove gli imprenditori si sono confrontati con il mondo dell'associazionismo, dell'università, della pubblica amministrazione e dei media.

Uno scambio di idee che cade in un momento, come ha affermato il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, in cui prende sempre più piede la convinzione «che investire in cultura sia un dovere costituzionale e che, al contempo, rappresenti un contributo alla crescita economica del Paese». Fondamentale, secondo il ministro, la convergenza tra pubblico e privato, perché lo Stato può fare molto, ma non tutto.

Concetti ribaditi da più voci: dal presidente di Confindustria Giorgio Napolitano (si veda l'intervento a fianco), dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri («la cultura può essere valorizzata anche con l'aiuto dei mezzi di comunicazione e Mediaset è disponibile»), dalla presidente della Rai Annamaria Tarantola (che ha sottolineato come per produrre cultura si debbano avere tecnologie d'avanguardia e ha ricordato gli investimenti di centinaia di milioni per digitalizzare i Tg), dal presidente dell'Ance Piero Fassino («la cultura è un fattore costitutivo di un modello di sviluppo»).

Insomma, come ha affermato Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola e organizzatore del seminario, «l'Italia è forte se fa l'Italia». In un ipotetico G8 culturale, il nostro Paese sederebbe al primo posto, perché potrebbe dire "Io sono cultura" (che è anche il titolo del rapporto di Symbola). Una peculiarità che serve pure da richiamo per le multinazionali che vogliono investire nel nostro Paese, come ha sottolineato Roberto Napolitano, direttore del Sole 24 Ore, che ha ricordato l'impegno del giornale sul tema, a iniziare dagli Stati generali della cultura,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. Subito i decreti su patto e città metropolitane

Sindaci in pressing sul governo

G.Tr.

Subito un decreto **enti locali** per sciogliere i tanti nodi della finanza locale, altrimenti i **bilanci** sono impossibili, e un Dpcm per attuare le entrate delle **Città metropolitane**(diritti aeroportuali e portuali in primis) previste dal decreto del 2011 sul federalismo regionale ma mai applicate.

Sono queste le richieste principali arrivate ieri al Governo dal consiglio direttivo dell'Anci, che ha riconosciuto i risultati ottenuti dai Comuni soprattutto nel Milleproroghe, per esempio con il rinvio a settembre dell'obbligo di acquisti tramite centrali uniche e al 2016 delle gestioni associate per i piccoli enti, ma ha sottolineato che sono ancora molte le questioni irrisolte. Tra i risultati ottenuti, com'è stato sancito anche da un accordo fra Governo e Comuni in Conferenza Stato-Città, ci sarebbe anche la riforma del Patto di stabilità, con i correttivi alla base di calcolo degli obiettivi e i "premi" a chi ha tagliato la spesa corrente e alle amministrazioni più efficienti nella riscossione. Per tradurre in pratica questo accordo, però, servirebbe una norma, perché l'intesa cambia regole e moltiplicatori, ma il Milleproroghe e il voto al Senato dell'Imu agricola sono passati senza imbarcare i correttivi. In questo quadro, ha spiegato il presidente dell'Anci Piero Fassino, «serve in tempi rapidi un decreto per avere le certezze finanziarie senza il quale la redazione dei preventivi è impossibile». Oggi la scadenza è fissata al 31 marzo, è quasi certo un rinvio al 30 giugno, ma in più occasioni il Governo ha chiarito che il nuovo rinvio sarebbe stato l'ultimo, per evitare la catena delle proroghe vista negli ultimi anni.

L'intesa non c'è ancora, invece, sulla replica dei 625 milioni del Fondo Tasi, che l'anno scorso ha dato una mano decisiva a 1.800 Comuni (Milano in primis). Nei centri più grandi, poi, è aperto anche il fronte delle Città metropolitane, che partono ereditando dalle Province tagli, squilibri e sanzioni per il Patto. Proprio per puntellare l'avvio dei nuovi enti i sindaci chiedono di attuare (serve un Dpcm) l'articolo 24 del decreto sul federalismo fiscale (Dlgs 68/2011) che attribuiva alle Città metropolitane una serie di compartecipazioni a Irpef e tasse automobilistiche e dava la possibilità di istituire un'addizionale sui diritti d'imbarco in porti e aeroporti. Queste istanze, ha annunciato Fassino, saranno rafforzate «dalle firme di tutti gli 8mila sindaci dei Comuni italiani, per una richiesta corale attraverso una tornata di assemblee delle Anci regionali che partirà da subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In primo piano

Merola sfida Renzi a testa bassa "Città metropolitana al collasso con questi tagli riforma inutile"

Il sindaco chiama i colleghi alla mobilitazione: "Il governo ci ascolti e anche subito" "In aprile Palazzo Malvezzi non avrà un soldo per rappezzare le strade e riparare le scuole" Convocata per metà marzo l'assemblea dei primi cittadini di tutta la Regione: "Servizi a rischio. Basta battute, Roma intervenga"
LUCIANO NIGRO

HA DECISO di riprendere l'ascia di guerra, il sindaco Virginio Merola. Renzi o non Renzi, basta prudenze nei confronti del governo. «Una situazione delirante - protesta - a fine mese non saremo più in grado nemmeno di rappezzare le strade e di contenere le frane... io qui ricevo i presidi e i direttori scolastici che mi tempestano di richieste sulla manutenzione di aule e istituti. Ma non ho né soldi né personale». Si alza dalla scrivania che era stata di Beatrice Draghetti e Vittorio Prodi, il sindaco della città metropolitana che passa almeno due giorni a settimana a Palazzo Malvezzi a rincorrere problemi che sembrano irrisolvibili. «Il presidente del consiglio deve capire che gli impegni vanno rispettati perché questi tagli non sono sostenibili» insiste affacciandosi su piazza Rossini. «Per questo con Fassino noi sindaci metropolitani abbiamo scritto a Renzi, per questo a metà marzo con Manca chiameremo alla mobilitazione tutti i sindaci della regione. E spero allora di avere con noi il presidente Bonaccini».

Rimette l'elmetto del sindaco di lotta, Merola? Come in passato con Berlusconi, Monti e Letta? «Vesto i panni del sindaco che ha il dovere di dire la verità ai cittadini. E la verità è che con queste cifre ci costringono a ridurre i servizi e, insieme, ad aumentare le tasse».

Parla della città metropolitana? «Ci siamo battuti per averla, ma così è un'innovazione che rischia di abortire».

Addirittura? «La vecchia Provincia aveva un bilancio di 140 milioni. Ce ne hanno tolti 50 e in più dovremmo pagare una multa di 5 miliardi ereditata dalla vecchia gestione. Tutto questo senza entrate autonome, le pare possibile?».

Finora al governo lo avete detto sottovoce. I sindaci del Pd hanno paura di Renzi? «L'unica vera paura è quella di passare per i conservatori che non vogliono tagliare nulla. Ma noi non difendiamo le vecchie province, pensiamo ai nostri cittadini e vogliamo moderne istituzioni. Per questo il governo deve rispettare gli impegni». Cosa chiedete a Roma? «Fondi per le città metropolitane e i 626 milioni per compensare l'eliminazione dell'Imu e dell'Ici che per il Comune di Bologna significano 12,5 milioni».

Insomma, battete cassa. «Chiediamo a Roma di tener fede alle promesse e di smetterla con le battute. So bene che non tutti i comuni sono virtuosi, ma non ci sto ad andare in castigo dietro la lavagna perché noi in questi anni i compiti li abbiamo fatti tutti».

Vuol dire che avete tagliato gli sprechi? «A Bologna abbiamo tagliato 190 milioni su 540. I dipendenti sono scesi da cinquemila a quattromila. Eppure c'è un clima demagogico nel Paese, tanto che "Report" viene a chiederci quanto spendiamo di auto blu quando ormai abbiamo solo qualche Panda usata».

A proposito, pentito di non aver risposto alla giornalista de "La Gabbia" sulla delirium tax? «Lo rifarei, è una questione di educazione.

Stavo parlando con Servillo, che cosa c'entrava in quel momento la tassa?».

E adesso cosa dice della delirium tax? «Quello che ho detto in passato: applichiamo una legge meglio che possiamo, non ci sono margini. Ma il tema è sempre lo stesso: Roma deve stare attenta a non scaricare sui comuni ogni tensione, perché siamo al limite».

Che cosa significa "basta propaganda"? «Che il governo deve trovare soluzioni perché ci sono cose che gridano vendetta. Noi abbiamo anticipato 40 milioni in tre anni per pagare gli affitti dei Tribunali di tutta la regione. Ci rendiamo conto che i bolognesi pagano per la Giustizia dell'Emilia Romagna? Ora Roma dice che ce ne darà dieci... aggiunga gli altri trenta che ci deve e noi siamo a posto».

Renzi dice che lui, quando era sindaco, le tasse le diminuì.

«Oggi non ci riuscirebbe nemmeno Mandrake. Se non vuole limitarsi alle battute il presidente del consiglio deve incontrarci e affrontare la questione dei 626 milioni, un nodo che riguarda 1800 comuni, il 30% del totale che sono costretti a tagliare persino sulla pulizia dei parchi. Insieme dobbiamo trovare risorse per le città metropolitane che scoppiano».

Lei dice che tra un mese sarete senza un soldo. Ma gli stipendi li pagherete? «Almeno fino alla fine dell'anno sì, il presidente Bonaccini su questo ha le idee chiare e ci ha aiutato a mettere in sicurezza gli stipendi fino alla fine del 2015».

Subito dopo dovrete sciogliere il nodo delle funzioni della Città metropolitana.

«Lo stiamo facendo, ma il governo dovrebbe prendere in mano la questione, non solo perché le metropoli vanno finanziate come accade in tutta Europa, ma perché rischiamo di creare dei mostri: la Lombardia lascia tutti i poteri alle province; la Toscana li dà tutti alla Regione, in mezzo ci sono altre 18 soluzioni...».

E se Renzi non vi ascolta andate in piazza? «Siamo sindaci, non un sindacato. Ma il presidente del consiglio farebbe bene ad ascoltarci: la nostra non è una battaglia di retroguardia, ma per i servizi dei cittadini».

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.bologna.it www.anci.it

Foto: IN TRINCEA Il sindaco Virginio Merola.

Nella foto centrale: una manifestazione di sindaci contro il governo.

A destra: il premier Renzi

La stretta sul decoro: Daspo per prostitute e mendicanti

Allo studio del Viminale la norma applicata agli ultrà violenti
Sara Menafra

R O M A In arrivo una stretta sul decoro nelle città. Il Viminale sta studiando la possibilità di affidare maggiori poteri a questori e prefetti, cioè di dar loro la possibilità di intervenire su temi che vanno dalla prostituzione all'accattonaggio, passando per i locali notturni troppo rumorosi. Poteri analoghi a quelli del Daspo, il provvedimento con il quale i questori, su indicazione dei prefetti, possono vietare l'ingresso allo stadio ad alcuni tifosi. Si potrebbe così impedire ad alcune persone di accedere in determinate zone della città o a un locale di tenere il volume della musica troppo alto. Menafra a pag. 15

LA PROPOSTA R O M A Affidare maggiori poteri di polizia a questori e prefetti anche in materia di decoro e degrado urbano. Ovvero dar loro la possibilità di intervenire su temi che vanno dalla prostituzione al cosiddetto accattonaggio, passando per i locali notturni troppo rumorosi, con provvedimenti interdittivi. Per fare l'esempio più noto alle cronache, l'ipotesi su cui sta lavorando il ministero dell'Interno, darebbe a questori e prefetti la possibilità di applicare anche in queste materie ordinanze analoghe al Daspo, il provvedimento col quale attualmente possono impedire l'ingresso allo stadio ad alcuni tifosi, a prescindere da eventuali responsabilità penali.

I POTERI DI INTERDIZIONE Al momento, l'idea allo studio dei tecnici del Viminale e degli esperti più vicini al ministro Angelino Alfano è solo uno studio. Un primo testo potrebbe essere pronto nelle prossime settimane ma in ogni caso i tempi di approvazione non sarebbero immediati, visto che si pensa di mandare avanti la proposta tramite un disegno di legge di iniziativa governativa. Ma nonostante le prudenze del caso, la prospettiva di ampliare i poteri di intervento nel cosiddetto "diritto di polizia" permettendo ordinanze interdittive o restrittive, potrebbe diventare presto una realtà. La modulazione degli interventi sarebbe ovviamente molto più ampia rispetto a quella attualmente prevista per il calcio: per fare qualche esempio, le ordinanze potrebbero impedire ad alcune persone di accedere a specifiche zone della città o ad un certo locale di tenere il volume della musica particolarmente alto. Violata la prescrizione, scatterebbe una vera e propria sanzione penale. Il tema è delicato e farne un articolato di legge non sarà facile, visto che qualche anno fa la Consulta è già intervenuta limitando i poteri di ordinanza dei sindaci su decoro e ordine pubblico.

L'INCONTRO CON L'ANCI Di come affrontare la tematica, Alfano discuterà certamente questa mattina al vertice fissato col presidente dell'Anci Piero Fassino e con il delegato sulla legalità Luigi De Magistris. L'associazione dei comuni accoglierà il ministro con alcune proposte specifiche su almeno tre punti. Prima di tutto la proposta di "armonizzare" le polizie provinciali e quelle locali, tanto più che le province sono state abolite. Quindi, affidare nuovi poteri ai sindaci sempre in tema di degrado ed ordine pubblico. Una ipotesi questa, che andrà coordinata con quella a cui lavora il ministero e dovrà stare comunque nei limiti della sentenza della Corte costituzionale. Infine, l'Anci chiederà maggiori tutele per i sindaci minacciati: «Molti amministratori onesti vengono lasciati di fatto da soli in prima linea. Lo stato non può abbandonarli», spiega il sindaco De Magistris. Tra i temi in agenda anche la difficile partita dell'immigrazione: l'Anci segnalerà ad Alfano che nonostante gli accordi presi ormai quasi un anno fa in tema di immigrazione, non tutte le regioni stanno facendo la loro parte. Lombardia e Veneto, in particolare, non sembrano disposti ad accogliere i rifugiati che sarebbero stato loro "attribuiti" per quota.

Foto: Per il decoro dei centri urbani allo studio nuove regole anche per i mendicanti

Ipotesi Local tax, detrazioni e agevolazioni sulle prime case

L'ANNUNCIO DI PADOAN: NELLA STABILITÀ L'IMPOSTA UNICA CHE UNIRÀ IMU, TASI E ADDIZIONALI IRPEF FACILITAZIONI E SCONTI DALLE LIBERALIZZAZIONI POSSIBILE BENEFICIO DI UN PUNTO DI PIL IL PROCESSO RATING, IL TESORO VALUTA SE CHIEDERE I DANNI

Andrea Bassi

L'IMPOSTA R O M A Il cantiere della Local tax, la tassa unica pensata per sostituire l'Imu e la Tasi, riapre. Ad annunciarlo ieri, durante il question time alla Camera, è stato direttamente il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il titolare del Tesoro ha spiegato che alla fine del 2014 è stato avviato un tavolo con l'Anci in cui sono stati affrontati i temi della riunificazione di Imu e Tasi e, nell'ottica di una semplificazione fiscale, dell'introduzione di «un unico canone di concessione che racchiuda i cosiddetti tributi minori». Ora, ha spiegato Padoan, «occorre proseguire il confronto secondo le linee programmatiche della Local tax, che ha trovato la piena collaborazione dell'Anci». Si parte dunque, da dove ci si era fermati. Il progetto sul quale il Tesoro aveva lavorato in vista della legge di stabilità, prevedeva una tassa unica sulla casa con un'aliquota base del 2,5 per mille sulle prime abitazioni, elevabile fino ad un massimo del 5 per mille da parte dei Comuni. Padoan, nel suo intervento di ieri, ha confermato che per le prime case ci saranno detrazioni e agevolazioni. Sempre il progetto lasciato in sospeso a dicembre, prevedeva una detrazione base di 100 euro, che però i Comuni avrebbero avuto la libertà di alzare. Per le seconde abitazioni, invece, il piano indicava un'aliquota massima del 12 per mille, leggermente più alta di quella attuale che può, al massimo, raggiungere l'11,4 per mille. Su questi punti l'intesa con i Comuni era in pratica stata raggiunta. LA QUESTIONE IRRISOLTA Il progetto, tuttavia, si è bloccato su un'altra questione. Nell'impostazione del governo i Comuni dovrebbero rinunciare all'addizionale sull'Irpef che oggi gli consente di incassare, nel complesso, circa 4 miliardi di euro. In cambio di questa voce di entrata lo Stato trasferirebbe ai sindaci il gettito derivante dall'Imu sui capannoni industriali. Quest'ultimo vale circa 4 miliardi come l'Irpef, ma la distribuzione a livello locale sarebbe molto disomogenea. Il passaggio allo Stato dell'Irpef ha, tuttavia, altri due nodi ancora irrisolti. Il primo è che il governo vorrebbe redistribuire il gettito ad un'aliquota media dello 0,67%. La maggior parte dei grandi Comuni registrerebbe un taglio di risorse. A Milano, per esempio, l'aliquota è allo 0,8%, a Roma addirittura allo 0,9% per la questione dei fondi per il ripiano dei vecchi debiti. Chi sarebbe avvantaggiato sarebbero i piccoli comuni, che si troverebbero a dover gestire un surplus di risorse delle quali probabilmente nemmeno hanno bisogno. IL CONFRONTO C'è poi un tema più generale. Una tassa come l'Irpef, calcolata sui redditi e pagata da un sostituto d'imposta, è un prelievo molto semplice da gestire. Tendenzialmente cresce nel tempo e non dà problemi di riscossione. L'Imu, la Tasi o la Local tax, sono più soggette alle oscillazioni economiche e devono essere incassate anche attraverso la riscossione, spesso inseguendo contribuenti con cartelle medie di 200-300 euro. Ovvio che i Comuni resistano all'idea di rinunciare al prelievo. Su questi punti, da qui alla prossima legge di Stabilità, si giocherà la partita tra governo e Anci. Ieri Padoan, sempre durante il question time, è anche intervenuto sul processo alle agenzie di rating in corso al tribunale di Trani. «Dovessero emergere elementi ulteriori», ha spiegato, il ministero dell'Economia «terrà conto» della possibilità di costituirsi parte civile e, in alternativa, valuterà se chiedere i danni. Infine ha spiegato ancora Padoan nel question time, liberalizzazioni e semplificazioni potrebbero garantire «risparmi fino a un punto Pil entro 2020 e fino a 3 punti nel più lungo periodo»..

Foto: Novità per Imu e Tasi

Prostitute e mendicanti, ipotesi Daspo

Le misure allo studio del Viminale per la sicurezza e il decoro nei centri urbani. Per i sindaci poteri di intervento rafforzati

LA PROPOSTA

ROMA Affidare maggiori poteri di polizia a questori e prefetti anche in materia di decoro e degrado urbano. Ovvero dar loro la possibilità di intervenire su temi che vanno dalla prostituzione al cosiddetto accattonaggio, passando per i locali notturni troppo rumorosi, con provvedimenti interdittivi. Per fare l'esempio più noto alle cronache, l'ipotesi su cui sta lavorando il ministero dell'Interno, darebbe a questori e prefetti la possibilità di applicare anche in queste materie ordinanze analoghe al Daspo, il provvedimento col quale attualmente possono impedire l'ingresso allo stadio ad alcuni tifosi, a prescindere da eventuali responsabilità penali.

I POTERI DI INTERDIZIONE

Al momento, l'idea allo studio dei tecnici del Viminale e degli esperti più vicini al ministro Angelino Alfano è solo uno studio. Un primo testo potrebbe essere pronto nelle prossime settimane ma in ogni caso i tempi di approvazione non sarebbero immediati, visto che si pensa di mandare avanti la proposta tramite un disegno di legge di iniziativa governativa. Ma nonostante le prudenze del caso, la prospettiva di ampliare i poteri di intervento nel cosiddetto "diritto di polizia" permettendo ordinanze interdittive o restrittive, potrebbe diventare presto una realtà. La modulazione degli interventi sarebbe ovviamente molto più ampia rispetto a quella attualmente prevista per il calcio: per fare qualche esempio, le ordinanze potrebbero impedire ad alcune persone di accedere a specifiche zone della città o ad un certo locale di tenere il volume della musica particolarmente alto. Violata la prescrizione, scatterebbe una vera e propria sanzione penale. Il tema è delicato e farne un articolato di legge non sarà facile, visto che qualche anno fa la Consulta è già intervenuta limitando i poteri di ordinanza dei sindaci su decoro e ordine pubblico.

L'INCONTRO CON L'ANCI

Di come affrontare la tematica, Alfano discuterà certamente questa mattina al vertice fissato col presidente dell'Anci Piero Fassino e con il delegato sulla legalità Luigi De Magistris. L'associazione dei comuni accoglierà il ministro con alcune proposte specifiche su almeno tre punti. Prima di tutto la proposta di "armonizzare" le polizie provinciali e quelle locali, tanto più che le province sono state abolite. Quindi, affidare nuovi poteri ai sindaci sempre in tema di degrado ed ordine pubblico. Una ipotesi questa, che andrà coordinata con quella a cui lavora il ministero e dovrà stare comunque nei limiti della sentenza della Corte costituzionale. Infine, l'Anci chiederà maggiori tutele per i sindaci minacciati: «Molti amministratori onesti vengono lasciati di fatto da soli in prima linea. Lo stato non può abbandonarli», spiega il sindaco De Magistris. Tra i temi in agenda anche la difficile partita dell'immigrazione: l'Anci segnalerà ad Alfano che nonostante gli accordi presi ormai quasi un anno fa in tema di immigrazione, non tutte le regioni stanno facendo la loro parte. Lombardia e Veneto, in particolare, non sembrano disposti ad accogliere i rifugiati che sarebbero stato loro "attribuiti" per quota.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi Local tax, detrazioni e agevolazioni sulle prime case

DALLE LIBERALIZZAZIONI POSSIBILE BENEFICIO DI UN PUNTO DI PIL IL PROCESSO RATING, IL TESORO VALUTA SE CHIEDERE I DANNI

L'IMPOSTA

ROMA Il cantiere della Local tax, la tassa unica pensata per sostituire l'Imu e la Tasi, riapre. Ad annunciarlo ieri, durante il question time alla Camera, è stato direttamente il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il titolare del Tesoro ha spiegato che alla fine del 2014 è stato avviato un tavolo con l'Anci in cui sono stati affrontati i temi della riunificazione di Imu e Tasi e, nell'ottica di una semplificazione fiscale, dell'introduzione di «un unico canone di concessione che racchiuda i cosiddetti tributi minori». Ora, ha spiegato Padoan, «occorre proseguire il confronto secondo le linee programmatiche della Local tax, che ha trovato la piena collaborazione dell'Anci». Si parte dunque, da dove ci si era fermati. Il progetto sul quale il Tesoro aveva lavorato in vista della legge di stabilità, prevedeva una tassa unica sulla casa con un'aliquota base del 2,5 per mille sulle prime abitazioni, elevabile fino ad un massimo del 5 per mille da parte dei Comuni. Padoan, nel suo intervento di ieri, ha confermato che per le prime case ci saranno detrazioni e agevolazioni. Sempre il progetto lasciato in sospeso a dicembre, prevedeva una detrazione base di 100 euro, che però i Comuni avrebbero avuto la libertà di alzare. Per le seconde abitazioni, invece, il piano indicava un'aliquota massima del 12 per mille, leggermente più alta di quella attuale che può, al massimo, raggiungere l'11,4 per mille. Su questi punti l'intesa con i Comuni era in pratica stata raggiunta.

LA QUESTIONE IRRISOLTA

Il progetto, tuttavia, si è bloccato su un'altra questione. Nell'impostazione del governo i Comuni dovrebbero rinunciare all'addizionale sull'Irpef che oggi gli consente di incassare, nel complesso, circa 4 miliardi di euro. In cambio di questa voce di entrata lo Stato trasferirebbe ai sindaci il gettito derivante dall'Imu sui capannoni industriali. Quest'ultimo vale circa 4 miliardi come l'Irpef, ma la distribuzione a livello locale sarebbe molto disomogenea. Il passaggio allo Stato dell'Irpef ha, tuttavia, altri due nodi ancora irrisolti. Il primo è che il governo vorrebbe redistribuire il gettito ad un'aliquota media dello 0,67%. La maggior parte dei grandi Comuni registrerebbe un taglio di risorse. A Milano, per esempio, l'aliquota è allo 0,8%, a Roma addirittura allo 0,9% per la questione dei fondi per il ripiano dei vecchi debiti. Chi sarebbe avvantaggiato sarebbero i piccoli comuni, che si troverebbero a dover gestire un surplus di risorse delle quali probabilmente nemmeno hanno bisogno.

IL CONFRONTO

C'è poi un tema più generale. Una tassa come l'Irpef, calcolata sui redditi e pagata da un sostituto d'imposta, è un prelievo molto semplice da gestire. Tendenzialmente cresce nel tempo e non dà problemi di riscossione. L'Imu, la Tasi o la Local tax, sono più soggette alle oscillazioni economiche e devono essere incassate anche attraverso la riscossione, spesso inseguendo contribuenti con cartelle medie di 200-300 euro. Ovvio che i Comuni resistano all'idea di rinunciare al prelievo. Su questi punti, da qui alla prossima legge di Stabilità, si giocherà la partita tra governo e Anci. Ieri Padoan, sempre durante il question time, è anche intervenuto sul processo alle agenzie di rating in corso al tribunale di Trani. «Dovessero emergere elementi ulteriori», ha spiegato, il ministero dell'Economia «terrà conto» della possibilità di costituirsi parte civile e, in alternativa, valuterà se chiedere i danni. Infine ha spiegato ancora Padoan nel question time, liberalizzazioni e semplificazioni potrebbero garantire «risparmi fino a un punto Pil entro 2020 e fino a 3 punti nel più lungo periodo»..

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A Roma per un piano condiviso»

Boldrini scrive a Schulz: ad aprile prenderemo le misure necessarie Lettera indirizzata a Strasburgo e a tutti i Parlamenti Ue Oggi vertice al Viminale con i sindaci dell'Anci «La situazione è allarmante»

I Parlamenti potrebbero adoperarsi affinché i rispettivi governi, sin dal prossimo Consiglio europeo, adottino misure urgenti per aumentare le risorse finanziarie da destinare al rafforzamento dei mezzi da impiegare nel Mediterraneo per prestare soccorso a migranti e richiedenti asilo». È questo il cuore della lettera inviata dal presidente della Camera, Laura Boldrini, al presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e a tutti i presidenti dei Parlamenti dell'Unione Europea, sulla tragedia infinita che ha colpito il Mediterraneo, con la serie ininterrotta di sbarchi in corso da alcuni mesi. «Di fronte al ripetersi di queste tragedie - ha scritto Boldrini - l'Unione europea non può non sentirsi chiamata in causa». Nella missiva, si fa presente che «l'aggravarsi delle situazioni in alcuni Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo e, in particolare, in Libia, potrebbe far precipitare la situazione». Boldrini ha sottolineato quindi l'importanza di un'azione comune da parte dei 28 Parlamenti dell'Ue indicando anche nella prossima Conferenza dei presidenti dei Parlamenti dell'Ue, che si terrà alla Camera dei deputati il 20 e 21 aprile prossimi, l'occasione giusta per una presa in carico del problema da parte di tutto il Vecchio continente. L'incontro, infatti, «può costituire un'occasione importante per promuovere l'adozione di iniziative utili, specie se condivise» e «le possibilità di un risultato positivo sarebbero tanto maggiori ove si operasse contestualmente a livello europeo attraverso l'attivazione del Parlamento europeo nei confronti della Commissione e del Consiglio e, a livello nazionale, attraverso il rapporto tra ciascun Parlamento e il rispettivo governo». Mentre sul fronte diplomatico si intensificano le iniziative per uscire dall'impasse, va tenuto sotto osservazione anche il dibattito interno, con i Comuni sempre in prima linea nell'accoglienza dei migranti che approdano sulle coste dell'Italia meridionale. In questo senso, oggi è previsto l'incontro tra i sindaci dell'Anci e il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Tra i temi sul tavolo al Viminale, ha ricordato ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino, ci sarà «anche l'emergenza profughi, che ha assunto dimensioni quantitative allarmanti, che peraltro creano notevoli difficoltà ai sindaci, e l'emergenza rom in 5 grandi città italiane, vale a dire Torino, Milano, Roma, Napoli e Bologna». Con il migliaio di persone soccorse ieri, si avviano a raggiungere quota 9mila i migranti sbarcati in Italia nel 2015. Nei primi due mesi del 2014, si registrarono 5.506 stranieri giunti via mare. Sono 7.882, secondo il ministero, i migranti sbarcati sulle coste italiane tra gennaio e febbraio, il 43% in più rispetto allo stesso periodo del 2014. Ad essi vanno aggiunti i circa mille soccorsi oggi. E, avvicinandosi alla stagione primaverile, i numeri sono destinati a crescere, considerando le centinaia di migliaia di profughi stipati nei campi in Libia in attesa di partire e la situazione del tutto fuori controllo nel Paese nordafricano.

La Local tax torna a casa: la detrazione sarà rimessa

Sulla riforma della fiscalità immobiliare comunale, che prevede la cosiddetta local tax , si punta a intervenire nel 2016. Lo ha riferito il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nel corso del question time , assicurando che «la riforma perseguirà l'obiettivo di non aumentare la pressione fiscale nei confronti dei contribuenti». Il ministro ha ricordato che «alla fine del 2014 è stato avviato il confronto con Anci sulla riforma della fiscalità immobiliare comunale, ma per limitatezza dei tempi di approvazione della legge di Stabilità non si è potuto intervenire». Lo stesso ministro ha annunciato che a breve sarà pubblicato sul sito della revisione della spesa (revisionedellaspesa.gov.it) il lavoro dell'ex commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli. «Abbiamo avviato e quasi completato - sottolinea Padoan - la raccolta di tutta la documentazione del lavoro del commissario Cottarelli durante la sua permanenza presso l'amministrazione e posso anticipare che tra molto poco tutto quello che abbiamo raccolto sarà pubblicato sul sito della revisione della spesa». Infine buone notizie per quanto riguarda le liberalizzazioni. «Il Mef - ha concluso il ministro - ha prodotto delle valutazioni dell'impatto positivo delle misure di semplificazione e liberalizzazione che indicano che i risparmi potrebbero aggiungere fino un punto di Pil entro il 2020 e oltre tre punti di Pil nel più lungo periodo. Si tratta di stime conservative. L'Ocse stima guadagni molto più consistenti nel caso dell'Italia».

L'Anci: anticipare le azioni dei prefetti

UDINE - (AL) L'Anci Fvg scende in campo a fianco della Regione per dire «sì» ad un'accoglienza dei migranti diffusa sul territorio piuttosto che concentrata su grandi numeri che mettono a rischio l'equilibrio delle comunità. Ogni Comune, quindi, «in base a caratteristiche, grandezza e disponibilità di strutture ricettive, si rende disponibile ad ospitare un numero di richiedenti asilo commisurato alle sue possibilità». È la posizione assunta ieri dall'Esecutivo dell'Anci, poiché l'obiettivo, ha spiegato il vice presidente Renzo Francesconi, «è di anticipare l'azione delle Prefetture. Il rischio, infatti, è che il prefetto smisti i richiedenti asilo in strutture private *bypassando* Regione e Comuni, non tenendo conto delle criticità del territorio».

Tuttavia, hanno precisato i sindaci, la disponibilità è condizionata: deve essere «una soluzione temporanea che affronta un'emergenza; questa disponibilità non si trasformi in un'istituzionalizzazione dell'accoglienza».

Casa, ricompare la tassa unica

Il cantiere della Local tax, la tassa unica pensata per sostituire l'Imu e la Tasi, riapre. Ad annunciarlo ieri, durante il question time alla Camera, è stato direttamente il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il titolare del Tesoro ha spiegato che alla fine del 2014 è stato avviato un tavolo con l'Anci in cui sono stati affrontati i temi della riunificazione di Imu e Tasi e, nell'ottica di una semplificazione fiscale, dell'introduzione di «un unico canone di concessione che racchiuda i cosiddetti tributi minori». Ora, ha spiegato Padoan, «occorre proseguire il confronto secondo le linee programmatiche della Local tax, che ha trovato la piena collaborazione dell'Anci». Si parte dunque, da dove ci si era fermati. Il progetto sul quale il Tesoro aveva lavorato in vista della legge di stabilità, prevedeva una tassa unica sulla casa con un'aliquota base del 2,5 per mille sulle prime abitazioni, elevabile fino ad un massimo del 5 per mille da parte dei Comuni. Padoan, nel suo intervento di ieri, ha confermato che per le prime case ci saranno detrazioni e agevolazioni. Sempre il progetto lasciato in sospeso a dicembre, prevedeva una detrazione base di 100 euro, che però i Comuni avrebbero avuto la libertà di alzare. Per le seconde abitazioni, invece, il piano indicava un'aliquota massima del 12 per mille, leggermente più alta di quella attuale che può, al massimo, raggiungere l'11,4 per mille. Su questi punti l'intesa con i Comuni era in pratica stata raggiunta.

Il progetto, tuttavia, si è bloccato su un'altra questione. Nell'impostazione del governo i Comuni dovrebbero rinunciare all'addizionale sull'Irpef che oggi gli consente di incassare, nel complesso, circa 4 miliardi di euro. In cambio di questa voce di entrata lo Stato trasferirebbe ai sindaci il gettito derivante dall'Imu sui capannoni industriali. Quest'ultimo vale circa 4 miliardi come l'Irpef, ma la distribuzione a livello locale sarebbe molto disomogenea. Il passaggio allo Stato dell'Irpef ha, tuttavia, altri due nodi ancora irrisolti. Il primo è che il governo vorrebbe redistribuire il gettito ad un'aliquota media dello 0,67%. La maggior parte dei grandi Comuni registrerebbe un taglio di risorse. A Milano, per esempio, l'aliquota è allo 0,8%, a Roma addirittura allo 0,9% per la questione dei fondi per il ripiano dei vecchi debiti. Chi sarebbe avvantaggiato sarebbero i piccoli comuni, che si troverebbero a dover gestire un surplus di risorse delle quali probabilmente nemmeno hanno bisogno.

C'è poi un tema più generale. Una tassa come l'Irpef, calcolata sui redditi e pagata da un sostituto d'imposta, è un prelievo molto semplice da gestire. Tendenzialmente cresce nel tempo e non dà problemi di riscossione. L'Imu, la Tasi o la Local tax, sono più soggette alle oscillazioni economiche e devono essere incassate anche attraverso la riscossione, spesso inseguendo contribuenti con cartelle medie di 200-300 euro. Ovvio che i Comuni resistano all'idea di rinunciare al prelievo. Su questi punti, da qui alla prossima legge di Stabilità, si giocherà la partita tra governo e Anci. Ieri Padoan, sempre durante il question time, è anche intervenuto sul processo alle agenzie di rating in corso al tribunale di Trani. «Dovessero emergere elementi ulteriori», ha spiegato, il ministero dell'Economia «terrà conto» della possibilità di costituirsi parte civile e, in alternativa, valuterà se chiedere i danni. Quella che si terrà oggi a Trani, hanno fatto sapere dalla procura, sarà l'ultima udienza utile per potersi costituire.

© riproduzione riservata

L'IMPOSTA ENTRERÀ IN VIGORE NEL 2016. QUEST'ANNO ANCORA ALLE PRESE CON TASI E IMU
L'ANALISI

Local tax, detrazioni uguali per tutti

Padoan: aliquote agevolate per la prima casa. Il bollettino sarà precompilato Pubblicità e occupazione di suolo pubblico, si va verso il tributo unificato
MICHELE LOMBARDI

ROMA. La local tax partirà nel 2016: avrà un'aliquota agevolata per la prima casa e detrazioni fisse, come la "vecchia" Imu. Il nuovo tributo comunale sulla casa, al quale stanno lavorando governo e Anci, sarà accompagnato da un «unico canone di concessione», che accorperà tutti gli attuali i tributi locali, dall'imposta di pubblicità all'occupazione di suolo pubblico». La local tax potrà essere pagata con un bollettino precompilato, che sarà inviato a casa dei contribuenti. Mentre a giugno bisognerà ancora fare i conti con i versamenti di Tasi e Imu, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, anticipa in Parlamento le linee-guida della nuova tassa comunale, che vedrà la luce con la legge di stabilità 2016 dopo il tentativo fallito alla fine dello scorso anno che ha costretto il governo a lasciare in vigore gli attuali tributi su case e capannoni. L'operazione local tax non è stata archiviata ma procede, tanto che il Tesoro e i Comuni avrebbero fissato alcuni punti fermi, come lo stop alla giungla delle detrazioni applicate quest'anno alla Tasi e il ritorno a un passato meno caotico: le future detrazioni sull'abitazione principale saranno fissate per legge dal governo con la sola possibilità concessa ai Comuni di aumentare gli sconti. Parità di gettito Il ministro ha tenuto a precisare che non ci saranno brutte sorprese per i proprietari di immobili: «L'obiettivo è di non aumentare la pressione fiscale sui contribuenti», ha detto Padoan alla Camera. Ma la stessa invarianza di gettito (rispetto alla somma di Tasi e Imu pari a circa 24 miliardi di gettito l'anno) è stata chiesta dai sindaci, che quindi cercheranno di spostare il peso del nuovo tributo unico comunale dalle prime alle seconde case, considerando che il governo lascerà meno margini di manovra sulle detrazioni per l'abitazione principale. La partita si giocherà con la legge di Stabilità: molto dipenderà dai tagli, che saranno previsti a carico dei Comuni, costretti a rinunciare nel 2015 a circa 4 miliardi di spesa corrente tra risparmi e riforma della contabilità. Non solo. Un altro rebus da risolvere riguarda lo scambio tra le addizionali Irpef, che diventeranno statali, e l'Imu su alberghi e capannoni, che sarà incassata dai Comuni. Un gettito di 4 miliardi con un problema: è distribuito in modo molto diseguale fra gli 8 mila Comuni italiani. Detrazioni Per le prime case, si tornerà a un modello molto simile a quello adottato per l'Imu nel 2012 con una detrazione fissa di 200 euro e 50 euro per ogni figlio a carico. Per la local tax si lavora a una detrazione di 100-150 euro più uno sconto per i figli di circa 30 euro. I sindaci avranno solo la possibilità di aumentare questi sconti. Il governo vuole così evitare il groviglio di detrazioni locali (circa 100 mila combinazioni diverse) applicate alla Tasi per la quale non è prevista appunto un'agevolazione fissata per legge. Anche le aliquote base saranno indicate dal governo con l'obiettivo di garantire una «minore tassazione» ai proprietari di prime case. L'ipotesi alla quale si lavora è di un'aliquota del 2-2,5 per mille ma molto dipenderà dal peso delle detrazioni. Canone unico Potrebbe essere la novità rispetto alle anticipazioni del 2014: i balzelli locali, che riguardano soprattutto attività commerciali e alberghi, non dovrebbero entrare nella local tax, come si era pensato in un primo momento, ma confluire in un «canone unico di concessione», che sarà gestito dai Comuni con il rischio inevitabile che il riassetto dei tributi minori si traduca in un rincaro per i contribuenti. Rimane il giallo della Tari, la tariffa o tassa sui rifiuti, che il ministro non ha citato: potrebbe quindi continuare ad essere riscossa a parte dalle municipalizzate. Liberalizzazioni Il ministro ha difeso le liberalizzazioni, che possono garantire «risparmi fino a punto di Pil entro il 2020», cioè circa 16 miliardi in cinque anni. Con un effetto anche sui conti pubblici.

lombardi@ilsecoloxix.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan ieri durante il question time

LE QUESTIONI URGENTI POSTE DAI COMUNI AL GOVERNO

Fondo Tasi e Imu montana ridotta

Matteo Barbero

Attuare l'intesa sulla revisione del Patto e l'alleggerimento delle sanzioni. Rifinanziare il fondo Tasi da 625 milioni. Definire un nuovo regime Imu sui terreni montani evitando penalizzazioni per i municipi più piccoli. Sostenere le città metropolitane nella fase di start-up, liberandole dal peso delle gestioni pregresse. Adottare le misure di semplificazione ordinamentale già concordate ma non incluse nella legge di stabilità. Sono queste le cinque «questioni urgenti» che l'Anci ha sottoposto al governo al termine del direttivo nazionale riunitosi ieri a Roma e che il presidente, Piero Fassino, ha tradotto in altrettante richieste recapitate formalmente all'indirizzo del premier Matteo Renzi. L'obiettivo è ottenere il varo in tempi brevi di un decreto legge che affronti in modo organico tutte le problematiche che, allo stato attuale, di fatto rendono impossibile il varo del bilancio di previsione 2015. La missiva è firmata da tutti i componenti del vertice nazionale, ma l'obiettivo, ha spiegato Fassino, è di farla sottoscrivere da tutti gli 8 mila sindaci italiani, per una richiesta corale che passerà anche attraverso una tornata di assemblee delle Anci regionali. In cima alla lista, c'è il recepimento degli accordi già raggiunti con l'esecutivo, ma non ancora messi nero su bianco in norme: dal restyling del Patto su base meritocratica, alla rimodulazione delle penalità a carico degli enti che hanno sforato. Altra questione urgente riguarda la mancata previsione del fondo compensativo a favore dei comuni con la leva fiscale bloccata dal tetto alle aliquote Imu e Tasi e che l'anno scorso ha distribuito 625 milioni a circa 1.800 comuni: senza questi soldi, molte amministrazioni (per lo più medie e grandi città) non riusciranno a quadrare i conti. Interessa soprattutto i mini enti, invece, la questione dell'Imu sui terreni, che va rimessa in agenda perché impone una devoluzione allo Stato del gettito stimato quale che sia il gettito realmente percepito (spesso più basso). Da affrontare subito anche il tema delle città metropolitane, cui occorrerebbe garantire le risorse necessarie a decollare ma che, allo stato attuale, rischiano di non garantire neppure i servizi essenziali. Infine, l'Anci rilancia l'esigenza di interventi di semplificazione ordinamentale, promessi da tempo dal governo, ma finora non pervenuti. © Riproduzione riservata

I Comuni scrivono a Renzi «Sei stato sindaco, aiutaci tu»

Vertice Anci, appello al premier. Assemblea infuocata a San Donato

di STEFANO VETUSTI IL 13 APRILE scatta il piano di Poste Italiane che prevede la chiusura e la riduzione di orario di numerosi uffici postali, tra i quali quelli del Chianti (a San Donato, Marcialla, La Romola, più il ridimensionamento di quelli a Lucolena di Greve, Vico d'Elsa). Anche Tavarnelle, San Casciano, Barberino come altri comuni toscani hanno deciso di far ricorso al Tar contro la chiusura. Si profila quindi una battaglia legale. Intanto, mentre si susseguono manifestazioni e assemblee (ieri sera quella infuocata a San Donato in Poggio), i sindaci si rivolgono al presidente del consiglio Matteo Renzi. Lo fanno con una lettera che chiede il suo intervento. La decisione è stata presa ieri nella riunione che gli amministratori toscani hanno avuto nella sede della Regione con Anci Toscana e Uncem Toscana. E' stato anche deciso di richiedere un incontro in tempi brevi con i parlamentari toscani. «Caro Presidente è scritto nella lettera come saprai Poste Italiane ha varato un nuovo piano di razionalizzazione degli uffici postali. La Toscana è una delle regioni più colpite: il piano prevede la chiusura di 64 uffici e la riduzione di orario per altri 37, per lo più in piccoli Comuni. Si tratta di un provvedimento unilaterale, comunicato ai sindaci solo tramite raccomandata. E che arriva a distanza di pochi anni dalla faticosa intesa del 2012 su un altro analogo programma di tagli. Come ben sai, vista la tua esperienza di sindaco, gli uffici postali sono presidi essenziali per tanta parte della popolazione, soprattutto per gli anziani e per chi abita lontano dai grandi centri. Poste italiane è una società sana, a controllo interamente pubblico, che se da un lato persegue giustamente il contenimento dei costi, dall'altro non può sottrarsi dal garantire un servizio fondamentale. Siamo quindi a chiederti la disponibilità per un tuo intervento per un confronto tra il Governo e Poste Italiane, con il coinvolgimento delle amministrazioni locali, per verificare la possibilità di continuare a garantire un servizio riconosciuto come universale». Contro i tagli anche il presidente fiorentino di Conflavoro piccole e medie imprese, Vito Frijia: «Questa ulteriore mannaia potrebbe dare un colpo di grazia a tantissime realtà commerciali che spesso sono l'unico punto di riferimento per i cittadini di quelle zone». Decine di persone, ieri sera, hanno partecipato all'assemblea a San Donato, organizzata da Pro Loco e Filarmonica. Rabbia e nuovo appello: «Se chiudete le poste muore il paese». C'erano anche consiglieri comunali, il sindaco di Barberino, Trentanovi, il sindacalista Uil Renzo Nardi.

Ricorso al Tar contro le chiusure Uffici postali, prove di salvataggio

Il Comune di Capannori cerca di scongiurare il ridimensionamento

IL COMUNE di Capannori dice no. Accogliendo l'iniziativa lanciata da Regione, Anci, Uncem, il Comune di Capannori fa ricorso al Tar per bloccare la decisione di Poste Italiane di ridimensionare il servizio sul territorio comunale chiudendo 5 uffici (San Ginese, Pieve di Compito, San Colombano, Vorno, Lappato) e riducendo l'orario di apertura dello sportello di Matraia. La decisione, già preannunciata dal sindaco Luca Menesini durante il recente consiglio comunale straordinario dedicato proprio al tema dei tagli degli uffici postali, è stata ufficializzata con apposita delibera dalla giunta comunale. L'AMMINISTRAZIONE Menesini chiede al Tribunale Amministrativo Regionale di sospendere il piano di rimodulazione presentato dalla Spa che prevede la chiusura di 60 presidi in tutta la Toscana. Il ricorso, al quale hanno aderito anche altri Comuni, è stato studiato per bloccare il piano di razionalizzazione che prevede l'annunciata chiusura degli uffici per il 13 aprile prossimo. Il Comune di Capannori è inoltre entrato a far parte del gruppo di coordinamento a livello regionale che porta avanti la mobilitazione di protesta contro i tagli dei servizi postali e che per difendere i diritti dei cittadini porterà la questione anche all'attenzione delle istituzioni centrali. «Avevamo detto che ci saremmo opposti con ogni mezzo a disposizione al piano di rimodulazione degli uffici postali proposto da Poste Italiane che farebbe scendere da 20 a 15 il numero totale di sportelli sul nostro territorio - afferma il sindaco, Luca Menesini - e così stiamo facendo». «IL RICORSO al Tar è un'azione forte ed incisiva - conclude il primo cittadino di Capannori - perché di natura collettiva che può consentirci di bloccare il piano di Poste che è una manovra ingiusta che non tiene in minimo conto dei bisogni della gente e dei disagi eventuali che simili provvedimenti, se adottati definitivamente, comporterebbero per le comunità». La lotta dunque, non si ferma qui e prosegue. Stavolta con un'azione diretta al Tribunale Amministrativo Regionale. Massimo Stefanini

I Comuni senza fondi chiedono un decreto

"Bisogna offrire ai Comuni certezza finanziaria altrimenti l'adozione dei bilanci, necessaria entro la fine di aprile, risulta impossibile. chiediamo un decreto urgente".

S.D. Piero Fassino. /LAPRESSE ROMA Comuni sul piede di guerra contro il governo: «Oggi invierò una lettera al premier affinché vengano subito emanati decreti Enti Locali per sanare le situazioni irrisolte»: lo ha detto ieri il presidente dell'Anci, Piero Fassino, spiegando anche che la lettera sarà firmata da 8 mila sindaci. Mancano i soldi nelle casse comunali, insomma e, soprattutto, con la sparizione delle province sono ricaduti sulle spalle dei Comuni una serie di oneri fiscali residuali. Oltre alle casse vuote c'è un problema fiscale perché «entro il 30 aprile i Comuni devono approvare i bilanci del 2015, quindi occorre offrire loro gli strumenti per poterlo fare, senza i quali risulta impossibile». I Comuni poi sono anche strozzati dalla Cassa di Risparmio e prestiti: Fassino ha poi chiesto «un tavolo immediato» per rinegoziare i mutui contratti con i Comuni, arrivati ormai «a livelli insopportabili». Bisogna «trasformare in legge l'intesa raggiunta sull'allentamento del patto di stabilità». Poi i sindaci chiedono di rifinanziare il fondo compensativo del 2014 da 625 milioni per evitare che «1.800 Comuni abbiano una riduzione di gettito nel passaggio dall'Imu alla Tasi». Alle città metropolitane «i tagli impediscono di assumere le funzioni della riPiero Fassino, presidente Anci forma Delrio su edilizia scolastica, strade e questioni sociali su cui gli amministratori hanno responsabilità civili e penali».

VIOLENZA. Sardegna prima per aggressioni

Attentati ai sindaci: sì all'osservatorio creato dal Viminale

Il ministro degli Interni Alfano CAGLIARI È partita dalla Sardegna la risposta dello Stato agli attentati e alle intimidazioni nei confronti degli amministratori pubblici. Un fenomeno che ha assunto i connotati dell'emergenza, come certificato dalla recente relazione della commissione parlamentare d'inchiesta. E l'isola è maglia nera: prima per numero di attentati in rapporto alla popolazione e quarta in Italia in valori assoluti, con 136 episodi tra il 2013 e il 2014 e nove registrati solo nei primi due mesi del 2015. Non è un caso, quindi, se il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha scelto Cagliari per firmare ieri un protocollo sulla sicurezza e la legalità con tutti i prefetti, l'Anci (l'Associazione dei comune) e il presidente della Regione. Ed è da qui che ha annunciato due iniziative da attuarsi in tempi rapidi: l'istituzione di un osservatorio permanente al Viminale sul fenomeno e la nascita di un fondo assicurativo per i sindaci e gli amministratori vittime di attentati. Questi progetti, assieme ad un testo di legge sulla sicurezza nelle città, saranno al centro oggi di un confronto tra Alfano e l'Anci nazionale. Nel frattempo, a Cagliari, ha annunciato il ministro, arriveranno 50 nuovi militari nell'ambito del piano Strade sicure. «Ai sindaci si chiede di prestare un servizio alla comunità non di essere eroi», ha spiegato il responsabile del Viminale. «Siete la home page dello Stato e il protocollo d'intesa firmato è un omaggio alla fascia tricolore dei sindaci». Il presidente dell'Anci Sardegna, Piersandro Scano, ha sottolineato, però, che portare quella fascia «è una croce quotidiana» e che per renderla sopportabile vanno sì bene prevenzione e sicurezza ma servono soprattutto risorse «per una vita civile». In platea ieri era presente anche l'ultima vittima: il sindaco di Bultei (Sassari), Francesco Fois.

In piazza per salvare gli uffici Il 13 presidio di Cgil e Cisl: undici le sedi a rischio chiusura

In piazza per salvare gli uffici

In piazza per salvare gli uffici

Il 13 presidio di Cgil e Cisl: undici le sedi a rischio chiusura

Due anni fa i sindacati si trovarono a lottare da soli, contro i mulini a vento di Poste Italiane. Hai voglia a strepitare. A questo giro, invece, hanno dalla loro parte il consiglio regionale tutto, che l'altro ieri ha votato l'altolà all'azienda. Unanimità. Fronte compatto. Nel mirino c'è «il piano di rimodulazione degli uffici postale» per adeguare «l'offerta all'effettiva domanda del territorio». Tradotto in cifre fanno 61 chiusure e 121 razionalizzazioni su scale regionale. Fuor di burocratese, "razionalizzazione" significa «apertura a metà». Un giorno sì, l'altro no. Nel perimetro del Mantovano sono undici gli uffici condannati alla chiusura, sportelli già razionalizzati. Ma il calcolo è più largo e l'esito più pesante: sommando le 11 chiusure minacciate (il conto alla rovescia scadrà il 13 aprile) alle 19 di due anni fa, si ottiene la cifra tonda di 30 uffici in meno. Sacrificati a una presunta logica di mercato che Reana Franzoni di Slp Cisl e Rita Bonizzi di Slc Cgil contestano aspramente. Anche perché a tagliare il personale e chiudere gli sportelli l'azienda rischia di segare il ramo su cui è appollaiata. «Dove si venderanno le assicurazioni di Poste Vita, ad esempio?». Intanto, incassato il sostegno della Regione e in attesa di un segno dall'Anci, Cgil e Cisl sono pronte a un presidio davanti all'ufficio centrale di piazza Martiri, il 13 marzo. L'invito è esteso a tutti i sindaci degli undici Comuni coinvolti nella rimodulazione, nella speranza che la risposta sia più calda di ieri (al confronto in Cisl si è presentato soltanto il primo cittadino di Asola, Raffaele Favalli). Ecco in fila le undici frazioni dove Poste Italiane vuole chiudere gli sportelli: Correggioli di Ostiglia, Formigosa, Nuvolato di Quistello, Polesine di Pegognaga, Portiolo di San Benedetto Po, Tabellano di Suzzara, Villastrada di Dosolo, Castelnuovo di Asola, Cerlongo di Goito, Cesole di Marcaria, Ospitaletto di Marcaria.

«Basta tagli, rischiamo il dissesto»

Accorato appello di una quindicina di sindaci della Bassa

QUINZANO D'OGGIO «Abbiamo serie difficoltà a chiudere i bilanci e il rischio è il dissesto finanziario. Se è questo quello che vogliono, i cittadini devono sapere. Non staremo a guardare mentre ci spellano vivi. Siamo pronti ad uscire da Anci, che non ci rappresenta più, ad andare sui giornali e ad intraprendere anche azioni legali contro il Governo». Nella sala consiliare del Municipio di Quinzano d'Oglio, lunedì sera, c'erano una ventina di amministratori pubblici, rappresentanti di quindici Comuni della Bassa bresciana. C'erano i sindaci di Borgo San Giacomo, Verolavecchia, Pralboino, Orzivecchi, Longhena, Brandico, Remedello, Bordolano, San Paolo, Pompiano e Quinzano d'Oglio; il vicesindaco di Erbusco, e due assessori di Mairano e Corzano. Una riunione nata con l'intento anzitutto di condividere le difficoltà che si vivono quotidianamente per amministrare un Comune, ma soprattutto per discutere su come reagire all'ennesimo taglio ai trasferimenti da parte del Governo, comminato sul filo di lana in una conferenza Stato- Comuni convocata alla fine dell'anno e che ha ridotto di ulteriori 1,2 miliardi i contributi agli Enti locali. Nel mirino dei sindaci non c'è però solo il Governo, ma anche Piero Fassino, presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani, «che deve aver confuso con associazione nazionale città italiane - si sfoga Andrea Soregaroli, sindaco di Quinzano - visto quello che va dicendo in giro». «Secondo lui - aggiunge Giuseppe Lama, primo cittadino di Borgo San Giacomo - entro il 2019, da 8mila i Comuni dovrebbero diventare duemila e cinquecento, accorpando tutti quelli sotto i quindicimila abitanti. Ma lo sa che gli enti locali virtuosi sono proprio quelli tra 5 e 15 mila residenti?». «Se è così - si sfogano gli amministratori - l'Anici non ci rappresenta più e siamo pronti ad uscire dall'associazione». La difficoltà vera, però, è di natura tecnica e riguarda i «gravissimi» problemi di contabilità finanziaria che hanno i Comuni a causa dei continui tagli ai trasferimenti. Solo nel 2014 la scure dello Stato si è abbattuta sui bilanci degli Enti Locali per ben tre volte, l'ultima della quale, a fine anno. «Questo taglio - spiega Soregaroli ha creato dei veri buchi di bilancio, che non possiamo coprire neanche con i nostri avanzi di amministrazione, perché ce lo impedisce il patto di stabilità. Siamo davvero alla follia». «Ogni giorno ci comunicano cose diverse - incalza Giancarla Zernini, sindaco di San Paolo - e ad oggi non sappiamo ancora quanto ci taglieranno. I nostri - aggiunge - sono tutti Comuni virtuosi, senza debiti. Ma lo Stato ci costringe ad aumentare le tasse o tagliare i servizi, pena il dissesto finanziario, perché non sappiamo come portare in pareggio i bilanci». Il messaggio dei sindaci è rivolto anzitutto ai loro cittadini, perché sappiano, che lo Stato ha intrapreso un vero e proprio «attacco all'autonomia dei piccoli e medi Comuni, dei loro territori e delle loro popolazioni, a favore delle città metropolitane, di fatto alcune enormemente indebitate». Salvatore Montillo LA MINACCIA «Non ci faremo spellare vivi: se il Governo non cambia strategia, siamo pronti a uscire dall'Anici»

BALZELLO DA TOGLIERE UN QUADRO ALLARMANTE SETTORE A RISCHIO L'imposta rischia di fare implodere il comparto agricolo che è già in ginocchio per la crisi economica ed altri fattori negativi IN GIOCO IL FUTURO «Solo attenuati gli effetti grazie al nostro ricorso al Tar del Lazio ma lo Stato non ci può trattare come gabellieri», ha affermato Adduce

Mobilitati contro l'Imu agricola

Comuni sull'orlo del collasso, i sindaci sabato scenderanno in piazza

SUL PIEDE DI GUERRA La conferenza stampa con alcuni sindaci lucani convocata a Palazzo di città da Salvatore Adduce, come presidente regionale dell'Anci, in vista della manifestazione di protesta indetta il 7 marzo CARMELA COSENTINO I Scenderanno in piazza i sindaci dei Comuni lucani insieme agli agricoltori per protestare contro una manovra del Governo che sta portando gli Enti locali sull'orlo del dissesto finanziario. La battaglia contro l'Imu agricola si preannuncia accesa. In ballo c'è il futuro del territorio e quello dell'agricoltura, un settore che rischia di scomparire per la minaccia di abbandono di campi e di produzioni. Ieri mattina il sindaco Salvatore Adduce, nel suo doppio ruolo, di primo cittadino e di presidente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) ha convocato, insieme ai sindaci di alcuni Comuni lucani, una conferenza stampa nella sede del Palazzo di Città, per illustrare le motivazioni alla base della manifestazione in programma sabato alle 9.30 nella città dei Sassi. Sarà una giornata per discutere delle problematiche legate all'imposizione dell'Imu, e per sensibilizzare i parlamentari lucani ad un'azione più incisiva ed efficace. Il quadro generale è allarmante, con risorse finanziarie sottratte ai Comuni che si trovano a dover ricoprire i ruoli di esattori delle tasse contro persone, come agricoltori non professionali, pensionati, proprietari di piccoli appezzamenti terrieri che a stento riescono ad arrivare a fine mese. Gli amministratori locali stanno lavorando per risolvere la questione. Hanno già presentato un ricorso al Tar del Lazio e nei giorni scorsi i sindaci dei 22 comuni lucani colpiti dal decreto legge n. 4 del 24 gennaio 2015 attualmente in discussione al Senato per la conversione, sono stati ricevuti in audizione nella Commissione bilancio al Senato presieduta da Antonio Azzollini per rimarcare l'assoluta incongruità dell'imposta. «La Basilicata - ha detto Adduce - è fortemente penalizzata dal provvedimento non solo per la sua grande estensione, ma anche perché si tratta di un territorio in condizioni di svantaggio. Grazie alla nostra grande protesta e al ricorso presentato al Tar del Lazio il decreto iniziale è stato modificato. Ma se questo non fosse accaduto la Basilicata avrebbe pagato un conto di circa 12 milioni di euro distribuiti su 53 comuni. Oggi i 23 comuni interessati da questo provvedimento sono chiamati a togliere dai loro bilanci una cifra altissima di circa 8 milioni di euro di cui 5 per i 10 comuni della provincia di Matera e 3 per i 13 comuni della provincia di Potenza. A questa decisione i sindaci non ci stanno anche perché, grazie anche ai tecnici delle associazioni di categoria degli agricoltori, sono tante riscontrate delle anomalie interne al decreto. E anche per questa ragione stiamo preparando altri ricorsi. Non ci diamo per vinti - ha aggiunto - consapevoli che la situazione dei contribuenti è drammatica e fra l'altro il provvedimento colpisce alla rinfusa senza individuare con esattezza i legittimi proprietari dei terreni». Elemento questo che non ha impedito al Mef, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, di effettuare il prelievo dai fondi dalle casse comunali, sottraendo il 28 novembre scorso una cifra calcolata in via statistica, chiedendo ai Comuni di recuperare le risorse dai contribuenti. «Su questo problema - ha affermato Adduce - non ci sono solo anomalie, ma c'è anche un grande tema politico: i sindaci non possono più essere trattati come meri gabellieri. Sono anni che sono costretti a fare i conti con pesantissimi tagli ai trasferimenti statali. Con l'Imu agricola ci sono amministrazioni comunali che non riusciranno mai ad incassare questi soldi e sono vicinissimi al dissesto finanziario». Solo per fare qualche esempio, Irsina ha già anticipato 759 mila euro e ne ha recuperati solo 123 mila, Ferrandina 420 mila euro. Grottole, come ha ricordato Francesco De Giacomo nella doppia veste di sindaco e presidente della Provincia, 242 mila euro e stando a calcoli approssimativi riuscirà a recuperare solo 80-90 mila euro mentre Montescaglioso ha già pagato la somma di 600 mila euro. «Calcoli - hanno sottolineato i sindaci di Pisticci, Vi to Di Trani, e di Montalbano Jonico, Vincenzo Devincenzis - che sono stati fatti senza conoscere i territori e senza sapere che alcune aree sono

inquinata e non possono essere coltivate. Noi da lucani dobbiamo far sentire la nostra voce e sollevare le barricate. Non siamo "C o m i t a t i n i ", ma gente per bene e se ci uniamo possiamo fare la differenza». Alla manifestazione di sabato è stato invitato anche il presidente della Regione, Marcel lo Pittella , a cui si chiederà di portare la questione all'atten zione della Conferenza Stato-Re gioni.

Parte il ricorso al Tar contro i tagli alle Poste iniziativa del comune di capannori

Parte il ricorso al Tar contro i tagli alle Poste

Parte il ricorso al Tar
contro i tagli alle Poste

iniziativa del comune di capannori

CAPANNORI Il Comune di Capannori farà ricorso al Tar contro il piano di ridimensionamento proposto da Poste Italiane per bloccare la decisione di chiudere cinque uffici postali sul territorio (nelle frazioni di San Ginese, Pieve di Compito, San Colombano, Vorno, Lappato) e ridurre l'orario di apertura dello sportello di Matraia. Un no secco alla chiusura era arrivato dal consiglio comunale straordinario dedicato ai tagli degli uffici postali, dove il sindaco Luca Menesini aveva preannunciato la decisione di appoggiare l'iniziativa lanciata da Regione Anci ed Uncem. Un'azione importante per bloccare i tagli lineari ha determinato la scelta di ricorrere al Tribunale amministrativo regionale con la richiesta di sospendere il piano di rimodulazione presentato da Poste che prevede la chiusura di 60 uffici postali in tutta la regione. Il ricorso al Tar, al quale hanno aderito anche altri comuni toscani, è stato studiato per bloccare il piano di razionalizzazione di Poste che prevede l'annunciata chiusura degli uffici a iniziare da lunedì 13 aprile. Il Comune di Capannori è inoltre entrato a far parte del gruppo di coordinamento a livello regionale che porta avanti la mobilitazione di protesta per difendere i diritti dei cittadini e che porterà la questione anche all'attenzione delle istituzioni centrali. «Avevamo detto che ci saremmo opposti con ogni mezzo a disposizione al piano di rimodulazione degli uffici postali proposto da Poste Italiane che farebbe scendere da 20 a 15 il numero totale di sportelli sul nostro territorio e così stiamo facendo - afferma il sindaco Luca Menesini -- il ricorso al Tar è un'azione forte ed incisiva, di natura collettiva, che può consentirci di bloccare una manovra ingiusta che penalizza i cittadini. Prima di fare scelte definitive Poste deve confrontarsi con le istituzioni per trovare soluzioni alternative e innovative che siano condivise». Se il piano di Poste venisse attuato i disagio maggiori sarebbero per gli le frazioni collinari e gli anziani e tutti coloro che hanno maggiori difficoltà a spostarsi. Dopo i contatti intervenuti tra il sindaco Menesini e la direzione provinciale di Poste, la partecipazione dell'ente agli incontri promossi dalla Regione e l'approvazione di un ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale, adesso la strada del ricorso al Tar che darà vita ad un braccio ferro tra le istituzioni e l'azienda.

Rifiuti, alta raccolta differenziata e diminuzione costante del «secco»

Trento città virtuosa a livello internazionale

Come anticipato ieri, il Comune di Trento ha conquistato il Premio Nazionale sulla prevenzione dei rifiuti 2014 organizzato da Federambiente e Legambiente. Il nostro Comune ha partecipato proponendo quanto realizzato nel campo della raccolta differenziata ed in particolare in quello della riduzione del rifiuto residuo dal 2007 ad oggi. I dati a disposizione sono eloquenti: 79,52% di raccolta differenziata nel mese di dicembre 2014 e riduzione del 60% di rifiuto residuo rispetto al 2007, anno in cui si è iniziata la introduzione del nuovo sistema di raccolta «porta a porta». Il rifiuto residuo, quello cioè che deve essere conferito in discarica e quindi il più problematico da un punto di vista ambientale e dei costi (si ricorda che oggi il costo dello smaltimento è pari a 150 euro a tonnellata ed è quasi raddoppiato negli ultimi anni) è dal 2007 in costante diminuzione: al 31 dicembre 2014 si è registrata una ulteriore riduzione del 14,3 rispetto al dicembre 2013. Un risultato rilevante di riduzione dei rifiuti, di salvaguardia dell'ambiente e di contenimento dei costi del servizio. I significativi risultati raggiunti, che pongono Trento fra le migliori a livello nazionale ed europeo, sono il frutto dell'impegno dell'Amministrazione e di Dolomiti energia, ma soprattutto dei cittadini di Trento che in questi anni hanno adottato con convinzione il nuovo sistema accettando di assumersi maggiori oneri e maggiori responsabilità. A loro va il ringraziamento dell'Amministrazione e proprio questo impegno è stato ricordato in occasione della cerimonia di premiazione che si è tenuta a Roma, alla presenza del Presidente della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, del direttore generale del Ministero dell'Ambiente e del Presidente della Commissione Energia e Rifiuti dell'ANCI, oltre che del presidente di Federambiente Filippo Brandolini e di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza. Il premio, in rappresentanza del Comune di Trento, è stato ritirato dall'ingegner Silvio Fedrizzi responsabile del progetto rifiuti del Comune di Trento.

COMUNI IERI A ROMA L'ASSEMBLEA DELL'ANCI. LETTERA DEL SINDACO DI PARMA A RENZI PER DIRE BASTA AI TAGLI

«Caro Matteo, ti scrivo: dammi venti milioni di euro»

Pizzarotti: «Stanchi di anticipare i costi della giustizia. Dal 2008 sono 5 milioni» Stanziamenti «I Comuni costretti a tagliare 4 volte quello che tagliano i tuoi ministeri» La richiesta «Vorremmo che le risorse del territorio fossero spese qui»

Il sindaco ha trascorso la giornata di ieri a Roma, dove ha partecipato all' incontro dell'Anci, l'associazione dei Comuni d'Italia. All' ordine del giorno c'è stato l' aggiornamento sulle relazioni con il governo in materia di finanza locale. «Non c'è ancora nessuna risposta sui 625 milioni spettanti ai Comuni» ha fatto sapere Pizzarotti, sottolineando che il Comune di Parma anticipa per conto dello Stato le spese degli uffici giudiziari e nel contempo riceve 20 milioni in meno sul bilancio con la conseguenza che i servizi sono a rischio. Il sindaco ha approfittato della giornata per inviare una lettera a Renzi dal titolo: «Stanchi di fare gli esattori, restituitemi i 20 milioni di euro». Eccone il testo: «Caro Matteo, come ben saprai, ogni anno noi sindaci anticipiamo i fondi per la giustizia che, al contrario, dovrebbero arrivare direttamente dal ministero. In poche parole siamo noi, con i soldi dei cittadini, a mandare avanti il lavoro degli uffici giudiziari. Li anticipiamo perché così ha deciso lo Stato. Vero è che da settembre sarà il governo a farsi carico di queste spese (finalmente!), ma il problema, lo saprai bene, è che da anni questi fondi non ci vengono rimborsati». «Facendo un rapido calcolo sottolinea Pizzarotti - a partire dal 2008 vantiamo un credito dallo Stato di 5 milioni e mezzo di euro. Sai cosa si potrebbe realizzare con questi fondi? Per esempio un nuovo asilo, oppure riqualificare le biblioteche. Si potrebbero utilizzare per un aiuto e un sostegno agli anziani, per i non autosufficienti, per chi non arriva alla fine del mese. In generale per i parmigiani più deboli». «Invece, ogni anno - prosegue il sindaco - ci troviamo a dover anticipare i vostri soldi. Sai qual è la beffa più grande? Oltre ad anticipare vostre spese ci vengono tagliati quei pochi fondi che sono rimasti in cassa. Cornuti e mazzati. Ti faccio un esempio: nell' ultima legge di Stabilità, dei 16 miliardi circa di tagli alla spesa, quasi il 50% sono a carico dei Comuni, delle province e delle regioni. In poche parole paghiamo i tuoi tagli quattro volte tanto rispetto a quello chiesto ai ministeri. Il problema, neanche a dirlo, è che più della metà del nostro bilancio garantisce servizi e sostegno ai parmigiani. Alcuni esempi? Mandare i bambini a scuola; pagare le bollette ai parmigiani che non hanno un lavoro; garantire sicurezza per le strade o nei parchi; sostenere chi non è autosufficiente». «A proposito di non autosufficienza: devi sapere - insiste il sindaco - che recentemente a Parma i cittadini sono scesi in piazza in sostegno all' integrazione scolastica per i disabili. Una manifestazione pienamente legittima e sacrosanta, causata da un taglio sul nostro bilancio di 20 milioni di euro, il quale ha messo a rischio il servizio. Fortunatamente, scavando in una cassa ormai ridotta all' osso, abbiamo trovato fondi per garantirlo, ma il fatto è che mentre anticipiamo le spese dei ministeri, mentre ogni anno ci vengono prelevate continue ed essenziali risorse, siamo noi sindaci a dover spiegare la situazione ai cittadini, giustamente arrabbiati». «Un' ultima cosa - aggiunge Pizzarotti -: avete prorogato la chiusura dei bilanci comunali a marzo. Probabilmente ci sarà una ulteriore proroga a giugno, poi ad agosto e, infine, a novembre. Questo perché i Comuni non hanno nessuna certezza sul futuro. Comprendi che non è più possibile continuare su questa strada?» «Pertanto - conclude il sindaco di Parma - ecco quale sarà da oggi la posizione del Comune di Parma: pretendiamo i soldi che i contribuenti parmigiani hanno anticipato per il funzionamento degli uffici giudiziari; chiediamo la restituzione, totale o in parte, dei 20 milioni che avete tagliato nel corso dell' anno; chiediamo garanzie per il futuro, perché siamo stanchi di fare gli esattori delle tasse per conto terzi e, soprattutto, vorremmo che le risorse del territorio venissero utilizzate per e nel territorio, per non rischiare di perderle nel porto delle nebbie dei ministeri». u

L'assessore Gazzola replica a Confindustria

«Non si applica la Tari solo ai magazzini industriali dove si producono rifiuti speciali»

Il discusso tema della tassazione dei rifiuti speciali non assimilabili tiene ancora banco. Per Confindustria Piacenza la tassa rifiuti non va applicata alle aree annesse alle aziende che devono pagare solo "i rifiuti prodotti e smaltiti".

leri nuovo intervento sul tema dell'assessore al Bilancio Luigi Gazzola. «Si susseguono, non solo a Piacenza - scrive - le prese di posizione delle associazioni di categoria, che chiedono ai Comuni di modificare i regolamenti sulla Tari, al fine di prevedere l'intassabilità di superfici adibite o connesse ad attività produttive di rifiuti speciali non assimilabili agli urbani. Ciò, al di là di quanto stabilito dalla legge istitutiva del tributo e dalle successive modifiche, sulla base di quanto affermato dalla Risoluzione n. 2 /DF del Ministero dell'Economia e delle Finanze nel dicembre scorso». «Premesso - sottolinea Gazzola - che tale risoluzione, per univoca giurisprudenza di legittimità, non può avere carattere di atto vincolante, trattandosi della mera risposta a un quesito riguardante un caso specifico, mi sembra doveroso rimarcare che il Regolamento Tari del Comune di Piacenza è stato già modificato per tenere conto di quanto disposto dall'articolo 1, comma 649, della legge n. 147/2013, così come modificato dall'articolo 2, comma 1, lettera e) del Decreto legislativo n. 16/2014 (convertito nella legge n. 68 del 2 maggio 2014) e che, anche alla luce della risoluzione ministeriale, si ritiene di confermarne il contenuto». «Nella sostanza e nel rispetto della norma - prosegue l'assessore al Bilancio - il nostro Regolamento già prevede, e cito testualmente l'articolo 8 comma 4, che nella determinazione della superficie assoggettabile alla Tari non si tenga conto di quella parte di essa ove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali, al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i relativi produttori, a condizione che ne dimostrino l'avvenuto trattamento in conformità alla normativa vigente. Non tutta la superficie è detassata - spiega Luigi Gazzola - ma, con le condizioni poste, solo quella ove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali. E il successivo articolo 20, comma 1, determina a quali condizioni sussistano i requisiti di continuità e prevalenza. Sono pertanto escluse solo le parti di superfici dove si producono rifiuti speciali non assimilati e non assimilabili agli urbani in via diretta ed esclusiva, e non anche le superfici dove si producono rifiuti speciali assimilati ai rifiuti urbani».

«Quanto alla asserita non assoggettabilità alla Tari, oltre allo spazio occupato da questa tipologia di rifiuti speciali, anche dei magazzini intermedi, il Comune di Piacenza - aggiunge l'assessore - in ossequio al dettato normativo ha già individuato, con l'articolo 20 del Regolamento, anche i magazzini di materie prime e merci la cui superficie deve essere detratta dalla superficie complessiva oggetto della Tari. Secondo il Comune, supportato sul punto da Anci Emilia Romagna, il termine "merci" citato dalla norma va riferito al materiale necessario al ciclo produttivo e non ai prodotti finiti e semilavorati, perché il loro impiego non determina la produzione di rifiuti speciali non assimilabili: prendendo ad esempio un'impresa di ceramica, non saranno oggetto di tassazione le aree dei magazzini in cui sono stoccati sia le materie prime (argilla), sia le merci (vernici) necessarie alla produzione del prodotto finito dell'azienda. Il non assoggettamento deve essere limitato alle aree dei magazzini, e quindi ad una quota parte di questi, destinati allo stoccaggio delle materie prime e delle merci, che appartengono merceologicamente alle materie non assimilabili, non anche ai magazzini di prodotti finiti».

«La nota del Ministero del 9 dicembre 2014 - ribadisce Gazzola - non contrasta affatto con la formulazione introdotta dal Comune di Piacenza, in quanto, come già detto, l'affermazione che "i magazzini intermedi di produzione e quelli adibiti allo stoccaggio dei prodotti finiti devono essere considerati intassabili in quanto produttivi di rifiuti speciali...", si ritiene valga solo con riferimento al caso concreto trattato nella nota. Non solo l'inclusione dei magazzini di prodotti finiti non è supportata dalla norma, ma i magazzini da detassare sono quelli dove si producono comunque rifiuti speciali non assimilati e non anche i magazzini annessi a zone di

produzione di rifiuti speciali non assimilabili».

«E' probabile - conclude l'assessore - che le considerazioni esposte non consentano, sia pure localmente, di fugare i dubbi su una materia complessa e controversa. Difficile immaginare che, come suggerito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, un confronto tra ciascun Comune e i rappresentanti delle categorie interessate possa consentire una univoca ed efficace applicazione della norma. Di qui, come ho già detto ieri, l'auspicio per un intervento del legislatore ai fini di una riscrittura del testo, che non lasci spazio ad alcuna opinabilità».

05/03/2015

I sindaci: «Lasciati da soli in prima linea» Molti primi cittadini scelgono di presentarsi all'incontro senza fascia tricolore in segno di protesta

I sindaci: «Lasciati da soli in prima linea»

I sindaci: «Lasciati da soli in prima linea»

Molti primi cittadini scelgono di presentarsi all'incontro senza fascia tricolore in segno di protesta

CAGLIARI Alcuni con la fascia tricolore, altri no. I sindaci sono stati protagonisti del vertice anche in questo. È difficile dire se la scelta o meno di indossarla nascondesse una protesta silenziosa contro uno «Stato che appare e scompare», ha detto Francesco Fois. È lui l'ultimo sindaco preso di mira dal partito delle bombe: il 24 gennaio, a Bultei, con un ordigno messo assieme per ammazzare. «Certo sono ancora piagato, ma non piegato», ha detto nel citare Voltaire e poi annunciare: «A maggio a Bultei si vota. In questo mese, ho ricevuto tanta di quella solidarietà dalla mia gente e dagli altri sindaci che forse mi ricandiderò». Ma lui dallo Stato si aspetta molto di più: «La presenza deve essere quotidiana, poi serve una task force sempre presente e deve garantirci anche questo: chi è stato condannato per un attentato agli amministratori locali va allontanato dal paese con un foglio di via. È questa la sicurezza che noi sindaci ci aspettiamo». Il portavoce. Per gli oltre venti sindaci presenti nella sala del protocollo, fra gli altri Massimo Zedda (Cagliari), Alessandro Bianchi (Nuoro) e Nicola Sanna (Sassari), ha parlato il presidente dell'Associazione dei Comuni. È stato proprio lui, Piersandro Scano, insieme al governatore, a sollecitare la missione in missione del ministro dell'Interno dopo l'attentato di Bultei. «Siamo soddisfatti che il nostro appello sia stato accolto - ha detto - ma anche preoccupati. Non vorremmo che una volta conclusa la cerimonia, tutto o molto tornasse come prima». I sindaci sono allo stremo: «Per noi - ha aggiunto Scano - portare questa fascia è come essere sulla croce. È duro, difficile e anche pericoloso. Certo, abbiamo voglia di resistere e lo facciamo nonostante siamo sempre più caricati di responsabilità, vincoli e limiti». Tutti non vogliono mollare, ma «non possiamo essere lasciati soli soprattutto dallo Stato, perché agli occhi dei cittadini siamo proprio noi a rappresentare lo Stato e la Regione». Sono i portabandiera della democrazia e alle spalle devono avere «l'esercito delle istituzioni» che li protegga. Sicurezza e legalità. Il punto di partenza non può che essere questo, ha detto il presidente dell'Anci. «Prevenzione e intelligence sono fondamentali. Il presidio del territorio è una necessità che non ammette deroghe e per questo lo Stato non può arretrare neanche di un passo». Ogni ufficio pubblico che chiude rischia di essere un movente in più per chi semmai cova già un'immotivata vendetta nei confronti delle istituzioni e di chi le rappresenta. La presenza dello Stato, potrebbe essere una sintesi efficace, «la gente deve sentirla, vederla o meglio ancora toccarla con mano». Investimenti e risorse. Sono queste le altre certezze di cui i sindaci hanno bisogno per «dare risposte concrete alle sempre più pressanti richieste dei cittadini», ha detto ancora Scano. E invece nonostante «i Comuni abbiano contribuito eccome a risanare i conti pubblici, non siamo certo noi gli spreconi, continuano a essere tagliati i fondi che ci spettano, oppure siamo vittime di scelte improvvise e sconsiderate come quelle dell'Imu agricola». La soluzione c'è: deve aumentare il dialogo fra centro e periferia: «Abbiamo bisogno di buone leggi condivise e d'investimenti diffusi che portino lo sviluppo», è stato l'appello lanciato da Scano, che con amarezza ha concluso: «È il cambiamento che aspettiamo e non può essere passeggero. Finora dopo le missioni dei ministri grandi risultati non li abbiamo visti. Non è certo questa l'ultima spiaggia, ma sia chiaro: così per noi non è più possibile andare avanti». Il messaggero. È il ruolo che si è ritagliato Gianfranco Ganau, ex sindaco e oggi presidente del Consiglio regionale. Ha consegnato al ministro la risoluzione bipartisan approvata l'altro giorno dalla commissione Statuto contro gli attentati agli amministratori pubblici, ma soprattutto ha detto: «Mi auguro che gli impegni presi dal ministro siano mantenuti». Il tradimento di Roma sarebbe inammissibile. (ua)

Sagre e fiere, cambiano le regole

VARESE - Con l'arrivo della primavera sboccia anche il calendario delle sagre. Sono sempre di più le manifestazioni dove si mangia e si beve, da aprile a ottobre. E se una volta la sagra poteva essere un volano per attirare turismo puntando sulle eccellenze del territorio, più di recente è divampato il fenomeno di organizzare qualsiasi tipo di festa, anche se il tema dell'evento c'entra poco o nulla con il luogo dove si svolge. E sui menu sono comparsi piatti che non rientrano nella tradizione locale. Ora, al di là della questione di "tipicità", c'è il fatto che gli organizzatori spesso utilizzano regole agevolate per abbassare i prezzi. E qui s'innesta la "rabbia" dei ristoratori (ristoranti, trattorie e attività affini) che da anni, attraverso le associazioni di categoria, stanno promuovendo una "battaglia" contro l'abbuffata delle sagre. Ma il problema esiste davvero? Pare di sì visto che è stato affrontato al Pirellone. E' stata infatti approvata in consiglio regionale una risoluzione che chiede alla giunta del governatore Maroni di promuovere, entro sei mesi, una serie di misure per regolamentare l'organizzazione di sagre e fiere nei comuni; nuove regole soprattutto per la somministrazione di alimenti e bevande. Il testo, illustrato in aula dal consigliere Mauro Piazza, dell'Ncd, è il passaggio conclusivo di un articolato percorso di confronto con associazioni di categoria, Anci (Associazione dei Comuni) e organizzatori di eventi. La risoluzione contiene anche espliciti riferimenti alla necessità di riconoscere uno status diverso alle cosiddette sagre storiche. «Dobbiamo evitare forme di speculazione e di concorrenza sleale - ha spiegato Piazza -. Con questo documento tuteliamo sia il commercio stabile sia le associazioni di volontariato e no-profit che promuovono eventi con chiari intenti solidaristici». La risoluzione è stata dunque approvata a larga maggioranza, con la sola astensione del Movimento Cinque Stelle secondo cui, come ha spiegato dal consigliere Dario Violi, «serviva un intervento legislativo più cogente e non una raccomandazione alla giunta all'acqua di rose». Il testo tutela inoltre la promozione di prodotti tipici del territorio e della socialità, chiedendo quindi attenzione per l'accessibilità alle persone con disabilità e auspicando una più definita calendarizzazione degli eventi e un monitoraggio da parte della Regione. La decisione del Pirellone soddisfa, almeno in parte, Antonella Zambelli, presidente di Fipe, la categoria di Ascom legata agli esercizi pubblici: «Le sagre devono essere interpretate come tali. Se gli asparagi sono in giugno, vanno cucinati in giugno e non in altri periodi. Altrimenti si può inventare di tutto e di più per tutte le settimane dell'anno». E poi la durata... «Non è possibile - spiega Antonella Zambelli - ospitare manifestazioni che durano mesi. Le sagre devono durare due o tre giorni, non per una stagione intera». E infine la questione igienica: «Nei bar e nei ristoranti è obbligatorio il corso Haccp, mentre per le manifestazione di paese basta che il patentino ce l'abbia solo uno. Mi chiedo: ma il cibo non è lo stesso per tutti? Se è così tutti devono conoscere le norme e seguire il corso per trattare e manipolare gli alimenti».

Nicola Antonello

L'Anci a Renzi «Subito decreto per gli enti locali»

Roma. Piero Fassino ed Enzo Bianco, rispettivamente presidenti dell'Anci e del Consiglio nazionale dell'Associazione dei Comuni, hanno chiesto al Governo, con una lettera indirizzata a Matteo Renzi, di emanare un "Decreto legge Enti locali" con misure normative, amministrative e finanziarie, di immediata e urgente applicazione che consentano ai Comuni chiudere i bilanci e fornire ai cittadini i servizi dei quali hanno bisogno. La lettera è stata firmata anche dai sindaci di tutte le città metropolitane - a partire da quelli di Roma Ignazio Marino, Milano Giuliano Pisapia, nonché dal coordinatore Dario Nardella e dai primi cittadini di molte altri importanti città. I sindaci hanno ricordato "le innovazioni acquisite per i Comuni nella legge di stabilità, nel decreto milleproroghe e in altri provvedimenti legislativi" grazie a un positivo negoziato tra Anci e Governo. Ma proprio dalla legge di stabilità sono state stralciare questioni urgenti rimaste irrisolte e che, secondo l'Anci, dovrebbero trovare soluzione. 05/03/2015

«Siamo stufi di passare per esattori»

Calatino. L'Sos dei sindaci decisi a spostare la protesta sino a Roma pur di «stimolare» il governo

La riunione dei 15 sindaci calatini per manifestare il disagio loro e delle comunità che ... «Siamo stufi dei continui e crescenti tagli che ci costringono a essere sempre più esattori per i nostri concittadini. Così non possiamo e non dobbiamo andare avanti. Stavolta, però, non ci fermeremo se prima non avremo le risposte che chiediamo. Il Governo centrale sostituisce alle entrate, prima certe, dei trasferimenti statali, le entrate, purtroppo incerte, derivanti dai tributi locali da parte di popolazioni allo stremo e che non ce la fanno a pagare. E tutto ciò è ancora più grave al Meridione e in Sicilia». E' l'accorato grido d'allarme, ma anche l'invito a rinserrare le fila e a spostare il livello della protesta «sino a Roma - sotto l'egida dell'Anci, l'associazione che ci rappresenta - dove si sottovaluta la grande polveriera in cui sono stati trasformati i territori, in particolare quelli del martoriato Sud», lanciato ieri mattina, al municipio di Caltagirone, dai sindaci e altri rappresentanti dei Comuni del Calatino nel corso dell'incontro promosso dal primo cittadino di Caltagirone, Nicola Bonanno. Erano quasi tutti presenti e, anche i pochissimi assenti, hanno garantito il proprio sostegno alle azioni che saranno assunte. Mirabella Imbaccari ha «aperto le danze», la settimana scorsa, con le dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali. E martedì 10 marzo il sindaco di Mirabella, Enzo Marchingiglio, e la presidente del Consiglio comunale, Filippa Martines, saranno sentiti al congresso di Anci-Sicilia. Si tratta di un primo passo «per estendere la protesta agli altri municipi siciliani - affermano i sindaci del Calatino - per far sentire la nostra voce pensiamo a forme di protesta eclatanti, come per esempio alla consegna, in contemporanea, nelle nove prefetture dell'Isola, delle fasce di tutti i primi cittadini siciliani. Ma non vogliamo fermarci in Sicilia. A Roma devono sentirci». Si punta a fare fronte comune. «Vogliamo coinvolgere in pieno le forze sociali - afferma Bonanno - sicuri della loro sensibilità su un tema che brucia sulla pelle di tanti cittadini. E che diventa ancora più drammaticamente attuale con il nuovo modello di bilancio armonizzato, che impone estrema rigidità di gestione e che penalizza soprattutto comunità come quelle del Mezzogiorno». Sono a rischio servizi essenziali. In programma, per rendere la risposta delle nostre comunità «la più corale e incisiva possibile», una riunione con i sindacati e poi con i deputati del territorio, «che devono fare sino in fondo la loro parte e far sentire, insieme con noi, il grido di dolore di chi non può più andare avanti in questo modo - osservano i primi cittadini del Calatino - noi siamo in prima linea, ma chiediamo di non essere lasciati soli». L. S. 05/03/2015

I sindaci: sì all'accoglienza, ma temporanea Approvato il piano della giunta Serracchiani. Invocati coordinamento e tempi certi

I sindaci: sì all'accoglienza, ma temporanea

I sindaci: sì all'accoglienza, ma temporanea

Approvato il piano della giunta Serracchiani. Invocati coordinamento e tempi certi

UDINE Programmare preventivamente l'accoglienza tenendo conto delle criticità ed esigenze delle singole comunità. A dettare la strada per far fronte all'emergenza profughi è l'Anci regionale che ieri, riunito l'esecutivo a Udine, ha fatto propria la proposta della Regione per realizzare un sistema che prevede appunto la disponibilità dei Comuni ad ospitare un numero di richiedenti asilo proporzionato alle proprie caratteristiche, grandezza e strutture ricettive. Anci si è ripromessa di realizzare un'opera di sensibilizzazione tra i Comuni a sostegno di questo tipo di soluzione il cui fine è spalmare l'onere dell'ospitare i richiedenti asilo - oggi in Friuli se ne conta circa mille 600 - in più comunità, minimizzandone così l'impatto. Si va dunque verso un'accoglienza diffusa «con l'obiettivo - ha spiegato il vicepresidente dell'Anci, Renzo Francesconi - di anticipare l'azione della Prefettura. Se non si programma preventivamente l'accoglienza, infatti, c'è il rischio che il prefetto smisti i richiedenti asilo in strutture private bypassando Regione e Comuni senza tener conto delle criticità del territorio e delle esigenze delle singole comunità». Secondo Renato Carlantoni, sindaco di Tarvisio, la prefettura «lavora a compartimenti stagni rispetto all'emergenza che pesa sul territorio e per questo lunedì incontrerò il prefetto assieme ai Comuni di Malborghetto e Pontebba: siamo pronti ad ospitare complessivamente 40 profughi, abbiamo già individuato le strutture, ma prima vogliamo garanzie dalla Prefettura che non può lavorare alternativamente a Comuni e Regione, è necessario che ci sia un coordinamento». I sindaci sono dunque pronti a fare la propria parte, ma chiedono che l'azione sia coordinata. Concertata. E soprattutto a tempo determinato: tesa ad affrontare - così hanno chiesto ieri i sindaci - un'emergenza contingente che non si trasformi invece in un'istituzionalizzazione dell'accoglienza. Non sono mancate perplessità e qualche preoccupazione tra i membri dell'esecutivo. Per il sindaco di Palmanova, Francesco Martines, «distribuire nuclei non numerosi di profughi in tanti Comuni è una politica intelligente, ma è comprensibile la paura dei piccoli enti locali riguardo alla gestione, anche se di pochi profughi, nel proprio territorio». «Il rischio - ha detto Roberto Ceraolo, primo cittadino di Sacile - è che la disponibilità dimostrata diventi un'emergenza infinita che i Comuni si troveranno continuamente ad affrontare». Maura Delle Case

All'incontro presenti pochi amministratori

Sindaci in rivolta: no alla solita inutile cerimonia

L A VISITA Nella foto accanto, a sinistra, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, durante la cerimonia di ieri a Cagliari a Palazzo Regio, il presidente della Regione, Francesco Pigliaru e il presidente dell'Anci Pier Sandro Scano. A destra, un'immagine di Bultei e nel cerchio il sindaco, Francesco Fois, ultima vittima di un atto intimidatorio nei confronti degli amministratori locali [(FOTO UNGARI)] LA VITTIMA Lo sfogo di Francesco Fois (Bultei): perché nessuno viene mai arrestato? 8 «Sapete cosa è assurdo? Che uno incontri ogni mattina al bar quello che ha attentato alla sua vita. Possibile che nessuno venga mai preso e arrestato? E che la gente non collabori con le forze dell'ordine?», sbotta il sindaco di Bultei, Francesco Fois, e non parla di sé, che a fine gennaio gli è esplosa una bomba sulla porta di casa, una bomba che non era un semplice avvertimento e non ha fatto morti per miracolo. Si riferisce a colleghi «eroi», ma è stato dopo quell'ordigno piazzato nel suo cortile e un'infinita scia di messaggi anonimi, aggressioni, spari, furti (di recente documentati da una Commissione parlamentare d'inchiesta) che i sindaci, con la Regione accanto, hanno chiesto aiuto. E il ministro dell'Interno è venuto a incontrarli, ieri mattina a Cagliari. Certo, si fossero viste centinaia di fasce tricolore, come il giorno dell'assemblea di solidarietà al primo cittadino di Bultei, la giornata avrebbe avuto un altro significato. Purtroppo però il Viminale ha chiesto di contingentare le presenze a undici amministratori bersaglio di atti intimidatori, oltre al padrone di casa Massimo Zedda e a chi guida i capoluoghi delle province storiche, qualcuno lo ha visto come uno sgarbo e, nonostante l'Anci e il Cal si siano opposti e abbiano comunque invitato tutti coloro che lo desideravano a partecipare, alla fine di sindaci ce n'erano pochini, suppergiù una ventina. Da Bonorva, Selargius, Mandas, Guamaggiore, Sassari, Nuoro, Dolianova, Samugheo, Nughedu Santa Vittoria, Carbonia, Maracalagonis, Milis, Morgongiori, Benetutti, Olzai, Tempio. «Rifiutiamo un'altra cerimonia inutile», sottolinea il presidente Anci (e sindaco di Villamar) Pier Sandro Scano, «già agli incontri del 2011 con Maroni, e del 2013 con la Cancellieri, pur fatti con le migliori intenzioni, non sono seguiti risultati, quindi, ministro, spente le telecamere, si impegni a esaudire le nostre richieste, condizioni indispensabili per continuare a stare in trincea». Ovvero, presidio del territorio ma anche strumenti per tutelare le comunità e dare risposte contro crisi e disoccupazione. «Perché il 28 novembre lo Stato mi toglie dal Fondo di solidarietà una quota del bilancio, che io ho assestato quattro giorni prima, e mi dice di rivalermi sui terreni dei cittadini?», prosegue Scano. Ecco, l'Imu agricola, la pressione fiscale, i compiti estesi, gli amministratori-esattori, capri espiatori di qualsiasi cosa. Al termine della firma del protocollo sulla legalità, i sindaci sono contenti ma non fino in fondo. «È positivo che il ministro si sia presentato, ma non ha risposto alle questioni sui tagli alle risorse degli enti locali», dicono Nello Cappai (Guamaggiore) e Mario Fadda (Maracalagonis). «Spero che alle parole seguano i fatti, ma sulla parte finanziaria non sono soddisfatto», spiega Giuseppe Casti (Carbonia). «Strada da fare ce n'è tanta, è un problema che dobbiamo affrontare a partire dalla scuola», sostiene Rosanna Laconi (Dolianova). «La quotidiana presenza dello Stato e il funzionamento dei servizi pubblici sono il principale strumento per consentirci di lavorare serenamente», comunica Romina Mura (Sadali). Cristina Cossu RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO Oggi l'incontro con Fassino. Più controlli attorno al canile assediato dai nomadi

L'emergenza zingari sul tavolo di Alfano

I new jersey attorno al canile verranno rimossi. L'incontro tra il presidente dell'Anci Piero Fassino e il ministro dell'Interno Angelino Alfano, in programma quest'oggi, verterà su un tema molto caro ai torinesi. Quell'emergenza campi rom che oltre alla nostra città tocca anche Milano, Roma, Napoli e Bologna. Proprio sotto la Mole è in programma da 14 mesi un intervento di smantellamento di una baraccopoli abusiva nata sulle sponde dello Stura e oggi in via di conclusione. E se sul lungo Stura Lazio c'è chi può tirare un sospiro di sollievo lo stesso non si può dire per coloro che vivono a stretto contatto con la realtà di via Germagnano. Dopo le proteste dell'Amiat - che una settimana fa ha ceduto un'ala della palazzina ai vigili ieri è toccato ai volontari Enpa presentarsi in Comune per avere una risposta dagli assessori alla Municipale e all'Ambiente, Giuliana Tedesco ed Enzo Lavolta. I raid al rifugio e la mancanza di sicurezza hanno convinto la Città a sedersi intorno ad un tavolo con Enpa per analizzare la situazione. Gli interventi, vale la pena dirlo, ci saranno. A cominciare dalla risistemazione della strada d'accesso al canile, invasa dai rifiuti e dai mezzi dei rom. I new jersey montati anni fa, invece, verranno smantellati e al loro posto tornerà la vecchia recinzione che sarà innalzata utilizzando alcuni pannelli. Il tutto contornato da un pattugliamento dei vigili. «Si è parlato anche di un trasloco nella struttura sanitaria del civico 11 - racconta Marco Bravi della sezione di Torino -. Ma questa possibilità non migliorerebbe la nostra situazione. Sarebbe un ottimo ripiego dal punto di vista della sicurezza ma noi vogliamo lavorare per rimanere nel nostro rifugio». L'argomento verrà ripreso tra due settimane, sempre in Sala Rossa. E sarà una sorta di ultimo appello. «Se alzando la recinzione continuano gli atti vandalici valuteremo anche lo spostamento». [ph. ve r.]

Mutui Comuni Anci: rinegoziare interessi Cdp, sono troppo alti

ROMA - L'Anci chiede "un tavolo immediato" con Cassa Depositi e prestiti e ministero dell'Economia per rinegoziare i mutui contratti con i Comuni, arrivati ormai "a livelli insopportabili". Lo hanno chiesto ieri a margine di una riunione del direttivo dell'associazione il presidente del consiglio nazionale Enzo Bianco e il vicepresidente Roberto Pella. "Dobbiamo denunciare una situazione insostenibile per i Comuni, soprattutto - ha affermato Bianco, come ricorda il sito dell'Anci - per quelli che hanno sottoscritto mutui Cdp. Il mio Comune paga un tasso medio del 5,25% e ha un'esposizione per oltre 370 milioni di euro, a fronte di un costo del denaro che è enormemente più basso. Il vantaggio della riduzione del costo del denaro deve essere equamente diviso e non è immaginabile che Cassa depositi e prestiti si finanzia con un esborso totalmente a carico dei Comuni". Soprattutto in ragione del fatto che "Cdp non ha alcun interesse a vedere i Comuni andare in default perché pagano un costo denaro così elevato". Chiara anche la posizione di Pella, che solleva una "questione di equità: i tassi di interesse che oggi Cdp applica ai Comuni in alcuni casi sfiorano il 6% e in un periodo storico con lo spread sotto i 100 e con i tassi sotto i minimi, siamo a livelli da usuraio". Secondo il vicepresidente Anci sarebbe bene che "Cdp torni alla sua antica vocazione, non solo di cassa funzionale agli aspetti finanziari e di business, ma che vada a sorreggere le reali esigenze dei Comuni" e per fare questo va avviata "una rinegoziazione dei mutui, non solo e non tanto con un prolungamento di durata, ma soprattutto - conclude Pella - con un abbassamento del tasso di sconto".

L'SOS I vertici dell'Upi chiedono un incontro a Oliverio

Le Province sono in cerca di certezze

Il governatore Mario Oliverio LE Province calabresi chiedono la costituzione di un tavolo tecnico per la redazione di un crono programma e documento unitario su previsioni della legge 56/2014 e legge di Stabilità e una interlocuzione immediata con il governore regionale sugli adempimenti relativi all'esercizio delle funzioni delegate e alla loro copertura finanziaria. E' quanto è emerso, secondo quanto riferisce un comunicato, dalla riunione dell'Upi Calabria che si è tenuta questa mattina a Catanzaro, su convocazione del presidente regionale, Enzo Bruno. Nella sede dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro per il confronto sullo stato di attuazione del riordino degli Enti erano presenti Peppino Vallone presidente della Provincia di Crotona e presidente dell'Anci Calabria; Cesare Pelaia, segretario della Provincia di Vibo Valentia; il direttore generale della Provincia di Reggio Calabria, Antonio Minicuci, e Giulio Serra, delegato permanente della Provincia di Cosenza. «Il futuro degli Enti che amministrano - ha detto il presidente della Provincia di Catanzaro e presidente di Upi Calabria, Enzo Bruno - dipende anche dalla Regione che vogliamo costruire. Le Province erogano servizi importanti sul territorio: il problema del riordino delle funzioni, quindi, riguarda il rapporto che gli Enti hanno con i cittadini atteso che una mancata ridefinizione degli assetti e delle risorse provocherebbe un blocco nell'erogazione di servizi strategici. Se non c'è chiarezza in merito, e con la mancanza di risorse che continuiamo a registrare, non riusciremo più ad erogare i servizi ai cittadini e la Regione aggiungerà un altro problema alle emergenze che già ha. Per questo, come Upi Calabria riteniamo fondamentale l'avvio di una interlocuzione costruttiva con l'istituzione di un tavolo permanente affinché vengano definite in tempi brevi le funzioni e le risorse da mantenere in capo alle Province». «I rappresentanti dell'Upi Calabria - si afferma ancora nel comunicato ritengono necessario, però, che venga dato un indirizzo politico che gli enti attori della riforma Delrio, prima di tutto la Regione, devono concordare per dare al costituendo gruppo tecnico linee guida e il percorso da intraprendere, atteso che già dal 31 marzo 2015 le Province devono indicare il personale in esubero. A tal fine, la proposta politica dell'Upi sarà affidata ad un documento che sarà trasmesso alla Regione».

ANCI

Il fondo compensativo

TRA i tanti capitoli rimasti ancora irrisolti nella vertenza tra governo e Comuni, uno dei più significativi è rappresentato dal fondo compensativo da 625 milioni istituito nel 2014 per garantire l'invariabilità di gettito nel passaggio da Imu a Tasi. Lo ha ricordato il presidente dell'Anci Piero Fassino, sollecitando il governo «a reintrodurlo in tempi brevi per non provocare un calo di gettito per 1800 comuni, anche alla luce del fatto che la local tax è stata posticipata al 2016». Oltre a questo tema Fassino, al termine di un direttivo dell'Anci, ha ricordato altri fronti aperti, sollecitando l'esecutivo a «tradurre in atto di legge l'accordo sancito la settimana scorsa in conferenza unificata sul patto di stabilità». Il leader dei sindaci ha poi chiesto una soluzione sul fronte del regime fiscale Imu: «il nuovo regime predisposto non è risultato finora soddisfacente e esaustivo, e lo scarto con il gettito accertato può far saltare i bilanci dei Comuni».

Oggi la proposta al circolo delle manifestazioni letterarie e ai funzionari del Ministero della Cultura EDITORIA
«Modena candidata a Città del libro 2016»

Zarzana: «Ci sono le condizioni. Sviluppo per Modena». Il Comune sarà coinvolto?

IMPEGNO Sopra Zarzana, a destra un'immagine di Buk di GIANCARLO SCARPA Modena capitale del libro nel 2016? E' possibile, grazie anche e soprattutto a Buk. E' questa la proposta di Francesco Zarzana, curatore e anima del festival della piccola e media editoria che è andato in scena al Foro Boario due settimane fa, che sarà presentata oggi ai funzionari del Ministero della Cultura e ai rappresentanti delle maggiori kermesse editoriali italiane. Oggi infatti a Palazzo Reale di Milano prenderanno il via i lavori de "Le città del libro", l'annuale appuntamento delle principali manifestazioni letterarie che, come noto, vede tra i protagonisti il nostro, inteso come modenese, Buk - Festival della piccola e media editoria. Questo quarto appuntamento, che segue quelli organizzati a Torino, Roma e Cagliari, darà continuità al dialogo e alle idee emerse negli incontri precedenti. Proprio in questa sede l'anno scorso Milano era stata designata "Città del libro 2015", prima città a essere investita di questo impegno, in funzione dell'eccezionale concomitanza con l'Expo che in primavera trasformerà il capoluogo lombardo nella più importante vetrina italiana. Riflettori accesi, ovviamente, pure per la promozione del libro e della lettura. Ora all'appuntamento lombardo che comincia stamattina sarà presente tra gli altri Francesco Zarzana, il curatore di Buk che ha veicolato la manifestazione (e, con essa, la città di Modena) all'interno del prestigioso circolo de "Le città del libro" grazie ai numeri che fanno di Buk il punto di riferimento nazionale della piccola e media editoria: i visitatori, nella due-giorni di metà febbraio, sono stati 20mila. E ai lavori di Milano, dichiara Zarzana, «porterò ai rappresentanti del Ministero e del Centro per il Libro e la lettura la candidatura di Modena a "Città del libro 2016". Penso che ne abbiamo tutte le condizioni e sarà una delle opportunità di sviluppo che discuteremo per far sì che annualmente si istituisca in una città diversa». In coincidenza con l'appuntamento meneghino si sveleranno il portale internet (www.cittadellibro.it) e il Piano nazionale della lettura. Non mancheranno gli approfondimenti accademici con Pierluigi Sacco, professore ordinario di Economia della cultura allo Iulm, che parlerà di eventi culturali, impatto socio-economico e sostenibilità, modelli ed esperienze. Sarà inoltre impegnato Alessandro Bergonzoni che, alla sua maniera, discuterà di libri e di lettura mentre gli incontri saranno aperti dal presidente de l'Ani Piero Fassino e da Rolando Picchioni, presidente della Fondazione per il Libro, musica e cultura. Concluderà Romano Montroni, presidente del Centro per il libro e la lettura del Ministero per i Beni e le attività culturali. Parola agli esperti, dunque. «Sarà importante dibattere anche su città o festival - assicura Zarzana - perché spesso viene abusata la parola "festival" senza che ne abbiano le caratteristiche sociologiche né spesso quelle numeriche e di contenuti». Tornando all'eventuale assegnazione a Modena del titolo culturale per il 2016, sarà chiaramente tutto da definire. In caso l'ipotesi di Zarzana venisse accolta, va da sé che Buk rivestirebbe un ruolo apicale nell'arco di appuntamenti che ne conseguirebbe. E il Comune, che per il momento risulta ai margini della questione, dovrebbe essere in qualche modo coinvolto aprendo un sorta di dialogo con i promotori della Fiera della piccola e media editoria del Foro Boario che, in queste otto edizioni, non ha avuto luogo e ha visto la kermesse crescere in Italia e all'estero pressoché da solo. I promotori di Buk e piazza Grande dovrebbero insomma operare più a stretto contatto: è una scommessa che si può vincere, vien da dire, nell'ottica di una crescita culturale della città.

UNA CITTÀ AL BIVIO

Il "dossier Reggio" al vaglio del Governo

I sindaco Falcomatà ha incontrato a Roma il sottosegretario Delrio che ha comunicato la trasmissione agli uffici competenti Nuova discussione con l'Anci su tanti temi caldi per i Comuni

Un altro viaggio nella capitale con tanti pensieri per la testa. Il primo cittadino anche ieri si è recato a Roma per prendere parte al Direttivo Ancì (associazione nazionale Comuni italiani) convocato per discutere le questioni urgenti e ancora non risolte in tema di finanza locale, di riforma della Pubblica amministrazione con le problematiche sul personale; lo stato di applicazione del Piano nazionale di accoglienza immigrati e le iniziative relative alla Settimana di azione contro il razzismo. Ma non solo. Il primo cittadino, che - afferma una nota - dopo aver parlato con il sottosegretario al Consiglio dei ministri, Graziano Delrio, fa sapere che il dossier riguardante la nostra città è stato trasmesso agli uffici di competenza per la valutazione, ha discusso di molto altro con i colleghi sindaci. Si è parlato, come detto, del decreto "Enti locali" all'interno del quale prevedere misure in materia di finanza locale ma anche della necessità di un allentamento del patto di stabilità, ridotto al 60% rispetto a 2014, della nuova normativa sui crediti di difficile esigibilità, spalmati su più anni, e di rinegoziazione dei mutui. D'altra parte il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino, non nasconde che ancora si attendono risposte su temi scottanti che incidono significativamente sui bilanci di Comuni, Città metropolitane e nuove Province. A partire dalla restituzione del fondo compensativo di 625 milioni, per evitare sul 2015 un minor gettito rispetto allo scorso anno, essendo il fondo previsto nel 2014 ed essendo però la local tax rinviata al 2016. Insomma ci sono circa 1800 Comuni (pari a 30 milioni di abitanti) che rischiano di subire un raddoppio del taglio con la conseguente impossibilità di chiudere i Bilanci. Tutti temi, questi, che l'Anci ha messo nero su bianco in una lettera inviata proprio al Premier Matteo Renzi, a cui si chiede una decisa inversione di rotta sulle città metropolitane che sono già gravate di un taglio sostanzioso - 1 miliardo nel 2015 e altri 2 nel biennio 2016/17 - dovendo al contempo fare fronte a tutti gli impegni dei precedenti enti. Insomma una partita difficile, all'interno della quale Falcomatà ha detto la sua anche rispetto alla razionalizzazione degli uffici ipotizzata da Poste, e che a Reggio colpirà zone periferiche come Villa San Giuseppe e Terreti. In tal senso, la questione, che ovviamente interessa tutto il territorio nazionale, dovrà essere spostata al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Altro argomento all'ordine del giorno, che interessa particolarmente il nostro Comune, è la questione dell'Imu sui terreni agricoli e montani: il sindaco Falcomatà, ha mostrato le criticità della città esponendo le richieste dei cittadini e delle associazioni di categoria che lo stesso aveva incontrato nelle scorse settimane. Infine, il primo cittadino fa sapere che per quanto riguarda la questione Omeca, ha chiesto la trasmissione del piano industriale dell'Hitachi, così come richiesto dai sindacati incontrati a palazzo San Giorgio l'altro ieri. Tra gli altri temi trattati la chiusura degli uffici postali e l'Imu agricola EMERGENZE C LAUDIO L ABATE

UPI

Legge di stabilità, le Province chiedono un tavolo tecnico

Il presidente Enzo Bruno «Il futuro degli Enti che amministrano dipende anche dalla Regione che vogliamo costruire C'è bisogno di chiarezza»

Le Province calabresi chiedono la costituzione di un tavolo tecnico per la redazione di un crono programma e documento unitario su previsioni della legge 56/2014 e legge di Stabilità e una interlocuzione immediata con il governo regionale sugli adempimenti relativi all'esercizio delle funzioni delegate e alla loro copertura finanziaria. È quanto emerso nel corso della riunione dell'Upi Calabria che si è tenuta ieri mattina a Catanzaro, su convocazione del presidente regionale, Enzo Bruno. Nella sede dell'amministrazione provinciale di Catanzaro per il confronto sullo stato di attuazione del riordino degli Enti: Peppino Vallone presidente della Provincia di Crotone e presidente dell'Anci Calabria; Cesare Pelaia, segretario della Provincia di Vibo Valentia; il direttore generale della Provincia di Reggio Calabria, Antonio Minicuci; Giulio Serra, delegato permanente Provincia di Cosenza. «Il futuro degli Enti che amministrano dipende anche dalla Regione che vogliamo costruire» - ha esordito il presidente della Provincia di Catanzaro e presidente di Upi Calabria, Enzo Bruno. «Le Province - ha detto ancora Bruno - erogano servizi importanti sul territorio: il problema del riordino delle funzioni, quindi, riguarda il rapporto che gli Enti hanno con i cittadini atteso che una mancata ridefinizione degli assetti e delle risorse provocherebbe un blocco nell'erogazione di servizi strategici. Se non c'è chiarezza in merito, e con la mancanza di risorse che continuiamo a registrare, non riusciremo più ad erogare i servizi ai cittadini e la Regione aggiungerà un altro problema alle emergenze che già ha. Per questo, come Upi Calabria riteniamo fondamentale l'avvio di una interlocuzione costruttiva con l'istituzione di un tavolo permanente affinché vengano definite in tempi brevi le funzioni e le risorse da mantenere in capo alle Province». I rappresentanti dell'Upi Calabria ritengono necessario, però, che venga dato un indirizzo politico che gli Enti attori della riforma Delrio, prima di tutto la Regione, devono concordare per dare al costituendo gruppo tecnico le linee guida e il percorso da intraprendere, atteso che già dal 31 marzo 2015 le Province devono indicare il personale in esubero. A tal fine, la proposta politica dell'Upi sarà affidata ad un documento che sarà trasmesso alla Regione. Un momento della riunione tra i presidenti delle Province calabresi

|| N I Z I A T I V A A N C I

«L'Imu ci strozza» Domenica in piazza per dire no al Governo

Sollecitato l'intervento di parlamentari lucani

MATERA - Si acuisce la crisi del comparto agricolo in Basilicata tra assenza di programmazione, strumenti di tutela, scarsa attenzione sui problemi del settore, aumento dei costi di produzione e di una tassazione che "strozza" una economia in dissesto da troppi anni. L'ultima tegola è rappresentata dall'Imu che la Basilicata non dovrebbe pagare, perché è una regione "svantaggiata" da sempre e a tutti gli effetti. E per ribadirlo sabato a Matera agricoltori e sindaci protesteranno con un corteo che partirà da Palazzo Lanfranchi per giungere in piazza Vittorio Veneto, dove si avvicenderanno vari interventi. Quindi, 22 comuni in protesta per un provvedimento destinato a produrre altri ricorsi con il supporto dell'Associazione regionale dei comuni italiani. A discutere sul da farsi sono stati i sindaci di Grassano, Ferrandina, Montalbano Jonico, Irsina, Pisticci, Montescaglioso e altri, che ieri hanno preso parte ad una conferenza stampa insieme al sindaco di Matera Salvatore Adduce, presidente dell'Anci Basilicata, e al presidente della provincia Franco De Giacomo. «L'Imu - ha detto Adduce - per come è stata concepita, è penalizzante per la nostra regione che dovrebbe essere esclusa completamente dal pagamento dell'imposta. Non si può considerare la sola superficie territoriale di pertinenza, ma anche altri aspetti e parametri, non recepiti nelle classificazioni e, inoltre, non si può pretendere che i Comuni facciano da gabellieri per lo Stato che ha ridotto drasticamente i trasferimenti, aggravando la situazione finanziaria degli enti locali». Il primo cittadino ha poi ribadito che devono essere subito presi in considerazione le questioni sugli "inevitabili mancati introiti" della annualità 2014 dell'imposta, che rischia di portare al dissesto vari Comuni. Adduce ha anche citato l'estrema difficoltà dei Comuni lucani, prendendo come esempio il caso di Montemilone di appena mille abitanti che deve recuperare 422 mila euro dall'Imu. «Ben difficilmente - ha proseguito il presidente dell'Anci - riuscirà a riscuotere; non è il solo caso. A tutto questo vanno aggiunti i tagli dei trasferimenti che nel caso di Matera sono di circa 3 milioni di euro». In Basilicata su 22 Comuni, 13 in provincia di Matera e 9 in quella di Potenza, l'imposta da riscuotere è di 8 milioni di euro: 5,2 milioni di euro nel Materano e 3,8 nel Potentino. Unanimità e contrassegnati da una grande preoccupazione sono stati gli interventi dei sindaci D'Amelio (Ferrandina), Favale (Irsina), Di Trani (Pisticci), Silvaggi (Montescaglioso), De Vincenzis (Montalbano Jonico), del presidente della Provincia, nonché sindaco di Grottole De Giacomo, e di un rappresentante del Comune di Venosa, che hanno denunciato una scarsa attenzione da parte del governo su quelle che sono le peculiarità della Basilicata dove la debolezza infrastrutturale e il degrado e inquinamento del territorio, penalizzano gli operatori agricoli. Inoltre hanno sottolineato situazioni come i mancati adeguamenti nella classificazione dei terreni, le situazioni di desertificazione, come accade in Valbasento, a causa dell'inquinamento, e hanno sollecitato un maggiore impegno dei parlamentari lucani. Alle voci dei sindaci si aggiunge quella di Giuseppe Ferrara consigliere provinciale di Fronte Comune che ha salutato positivamente la delibera approvata in Provincia, sottolineando: «Mi preme sottolineare - ha dichiarato Ferrara - che i parlamentari lucani, quando vanno a Roma per rappresentare la nostra gente, non rispecchiano ciò che richiedono le comunità; pertanto, invito tutti i consigli comunali ad opporsi al Tar, così come ha già fatto il comune di Montalbano». Mariangela Lisanti matera@luedi.it

FINANZA LOCALE

5 articoli

La Lente

La «local tax» e lo stop ai sindaci sulla definizione delle detrazioni

Mario Sensini

Gira e rigira, l'Imu rischia di tornare al punto di partenza. Per la nuova local tax che vorrebbe introdurre dal 2016 per superare tutte le distorsioni della luc (l'Imu, riformata e impacchettata con la nuova Tasi), il governo infatti sta immaginando il ritorno alle detrazioni standard, definite a livello nazionale e non più affidate alla fantasia dei sindaci.

Saranno resuscitate la detrazioni per la prima casa di abitazione (era di 200 euro nella prima versione Imu), e forse anche quelle per i figli a carico (erano 50 euro per ogni figlio a carico fino a 26 anni). I sindaci, dunque, avranno margine di manovra sulle aliquote, ma meno spazio per agire sulle detrazioni che a conti fatti si sono rivelate l'elemento determinante per attribuire alla tassa sulla casa un profilo di equità e di progressività. La conferma è arrivata dai dati del consuntivo 2014. Per il venir meno delle detrazioni, affidate ai Comuni e di fatto molto ridotte rispetto al 2013, le tasse sulle prime case con le rendite catastali più basse, quindi sulle case più povere, sono aumentate sensibilmente. Mentre si sono ridotte in modo cospicuo (fino al 40%) le imposte pagate dai contribuenti proprietari degli immobili di maggior pregio. Non propriamente l'effetto di una riforma che puntava ad una maggior equità delle tasse sulla casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Il consolidamento delle utility e i ritardi delle «piccole»

(fr.bas.) Entro il 31 marzo i Comuni devono presentare il progetto sui processi di riorganizzazione delle partecipate. Ma come fa notare qualcuno a margine del convegno di Agici sulle «Utility del futuro», non sono previste sanzioni per i ritardatari. Come dire che non è scontato che i Comuni-soci delle utility più piccole siano pronti (soprattutto culturalmente) al salto della fusione. Le big, invece, stanno già scaldando i motori. Hera, A2A, Iren e Acea sono accomunate dalla stessa strategia: aggregazioni con utility territorialmente vicine. Iren è «disponibile a crescere per aggregazioni» e questo sembra «un dato acquisito anche da parte dei soci», ha detto il nuovo amministratore delegato Massimiliano Bianco. Così è anche per A2A. Il presidente Giovanni Valotti ha spiegato che «il mandato ricevuto da A2A è di cominciare possibili operazioni di integrazione dal territorio». Acea è «in fase di riflessione» ma «sicuramente nel piano di maggio ci porremo il tema della crescita per linee esterne», ha osservato il numero uno Alberto Irace. Mentre Hera non farà altro che proseguire nel suo percorso, ha le aggregazioni nel Dna. Il viceministro allo Sviluppo con delega all'energia, Claudio De Vincenti (foto), vede nelle big il «driver» giusto «grazie all'esperienza maturata» in Borsa. Sembra lontano il tempo in cui la politica discuteva della superutility del Nord, la vagheggiata fusione tra Iren e A2A. Tra gli analisti sarebbe stata soppiantata da un ragionamento piuttosto su Iren e Acea per complementarità di business e possibilità di sinergie. Niente di concreto. Il modello che ora sembra prevalere è quello delle aggregazioni per prossimità territoriale. Si parla da mesi del risiko delle utility. Da quando la legge di Stabilità ha previsto degli incentivi per quei Comuni che decidono di puntare sulle aggregazioni per le proprie partecipate: l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità interno degli investimenti finanziati con le risorse derivanti dai processi di cessione è «un potentissimo stimolo agli enti locali», per usare le parole di De Vincenti. Si tratta ora di vedere come reagiranno gli enti locali perché «quando si parla di matrimoni - ha osservato Bianco - bisogna essere in due».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telco rinnova fino a giugno
il patto su Telecom

In attesa delle autorizzazioni da parte delle Autorità competenti, necessarie per il completamento della scissione di Telco, la holding che era stata creata per controllare Telecom Italia e di cui sono azionisti Generali, Telefonica, Mediobanca e Intesa Sanpaolo, le parti hanno convenuto di rinnovare il patto, modificato per tener conto della risoluzione dell'Accordo di Opzione, sino al 30 giugno 2015 o, se anteriore, sino alla data di efficacia della scissione. Lo comunicano i soci Telco, ricordando in una nota che lo scorso 27 febbraio la stessa Telco ha rimborsato integralmente il finanziamento bancario e il prestito obbligazionario sottoscritto mediante risorse rivenienti da finanziamenti erogati pro-quota dagli azionisti. A seguito del rimborso del finanziamento bancario è stato infatti cancellato il pegno sulle azioni Telecom Italia di proprietà di Telco e, quindi, risolto l'accordo di opzione avente ad oggetto l'acquisto delle stesse da parte dei soci di Telco in caso di escussione del suddetto pegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Le indicazioni del ministro dell'Economia nel question time alla Camera

Padoan: local tax dal 2016 senza aumenti di tasse

La promessa: «Presto pubblici i dossier di Cottarelli»
Gianni Trovati

ROMA

La **local tax** arriverà dal 2016, e «perseguirà in ogni caso l'obiettivo di non aumentare nel complesso la pressione fiscale sui contribuenti». A spiegarlo è il ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan, nel **question time** di ieri alla Camera, durante il quale il titolare di Via XX Settembre ha anche promesso che i **dossier Cottarelli** «saranno pubblicati a breve sul sito della revisione della spesa». In ogni caso, ha chiarito Padoan, «il lavoro di Cottarelli è stato utilizzato dal Governo», ed è in corso «una istituzionalizzazione della spending review», nel senso che «sarà continuamente attiva nei prossimi provvedimenti».

Sulla local tax, cioè la «tassa unica» che dovrebbe fondere Imu e Tasi e una serie di tributi minori, il lavoro tecnico e politico non parte certo da zero; annunciata dal Governo già alla vigilia della manovra 2015, la tassa unica è stata rinviata «per la ristrettezza dei tempi», come ha spiegato Padoan, e anche da un ostacolo tecnico finora irrisolto. La nuova imposta dovrebbe anche far sparire l'addizionale comunale all'Irpef, che vale ormai circa 4,2 miliardi di euro all'anno: per compensare i sindaci si è ipotizzata la cancellazione della «quota erariale» dell'Imu su capannoni e alberghi oppure una sovraimposta Irpef, ma non è ancora stato trovato l'uovo di Colombo per non far ballare i conti pubblici locali e statali e mettere in sicurezza tutti i contribuenti (anche quelli dei Comuni in cui l'addizionale Irpef non c'è). In ogni caso, l'impianto di fondo è stato più che abbozzato, e prevede per l'abitazione principale un'aliquota più alta rispetto alla Tasi, accompagnata però da una detrazione standard (sono stati ipotizzati diversi mix) come accadeva nell'Imu; per gli altri immobili la novità più importante sarebbe il superamento dell'incrocio di Imu e Tasi, che ha moltiplicato aliquote e variabili in gioco, mentre la leva fiscale dovrebbe invece rimanere più o meno inalterata: nei progetti di fine 2014, però, erano spuntate anche tetti di aliquota superiori ai limiti massimi attuali, per cui tutto dipenderà dalla versione finale del progetto. L'altra gamba della local tax sarà invece un «canone unico», in realtà articolato al proprio interno, che dovrebbe sostituire gli attuali tributi e canoni su occupazione del suolo pubblico e l'imposta sulla pubblicità.

Nel corso del question time Padoan, che ha rilanciato la stima di «un impatto positivo per un punto di Pil da qui al 2020» per liberalizzazioni e semplificazioni, ha sostanzialmente chiuso sulla possibilità che il Governo si costituisca parte civile nel processo contro le agenzie di rating a Trani. «Valuteremo se emergeranno nuovi elementi - ha detto il ministro - ma gli andamenti di mercato sono influenzati da molti fattori», per cui è difficile individuare «l'effetto specifico indotto dalle sole azioni di rating».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Decisione in controtendenza rispetto alla giurisprudenza amministrativa prevalente

Il Comune non deve motivare la delibera sulle tariffe Tarsu

Giuseppe Debenedetto

Il Comune non ha alcun obbligo di motivare la delibera di determinazione delle tariffe Tarsu. Lo ha chiarito la Sezione tributaria civile della Cassazione con la sentenza n. 4321 /2015 depositata ieri, respingendo il ricorso di un esercente l'attività di commercio ambulante al quale era stato notificato un avviso di accertamento Tarsu 2002-2003.

Il contribuente contestava, tra le altre cose, la mancanza di motivazione della delibera tariffaria, ma la censura viene ritenuta inammissibile per difetto del requisito di autosufficienza. La Corte di cassazione si spinge oltre e, *ad abundantiam*, rileva comunque che non è configurabile alcun obbligo di motivazione della delibera poiché la stessa, al pari di qualsiasi atto amministrativo a contenuto generale, si rivolge ad una pluralità di destinatari, occupanti o detentori di locali ed aree tassabili.

Si tratta tuttavia di una conclusione non condivisa dalla prevalente giurisprudenza amministrativa, che in svariate occasioni ha annullato le delibere tariffarie sfornite di motivazione, in contrasto all'articolo 69 del Dlgs 507/1993. Disposizione che impone ai Comuni di indicare le ragioni dei rapporti stabiliti tra le tariffe, i dati consuntivi e previsionali relativi ai costi del servizio nonché le circostanze che hanno determinato l'aumento per la copertura minima obbligatoria.

Pertanto, l'articolo 69 comporta in materia di Tarsu una deroga giustificata al principio generale della non necessità della motivazione per gli atti a contenuto generale (articolo 3, comma 2, della legge 241/1990), principio invece richiamato dalla Cassazione.

In sostanza, per quanto riguarda la Tarsu, dovrebbe prevalere la norma speciale (articolo 69 del Dlgs 507/93) rispetto alla regola generale (articolo 3, legge 241/90). È stato infatti recentemente affermato che in materia di Ici non sussiste l'obbligo di motivare la scelta dell'aliquota (Consiglio di Stato, sentenza n. 3930/2014), conclusione che è estensibile anche all'Imu.

Ma per la Tarsu è sempre necessaria una specifica motivazione che indichi le ragioni dei nuovi rapporti che vengono a stabilirsi tra le tariffe e gli elementi che determinano l'aumento della copertura minima del costo. Questo in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 69 del Dlgs 507/1993, nell'interpretazione del Consiglio di Stato (parere 2644/2014; sentenze 5616/2010 e 5037/2009).

Solo se si applica il metodo normalizzato (Dpr 158/1999) è possibile ritenere implicitamente motivate le tariffe Tarsu: in tal senso si è recentemente espresso il Consiglio di Stato, con sentenza 504/2015, ritenendo legittima la delibera comunale contenente il rinvio al Dpr 158/1999. Ciò in quanto il Dlgs 507/1993 deve intendersi integrato dal Dpr 158/1999 e il richiamo di quest'ultimo nella delibera comunale concretizza una motivazione "per relationem" del tutto legittima.

Decisione che, seppure riferita alla Tarsu, finisce per legittimare tutte le delibere tariffarie non motivate ma adottate con i criteri del Dpr 158/1999 (Tia, Tares, Tari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DLGS SUI GIOCHI PRESENTATO ALLA BICAMERALINA SULLA DELEGA FISCALE

Nei bar, aree riservate per le slot machine

Cristina Bartelli

Una dark room per i videopoker e le slot nei bar. La riduzione della pubblicità e la proibizione nelle fasce protette, un coinvolgimento dei comuni nella previsione di distanze di sicurezza degli apparecchi di video poker da centri come scuole e la modifica delle modalità di prelievo. Si passa dal prelievo sulla raccolta a quello sul margine. Sono questi i contenuti del decreto legislativo di attuazione della delega fiscale sul gioco illustrati ieri dal sottosegretario Pier Paolo Baretta intervenuto davanti alle commissioni finanziarie riunite di camera e senato per la prima riunione della bicameralina sull'attuazione della delega. L'intervento di Baretta è stato valutato positivamente dal presidente della commissione finanziaria del senato, Mauro Maria Marino che a ItaliaOggi ha dichiarato: «Ritengo lo schema illustrato positivo, si evince l'ordine delle priorità che sono la tutela della salute pubblica la lotta all'illegalità e da ultimo il mantenimento del gettito dello stato. Le priorità», ha aggiunto Marino, «dovranno caratterizzare il lavoro per l'approvazione del decreto». A conclusione dei lavori della bicameralina il presidente della commissione finanziaria della camera, Daniele Capezzone, ha avuto modo di lanciare la proposta di un convegno pubblico sul tema, proposta accolta dal sottosegretario: «Ho preannunciato», spiega Capezzone, «d'intesa con il collega Mauro Maria Marino l'intenzione delle due commissioni di organizzare (dopo il varo da parte del governo dello schema di decreto, e prima che su di esso le commissioni esprimano il parere previsto dalla legge delega) un seminario pubblico (con la partecipazione di governo, parlamentari, agenzie pubbliche, imprese e associazioni a vario titolo interessato) nel quale tutti possano esprimere in modo aperto e trasparente la propria opinione. Dopo di che, avendo ascoltato tutti i contributi e tutte le riflessioni, le commissioni esprimeranno il loro parere». In particolare il decreto legislativo che secondo Baretta potrà essere esaminato dall'esecutivo in uno dei prossimi consigli dei ministri prevederà la riduzione e la razionalizzazione dell'offerta pubblica nel settore degli apparecchi. Ciò avverrà attraverso l'obbligo per bar e tabacchi di assegnare uno spazio dedicato non visibile dall'esterno, prevedendo non meno di 7 m. per ogni apparecchio installato e, comunque, non più di 6; di intermediare l'accesso al gioco tramite il gestore, che ha la responsabilità, sanzionata, di vietare, in ogni caso, il gioco ai minori, anche attraverso la identificazione della persona che chiede di giocare. Inoltre si lavora alla completa sostituzione, nell'arco di un paio di anni, delle cosiddette Awp con un nuovo apparecchio, un Awp di nuova generazione lo ha definito Baretta, in quanto tecnologicamente dipendenti dal server centrale (dunque prive di scheda autonoma), ma che conservano le dimensioni attuali della giocata (spesa e vincita contenute). Inoltre allo studio c'è la riduzione in generale della pubblicità sui giochi e la proibizione nelle fasce protette. «So», ha spiegato Baretta nel corso dell'intervento, «che è un punto controverso e il governo è disponibile ad approfondirlo anche nel corso dell'esame parlamentare. Il punto che ci ha mosso è quello di ridurre la esposizione alla pubblicità, ma tenendo conto che, diversamente dal tabacco, essa non è proibita a livello comunitario». Arriva poi un fondo che si affianca alle risorse già stabilite con la legge di stabilità di 50 milioni dedicati alla prevenzione della ludopatia. Il fondo potrebbe arrivare intorno ai 200 milioni, e potrebbe essere gestito con gli enti locali per piani territoriali (non per singolo comune) le cui modalità andranno definite. Aumenteranno i controlli e saranno inasprite le regole di accesso alla gestione del gioco legale. Allo studio inoltre la modifica della modalità del prelievo si passerà secondo Baretta dal prelievo sulla raccolta a quello sul margine. «In tal modo lo stato si assume il rischio» ha precisato Baretta, «di entrate relative al risultato, ma esce da una sorta di contratto per il quale le proprie entrate dipendevano direttamente dal volume complessivo del gioco, indipendentemente dal giocatore e dagli operatori».

Foto: Pier Paolo Baretta

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

Euro ai minimi dal 2003, oggi vertice Bce

Camere di compensazione, Tribunale Ue dà ragione alla City. In giornata il board decide sull'acquisto di titoli
Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Di tanto in tanto, anche la Gran Bretagna ottiene una vittoria nella Ue. Ieri, il Tribunale dell'Unione Europea ha giudicato in favore di Londra una disputa con la Banca centrale europea che va avanti da oltre tre anni. In apparenza, si tratta di una questione tecnica: in realtà, è molto politica. Al cuore del giudizio a cui i britannici avevano chiamato la Bce sta un documento di quest'ultima del 2011 nel quale la banca centrale sosteneva che le clearing house che processano considerevoli transazioni finanziarie in euro devono avere base nell'Eurozona: per ragioni prudenziali, altrimenti non potrebbe regolarle. Il governo di Londra sosteneva che questa impostazione va contro l'idea di mercato unico e costituisce una «politica di localizzazione discriminatoria».

Le clearing house sono strutture essenziali del mercato finanziario. Agiscono da intermediari nelle transazioni e assicurano che le operazioni vadano a buon fine anche se una delle parti avesse difficoltà. La City di Londra è sede di alcune delle maggiori clearing house del mondo. Per la piazza finanziaria londinese perdere un business così importante sarebbe un colpo alla reputazione e un indebolimento che potrebbe dare inizio a un'erosione di business; business che altri centri finanziari, nell'Eurozona, guadagnerebbero invece volentieri. In più, per il governo britannico di David Cameron c'è una questione politica ancora più rilevante. Se il Tribunale avesse dato ragione alla Bce, avrebbe indirettamente favorito le posizioni anti Ue che nell'Isola sono forti: e avrebbe influito anche sulle elezioni del prossimo 7 maggio a vantaggio dell'Ukip, il partito che vuole l'uscita del Regno Unito dalla Ue. Ora, Cameron può invece sostenere con i suoi elettori che non sempre l'Europa è contraria agli interessi britannici. In realtà, il Tribunale europeo non ha sposato le argomentazioni di Londra. Si è limitato a dire che la Bce «non ha la competenza necessaria per regolare le attività dei sistemi di clearing sui titoli» perché il suo statuto non lo prevede. Se la banca lo ritiene - ha aggiunto il Tribunale - può chiedere ai governi di ampliare il suo mandato. Una lettura molto più stretta rispetto a quella sostenuta dal cancelliere dello Scacchiere britannico George Osborne. Che comunque ha festeggiato.

Intanto sui mercati l'euro è sceso ai minimi dal 2003 sul dollaro, fino a quota 1,10675. Oggi, poi, è in programma una riunione della Bce per dettagliare il piano di quantitative easing che prevede ingenti acquisti di titoli di Stato. E a Bruxelles la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker hanno detto di volere concludere entro l'anno i negoziati con Washington sul Ttip, il trattato transatlantico di liberalizzazione dei commerci e degli investimenti.

daniotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Oggi la Bce svelerà i dettagli del piano di «quantitative easing» lanciato da Mario Draghi. Tra gli effetti dell'attesa, l'euro debole: ieri ha chiuso in forte calo, toccando sul dollaro il minimo dal settembre 2003 a 1,060

Foto: Eurotower Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Oggi il direttivo della Bce si riunirà a Cipro

Il personaggio

Cannata, la signora del debito con la laurea in matematica «Il mercato? Restare calmi»

Calo dei tassi «Siamo in una situazione senza precedenti. Tassi mai scesi a questo livello»
Stefania Tamburello

Ha un giro d'affari strabiliante, dà lavoro a migliaia di persone, direttamente e indirettamente, nell'amministrazione pubblica e nel privato, e produce profitti. Immaginiamo il debito pubblico, che con i suoi 2.134.947 milioni di euro, di cui 1.783.232 in titoli pubblici, è ai primi posti della classifica mondiale, come un colosso dell'industria e pensiamo a lei, Maria Cannata, che ha in mano le redini della gestione, come l'amministratore delegato. Un abile amministratore delegato, visto che occupa la sua posizione da più di 14 anni e che ha conquistato riconoscimenti e premi in giro per il mondo. I suoi compiti non sono semplici ma a gestire aste ed emissioni lei si trova a suo agio tanto da non pensare ad ulteriori passi avanti nella holding del ministero dell'Economia e dello Stato. «Ricorda la legge di Peter, che in una gerarchia ogni dipendente tende a salire di grado fino al proprio livello di incompetenza? Ebbene dove sto mi pare di fare bene. Altrove, non so».

Torinese, orgogliosa delle sue origini tanto da riservare il suo tiepido tifo calcistico alla Juventus, Cannata ha vissuto a Roma sin dai 12 anni. Nella capitale, alla Sapienza, si è laureata in matematica, ha fatto i primi e pochi passi come insegnante e ha messo al suo attivo un breve passaggio alle Ferrovie. Al Tesoro è entrata, vincendo un concorso, come funzionario statistico, e da qui - era il 1983 - è iniziato il suo interesse per lo studio del debito pubblico che l'ha portata in contatto con i maggiori esperti italiani e internazionali e l'ha spinta ad insistere affinché nel 1985 il ministero acquistasse il suo primo personal computer. In via XX Settembre sono tutti concordi ad attribuire alla Signora del Debito la prima iniziativa di informatizzazione del ministero. Ma è negli anni Novanta che è passata dalle analisi all'operatività, entrando a diretto contatto col mercato. Con quegli investitori, cioè, che ancora oggi quotidianamente contatta. Sono gli anni in cui alla direzione generale del Tesoro c'è Mario Draghi mentre a guidare il dipartimento del debito è Vincenzo La Via che nel 2000 le lascia il posto e che, rientrato nel 2012 come direttore generale del ministero, è oggi il suo diretto referente. I suoi obiettivi erano e sono di rafforzare la stabilità del debito pubblico e di allungare la vita dei titoli, il cui raggiungimento oggi è facilitato grazie ai tassi particolarmente bassi. «Siamo in una situazione senza precedenti. I tassi non sono mai scesi, ovunque, a questo livello» osserva. Nei soli due primi mesi dell'anno la vita media dell'insieme dei titoli è aumentata da 6,38 anni a 6,40 anni mentre il costo medio in emissione è calato allo 0,85%. Per chi gestisce il debito pubblico è una fase positiva: «Possiamo allungare le scadenze a tassi bassi e diminuire sensibilmente il costo del debito» che solo lo scorso anno è calato di circa 6 miliardi, dice aggiungendo che vedere lo spread diminuire è sempre un bel vedere. «Si comprimono le differenze tra il merito del debito sovrano e diminuisce il costo del credito per le banche». Ed è così che si fa diminuire il debito, «con un passo alla volta per ridurre la spesa per interessi e i fabbisogni da finanziare. Non ci sono i miracoli».

Abituarsi a vivere con tassi sempre più vicini al segno meno è comunque complesso. «È un fatto innaturale. Potrebbe crearsi il paradosso che io non solo vendo i titoli sul mercato, ma mi faccio anche pagare per cederli. Un contesto di tassi negativi crea complessità e distorsioni».

Complessità per la gestione del debito potrà crearlo anche il quantitative easing, cioè l'acquisto massiccio di titoli pubblici, da parte della Bce che pure Cannata considera una iniziativa decisamente positiva per l'economia. «Sarà più difficile gestire i concambi e la liquidità» afferma pensando al superlavoro che aspetta lei e la sua squadra, «una magnifica squadra, molto affiatata e in grado seguire il mercato 365 giorni all'anno».

Cannata, sposata e con una figlia, dice di non aver mai dovuto trascurare la vita privata per il lavoro. Quando vuole rilassarsi legge un libro, romanzi e ultimamente gialli d'autore, e cerca di non trascurare lo sport:

«Palestra come minimo due volte a settimana, se ci riesco»

Di Bot e Cct, parla con autentica passione. Il suo momento più brutto nei 14 anni di regia del debito non c'è neanche da chiederglielo, «Le aste della fine del 2011 sono state le più difficili. Le abbiamo affrontate restando sul mercato con regolarità, senza perdere la calma, e senza smettere mai di ragionare in ottica di lungo periodo. Il mercato cambia, mai farsi travolgere dal contingente», dice rivelando che «fu proprio allora che pensammo al Btp Italia, una grande innovazione che ha incontrato il favore dei risparmiatori italiani e ha avuto una grande eco internazionale».

Ciò a cui Maria Cannata non è ancora riuscita ad abituarsi sono le luci della ribalta, i riflettori puntati su di lei e l'attenzione dei media. Soprattutto quando le rimproverano scarsa trasparenza anche dopo due lunghe audizioni in Parlamento. «La gestione del nostro debito è la più trasparente del mondo e comunque io non so davvero cosa dire di altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La provvista del Tesoro Corriere della Sera Composizione dei titoli di Stato Il trend delle aste (in milioni di euro, tassi interesse in %) BTP 67,57% BTP (rivalutato) 7,23% BTP Italia (rivalutato) 5,21% Estero in euro 2,70% BOT 7,33% CCT 1,75% CCT eu 4,90% CTZ 3,18% Estero in valuta 0,13% 5 anni 10 anni 5 anni 10 anni 5 anni 10 anni Importo richiesto Importo assegnato Rendimento % novembre 2014 dicembre 2014 gennaio 2015 febbraio 2015 0,94% 2,08% 0,98% 1,89% 0,89% 1,62% 0,56% 1,36% 3.500 5.122 3.166 3.895 3.845 3.000 4.194 4.822 3.984 6.886 2.000 2.846 2.996 3.500 2.000 3.500

Chi è

Maria Cannata, 61 anni, torinese, è dal dicembre 2000 dirigente generale al ministero dell'Economia e direttore della direzione del debito pubblico del Tesoro. Ha vissuto a Roma dall'età di 12 anni. Si è laureata all'Università La Sapienza in matematica, ha fatto i primi passi come insegnante e ha messo al suo attivo un breve passaggio alle Ferrovie. Al Tesoro è entrata vincendo un concorso nel 1983 come funzionario statistico. A lei si deve l'acquisto del primo computer al ministero nel 1985

Foto: Tesoro Maria Cannata, 61 anni

Foto: Il momento più critico, le aste a fine 2011: sono state le più difficili.

Le abbiamo affrontate senza perdere

la calma

Foto: Tempo libero? Quando voglio rilassarmi leggo un libro e non trascuro lo sport: palestra due volte a settimana

Foto: Il Btp Italia una grande innovazione Ha incontrato

il favore del risparmio italiano

e ha avuto eco oltre

i confini

del Paese

L'intervista

«Sostegno alle paritarie? Un'idea di Berlinguer»

Il ministro Lupi: nessuno strappo alla Costituzione, vigileremo sui «diplomifici»
Andrea Garibaldi

ROMA «Punti chiave della riforma della scuola? Una reale autonomia scolastica. La priorità data al merito. Gli stages di lavoro per gli studenti. Poi, il superamento di un grande tabù: lo scontro ideologico fra scuola statale e scuola paritaria».

Maurizio Lupi, Nuovo centro destra, ministro per le Infrastrutture: come si supera questo tabù?

«Statali e paritarie, in base alla legge varata dal ministro Luigi Berlinguer nel 2000, sono scuole pubbliche, con offerte formative diverse. La nostra riforma prevede agevolazioni per chi investe nell'educazione».

In che modo?

«Chiunque sostiene un costo per iscrivere i propri figli a scuola potrà detrarre dalle tasse una quota di quel costo. Il tabù viene superato, e questo non è un caso, da un governo che vede al lavoro assieme forze di centrodestra e di centrosinistra».

Dice la Costituzione che «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole, senza oneri per lo Stato».

«Ha spiegato lo stesso Berlinguer: la Costituzione non vieta le incentivazioni fiscali. Noi aiutiamo le famiglie, non finanziamo le scuole».

Le scuole private sono escluse?

«Le detrazioni riguardano statali e paritarie, cioè le scuole «pubbliche», anche gestite da un soggetto privato, che rispondono a regole precise, sulle quali lo Stato esercita un controllo e dove i titoli di studio hanno lo stesso valore».

Quanti studenti frequentano le paritarie?

«Oltre un milione contro i 9 delle scuole statali. Il 63 per cento sono cattoliche. Il 71 per cento sono asili».

Se si manda un figlio in un «diplomificio», niente detrazioni?

«I controlli previsti lo impediranno».

Quale sarà l'onere per lo Stato della somma delle detrazioni?

«Tutto dipenderà dalla cifra che destineremo a questo capitolo: dovrebbe essere attorno ai 60-70 milioni di euro».

Ci sono anche scuole statali che chiedono contributi alle famiglie.

«Si potranno detrarre anche i costi delle scuole statali. Il nuovo sistema prevede inoltre che si possa destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi alle scuole statali e anche ottenere un credito di imposta del 65% delle somme offerte alle scuole statali o paritarie».

Renzi era favorevole a questi aspetti della riforma?

«Renzi condivide il principio delle detrazioni fiscali all'interno della riforma complessiva. Martedì in Consiglio dei ministri non ci sono stati contrasti sul testo».

Ncd avrebbe preferito un decreto legge?

«Siamo assolutamente d'accordo sull'utilizzo del disegno di legge. Si tratta di una prova di forza e lungimiranza, che chiede al Parlamento di misurarsi su tempi certi».

Renzi da tempo annunciava un decreto. Cosa è cambiato?

«È la dimostrazione che l'accusa di "dittatore" è ridicola; del resto ha seguito lo stesso schema sulla riforma della Rai».

Il ministro Giannini non si aspettava il cambio di rotta.

«Credo ci sia stato qualche difetto di comunicazione».

Si è rinunciato al decreto anche per problemi tecnici?

«Ci sono aspetti ancora da definire, ad esempio quanti professori assumere: questo dipende dalle esigenze della scuola, dal diritto dei ragazzi di avere un corpo docente stabile e adeguato ad una scuola di qualità».

Quali sono i «tempi certi» entro i quali vorreste che il Parlamento legiferasse?

«Novanta giorni. Altrimenti, c'è l'ipotesi di tornare al decreto. Ma per tutta la riforma. Renzi ha detto che non si farà un decreto solo per le assunzioni».

Il passaggio dal decreto al disegno di legge è dovuto anche alle indicazioni del Quirinale?

«Non lo so. Di certo, è un segnale importante verso il Parlamento. Significa che le grandi riforme si possono fare, ognuno per la sua parte. Un Paese in crisi deve investire nel suo capitale umano».

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il nostro principio

è aiutare

le famiglie, non finanziare gli istituti

Foto: Su questo punto della riforma c'è stata unanimità all'interno del governo

Sì del Senato: fino a 15 anni di carcere per i disastri ambientali

Quattro nuovi reati, ora il testo torna alla Camera. Il plauso di Grasso e dei ministri : approvarlo subito
Alessandra Arachi

ROMA La Camera l'aveva approvata esattamente un anno fa. E finalmente ieri anche il Senato ha detto sì alla legge che fa diventare penali i reati ambientali, fino ad oggi puniti soltanto con semplici contravvenzioni. I voti favorevoli sono stati 165, contrari i 49 voti di Forza Italia e astenuti i 18 della Lega.

Una vera rivoluzione normativa. Sono stati introdotti quattro nuovi reati penali: il delitto di inquinamento ambientale e quello di disastro ambientale, il delitto di traffico e abbandono di materiale di alta radioattività e il delitto di impedimento di controllo. Con pene severe: fino a 15 anni di carcere per il disastro ambientale, ma anche tre anni per chi impedisce i controlli sull'ambiente.

La rivoluzione non è ancora finita: la legge dovrà tornare alla Camera, dopo le modifiche apportate al Senato. Ma ieri gli appelli ad una approvazione immediata sono stati tantissimi, a partire dal presidente Senato Piero Grasso, al ministro della Giustizia Andrea Orlando, a quello dell'Ambiente Gian Luca Galletti, ai presidenti delle commissioni di Montecitorio preposte all'esame del disegno di legge.

C'è stato anche l'accorato appello di Legambiente e di Libera, due associazioni che questa legge hanno contribuito a far nascere (è stata poi presentata da Ermete Realacci del Pd, Salvatore Micillo del Movimento Cinque Stelle e Serena Pellegrino di Sel).

Dice Stefano Ciafani, di Legambiente: «Bisogna capire che questa legge, attesa da vent'anni, non è contro le aziende. Anzi. È a favore dell'economia sana del Paese».

Fino ad oggi i reati ambientali erano punibili soltanto con semplici multe e in casi famosi, come quello dell'amianto dell'Eternit, i magistrati non avevano nemmeno un reato da perseguire e si sono agganciati ad un articolo che punisce il «disastro innominato».

«Fino ad oggi è successo come negli anni Trenta per condannare Al Capone: l'Fbi si è dovuta aggrappare all'evasione fiscale», commenta con un paragone Stefano Ciafani che da oggi insieme ad altre 24 associazioni darà battaglia per la rapidissima approvazione del testo a Montecitorio.

Una richiesta arrivata anche dal ministro Orlando che ha ricordato che «con questa legge il processo Eternit non sarebbe mai stato prescritto» e dal ministro Galletti: «Siamo all'ultimo miglio, la Camera faccia presto: queste sono norme fondamentali per stroncare i business criminali sul territorio».

Legambiente ha creato un dossier di venti casi esemplari di danni ambientali rimasti impuniti per l'assenza di norme. E oltre al caso Eternit c'è anche il caso della discarica abruzzese di Bussi (la discarica di rifiuti chimici più grande d'Europa) e l'azienda tessile di Marlane (Cosenza) o il petrolchimico di porto Marghera. Ma anche lo sfregio del golfo dei Poeti, in Liguria: per la discarica di Pitelli Legambiente aveva presentato una denuncia ben trent'anni fa. Inutilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 Mila

Sono i reati contro l'ambiente accertati ogni anno

16,7 Miliardi

È quanto fruttano gli «ecocrimini» alla malavita

DOPO L'INCHIESTA DI TRANI SUI DERIVATI

La procura di Roma apre un'indagine Padoan: se dovessero emergere nuovi elementi il Mef valuterà se costituirsi parte civile

Ivan Cimmarusti

Ivan Cimmarusti pagina 5

ROMA

Manipolazione del mercato finanziario: è il reato ipotizzato dalla Procura della Repubblica di Roma, che indaga sulla clausola di scioglimento anticipato del contratto derivato sottoscritto nel 1994 tra il Tesoro e la banca d'affari Morgan Stanley, che ha consentito all'istituto di incassare 2,5 miliardi di euro tra dicembre 2011 e gennaio 2012. Una «clausola unica nel suo genere» la definiscono gli investigatori, che trova conferma anche nelle audizioni, davanti ai magistrati della Procura di Trani, della responsabile del debito pubblico, Maria Cannata. Perché contratti simili erano stati sottoscritti anche con Ubs, ha spiegato il tecnico del Tesoro, ma, anche se vi era la possibilità di uno scioglimento anticipato, era stato consentito allo Stato di far «subentrare un'altra banca» permettendo così un minore esborso. Al momento l'inchiesta della Procura di Roma, condotta dal procuratore aggiunto Nello Rossi, non conta iscritti nel registro degli indagati. Ma il contenuto di questa clausola, inserita nel contratto sottoscritto con Morgan Stanley, è ben illustrato dalla Cannata, ascoltata dal sostituto procuratore di Trani, Michele Ruggiero, che indaga sul declassamento dell'Italia avvenuto con i report delle società di rating Standard&Poor's - di cui Morgan Stanley risulta azionista - e Fitch tra il 2011 e il 2012. Procedimento in cui il ministero dell'Economia, annuncia Pier Carlo Padoan, sta valutando se costituirsi parte civile. «Se dovessero emergere elementi ulteriori - ha dichiarato il ministro - il Mef valuterà la possibilità di costituirsi parte civile nel processo di Trani».

Stando alle domande che formula il magistrato Ruggiero, l'ipotesi inquirente è che il declassamento e la clausola di rescissione del contratto siano illecitamente connesse per via delle azioni possedute dalla banca in S&P. Tuttavia la Cannata smentisce questo particolare affermando che il contratto con Morgan Stanley era legato al mark-to-market, ossia al valore di mercato di un derivato a un determinato istante. Siamo nel periodo tra dicembre 2011 e gennaio 2012. La Cannata racconta che «la questione Morgan Stanley (...) non è stata determinata dal declassamento, era legata al valore del mark-to-market e peraltro era un valore che era stato superato da almeno dieci anni». Aggiunge che «nel contratto quadro sottoscritto nel 1994, qui al Tesoro, c'era una clausola che dava diritto alla Morgan Stanley di chiedere la risoluzione anticipata e quindi con il pagamento del relativo controvalore, al superamento di una certa soglia di valore di mark-to-market. Questo valore era molto basso ma la controparte non aveva mai esercitato questa clausola. Questo per, diciamo, i buoni rapporti, insomma ci teneva alla relazione con la Repubblica» italiana. «Poi, arrivati alla fine del 2011, in quel periodo particolarmente turbolento - racconta il dirigente dell'Economia - i responsabili della vigilanza della banca, che aveva un'esposizione molto rilevante in quella data nei confronti della Repubblica, fecero presente che, avendo questa clausola, dovevano in qualche modo farla valere, perché quell'esposizione era eccessiva (...) credo tre miliardi e mezzo». Spiega che la richiesta sarebbe giunta direttamente dalle autorità di sorveglianza americana e inglese, rispettivamente la Sec e la Fse. Tuttavia racconta che la Morgan Stanley non fornì un documento delle due autorità, così «abbiamo preteso dalla banca che ci facesse una dichiarazione dove, sostanzialmente, dice questo: le nostre autorità ci dicono che questa esposizione è eccessiva, dobbiamo assolutamente risolvere». La Cannata, poi, spiega che nel 2012 il vice presidente della banca d'affari era Domenico Siniscalco, ex ministro dell'Economia e delle finanze tra il 2004 e il 2005 con l'ex premier Silvio Berlusconi. Ma precisa che l'operazione era stata conclusa con gli alti funzionari dell'istituto, Robert Royle e Massimiliano Ruggeri. La chiusura del contratto, dunque, sarebbe stata secondo il tecnico del Tesoro una «forzatura». Inoltre, precisa che Morgan Stanley non ha più avuto «mandato con noi (...) perché ci aveva assicurato che gestendo in questo modo la cosa si sarebbe

mantenuta la massima riservatezza (...). Ora non tanto il fatto che loro, in un certo senso, abbiano esercitato questa clausola dopo essersela tenuta lì per almeno un decennio, se non di più, senza attuarla; ma quanto il fatto che non abbiano tenuto fede all'impegno di riservatezza che si erano assunti nel procedere in questo modo, quello ci ha creato secondo me un danno, infatti Morgan Stanley non ha più preso un mandato finora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. I crediti derivanti dalla dichiarazione 2015 FOCUS

Verifiche incrociate per il visto su rimborsi e compensazioni Iva

Soglie differenziate per il «bollino» al modello
a cura di Matteo Balzanelli Massimo Sirri

La liquidazione dell'Iva entro il prossimo 16 marzo è la prima occasione per utilizzare il credito risultante dalla dichiarazione annuale in forma autonoma presentata entro il 28 febbraio (chi l'avesse presentata, invece, il 2 marzo dovrà attendere aprile per compensare). Ma l'incrocio di compensazioni orizzontali e richieste di rimborsi impone un doppio controllo mirato a individuare separatamente il superamento delle singole soglie, che peraltro risponde a criteri non omogenei.

I nuovi vincoli

Ma andiamo con ordine. Per quanto riguarda i rimborsi bisogna fare attenzione alle nuove regole introdotte dal Dlgs 175/2014. Le richieste di restituzioni superiori a 15mila euro richiedono, infatti, la prestazione della garanzia o l'apposizione del visto di conformità e una dichiarazione sostitutiva di atto notorio di solidità patrimoniale, continuità aziendale e regolarità contributiva. Il superamento della soglia va però monitorato seguendo un criterio di competenza: si guarda alla somma delle richieste di rimborso presentate in relazione a un periodo d'imposta, e non alla singola richiesta. Inoltre andrà prestata particolare attenzione nei casi di eccedenze a credito in parte chieste a rimborso e in parte utilizzate in compensazione.

Prima di tutto dal 2015 il visto di conformità sbarca anche sui modelli TR. Infatti, le nuove regole dettate dall'articolo 38-bis del Dpr 633/1972, trovano applicazione sia in relazione alle richieste di rimborso scaturenti dalla dichiarazione annuale sia alle istanze trimestrali.

Gli orientamenti

La circolare 32/E/2014 precisa innanzitutto che le richieste di rimborso eccedenti la soglia di 15mila euro sono condizionate al rilascio del visto di conformità da parte di un professionista abilitato (o della sottoscrizione alternativa da parte dell'organo di controllo) e della dichiarazione sostitutiva o, in alternativa, alla prestazione della garanzia. Nei casi in cui il contribuente è ritenuto pericoloso da parte del Fisco (e sempre per rimborsi over 15mila) bisogna invece passare obbligatoriamente dal rilascio della garanzia (si veda anche l'articolo in basso).

A tal riguardo la circolare 32/E/2014 sostiene che il superamento della soglia non deve essere verificato sulla singola richiesta di rimborso (da modello TR o dichiarazione annuale), ma sulla somma delle eventuali diverse richieste effettuate in relazione al medesimo periodo d'imposta, che nell'Iva è sempre l'anno solare. Secondo l'interpretazione di prassi, quindi, se in relazione al 2015 vengono presentati tre modelli TR e la dichiarazione annuale, tutti con 5mila euro chiesti a rimborso, dovrà essere apposto il visto (con dichiarazione sostitutiva di atto notorio) sulla dichiarazione annuale, poiché è il modello col quale viene a essere superata la fatidica soglia dei 15mila euro. Tuttavia si ritiene che in tale lettura non vi sia una diretta corrispondenza con il testo del nuovo articolo 38-bis del Dpr 633/1972 né questa sembra pienamente in linea con quanto previsto per le compensazioni orizzontali. Per queste ultime, infatti, TR e dichiarazione sono autonomi. Inoltre sui TR non è prevista l'apposizione del visto di conformità ai fini della compensazione, pertanto sembra difficile scorgere una coerenza tra la disciplina dei rimborsi Iva e quanto già previsto in materia di crediti compensabili.

L'articolo 10 del DI 78/2009, laddove prevede l'apposizione del visto in caso di utilizzi in compensazione orizzontale superiori a 15mila euro, fa esclusivo riferimento ai crediti da dichiarazione, non essendo al tempo peraltro previsto il visto sulle istanze trimestrali. Per estendere quindi l'apposizione del visto per le compensazioni sui TR, parrebbe necessario un intervento legislativo.

Più aderente al dettato normativo la precisazione che vuole l'apposizione del visto legata all'utilizzo del credito, e non all'ammontare dello stesso. L'esempio riportato nella circolare è quello di un modello che mostra un'eccedenza a credito di 20mila euro, di cui 10mila sono chiesti a rimborso e il resto in

compensazione: non è necessaria l'apposizione del visto, in quanto in relazione a ciascuna modalità di utilizzo del credito non viene superata la soglia. Nella sostanza è come ammettere l'esistenza di un doppio binario (rimborsi e compensazioni), per il quale sussiste (disgiuntamente) una doppia soglia.

C'è poi un ulteriore effetto collaterale dalla sovrapposizione delle diverse norme: quando si deve verificare di non superare la soglia dei 700mila euro (un milione nel caso dei subappalti) di crediti fruibili nell'anno si deve fare riferimento a un criterio di cassa, mentre per verificare se viene superata la soglia dei 15mila relativa ai rimborsi si va per competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI PRATICI

IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

LA SOLUZIONE

L'ACCERTAMENTO IRES

Teta Srl ha presentato il modello Iva 2015 a febbraio. Mostra un'eccedenza a credito pari a 55mila euro, di cui chiede a rimborso 50mila euro. È corretto ritenere che sia possibile accedere al rimborso previa apposizione del visto di conformità (e dichiarazione sostitutiva), anche se nel gennaio 2013 è stato notificato un avviso di accertamento Ires con differenza tra importo accertato e imposta dovuta superiore al 10% degli importi dichiarati (questi non superavano 150mila euro)?

Sì, la presenza di accertamenti rilevanti che fanno scattare l'obbligo di rilascio della garanzia va infatti rilevata nei due anni antecedenti la richiesta di rimborso. Se questa, per esempio, viene presentata il 20 febbraio 2015, il biennio da monitorare è compreso tra il 20 febbraio 2013 e il 19 febbraio 2015. L'avviso di accertamento in oggetto è stato notificato nel gennaio 2013 e, pertanto, cade fuori dal periodo da monitorare

LA RETTIFICA IVA

Iota Spa ha presentato il modello Iva 2015 a febbraio. Mostra un'eccedenza a credito pari a 150mila euro, che intende chiedere a rimborso. È possibile accedere al rimborso previa apposizione di visto di conformità (e dichiarazione sostitutiva) anche se nel biennio precedente è stato notificato un avviso di accertamento Iva rilevante (in base alle soglie dell'articolo 38-bis, comma 4) per il quale l'autotutela ha comportato la riduzione degli importi al di sotto delle soglie?

Si ritiene che l'affermazione sia corretta. Infatti, se da un lato l'accertamento rilevante avrebbe comportato la necessità di rilascio della garanzia, dall'altro si può rilevare che per effetto dell'autotutela (parziale), la residua pretesa tributaria non supera i limiti previsti dall'articolo 38-bis, comma 4, lettera b), Dpr 633/1972. Seguendo tale ragionamento si potrebbe accedere al rimborso mediante apposizione del visto di conformità (e dichiarazione sostitutiva)

I TRE MODELLI TR

Beta Snc presenta nel 2015 tre modelli TR. Ciascuno di questi reca un credito di 10mila euro, richiesto a rimborso. Viene poi presentata la dichiarazione annuale (sul 2015) con credito sempre di 10mila chiesto a rimborso. È necessaria l'apposizione del visto di conformità o il rilascio della garanzia? Se sì, su quali modelli? Sono necessari ulteriori adempimenti?

Secondo la circolare 32/E/2014, il superamento della soglia va valutato sulla somma delle richieste di rimborso presentate in relazione a un periodo d'imposta, e non alla singola richiesta. Con il secondo TR viene superata la soglia e, pertanto, sarà necessaria l'apposizione del visto o il rilascio della garanzia. Stessa sorte quindi per il successivo TR e la dichiarazione annuale (in quanto relativa allo stesso periodo d'imposta). In caso di visto non va dimenticata la dichiarazione sostitutiva di atto notorio

I RIMBORSI OLTRE SOGLIA

Gamma Spa presenta il modello TR sul primo trimestre 2015. Dei 100mila euro di credito, 90mila sono chiesti in compensazione, 10mila a rimborso. Nella dichiarazione Iva 2016 (relativa al 2015) emerge poi un credito di 20mila euro, di cui 10mila a compensazione e 10mila a rimborso. È necessaria l'apposizione del visto di conformità o il rilascio della garanzia su entrambi i modelli presentati, o è sufficiente provvedervi solo sulla

dichiarazione annuale?

Per le compensazioni non dovrebbe essere necessario provvedervi: sul TR non è previsto il visto (da compensazione) e in dichiarazione, che viaggia su un binario distinto dai TR, chiede in compensazione un importo sotto soglia. I rimborsi, che secondo l'Agenzia vanno sommati per anno d'imposta, superano la soglia: sarà necessario il visto o la garanzia sulla dichiarazione Iva 2016. In caso di visto non va dimenticata la dichiarazione sostitutiva di atto notorio

Cassazione. Le «vecchie» inchieste

Fino al 2014 il reimpiego delle somme evase non raddoppia i reati

Antonio Iorio

AUTORICICLAGGIO

Da quest'anno
chi commette il delitto
di dichiarazione infedele
risponde anche
del riutilizzo del denaro

L'imprenditore che reimpiega in azienda le somme frutto di evasione fiscale non risponde delle condotte di riciclaggio e pertanto gli importi eventualmente da sottoporre a sequestro devono essere pari all'imposta evasa e non a quanto reimmesso nell'impresa. A fornire questa interessante interpretazione è la Corte di cassazione, sezione II penale, con la sentenza n. 9392 depositata ieri.

Una società aveva omesso di fatturare cessioni di beni e le somme incassate erano state immesse all'interno della stessa azienda sottoforma di finanziamento da parte dei soci. In particolare i contanti erano convertiti in assegni e vaglia circolari, e successivamente erano versati nelle casse societarie come "finanziamento soci". Secondo la Procura della Repubblica il rappresentante legale e socio della società rispondeva del delitto di dichiarazione infedele dei redditi e di impiego in attività illecite (articolo 648 ter Cp), i soci, che avevano convertito in assegni i contanti, di riciclaggio ex articolo 648 Cp, e i soci che avevano effettuato l'aumento di capitali di impiego in attività illecite (articolo 648 ter Cp).

Nell'ambito del procedimento penale, il Gip aveva disposto il sequestro preventivo per equivalente, funzionale alla confisca, su disponibilità liquide, beni mobili e immobili nella disponibilità degli indagati, per un importo pari al solo valore dell'imposta evasa (circa 200mila euro).

Il Pm ha impugnato il provvedimento del Gip innanzi al Tribunale del riesame sostenendo che il sequestro avrebbe dovuto riguardare un importo ben maggiore che considerasse non solo l'imposta evasa ma l'intero ricavo non dichiarato rimesso nell'azienda sottoforma di finanziamento in quanto prodotto/profitto di riciclaggio (circa 700mila euro).

Il Tribunale ha rigettato la richiesta di riesame e confermato il provvedimento di sequestro.

Il Procuratore si è rivolto alla Cassazione, sostenendo nuovamente la necessità che il sequestro fosse disposto non solo sul profitto derivante dal reato tributario, corrispondente all'ammontare dell'imposta evasa, ma anche sul prodotto/profitto dei fatti di riciclaggio.

La Cassazione ha respinto il ricorso confermando la pronuncia del Tribunale. Secondo i giudici di legittimità, la clausola iniziale contenuta negli articoli 648-bis e 648-ter C.p. ("Fuori dei casi di concorso nel reato") consente di lasciare impunito per il delitto di riciclaggio il soggetto che abbia commesso o concorso a commettere il reato presupposto.

In sostanza l'esclusione della sanzione penale nei confronti di colui che ricicla i proventi derivanti da un delitto, da lui stesso in precedenza commesso, costituisce una causa soggettiva di esclusione della punibilità. Va rilevato che le conclusioni cui giunge la sentenza se avessero riguardato fatti commessi dopo il 1° gennaio scorso sarebbero stati probabilmente differenti in quanto con l'entrata in vigore del delitto di autoriciclaggio ora anche chi ha commesso il delitto presupposto (nella specie la dichiarazione infedele dei redditi) risponde del successivo reimpiego. Tale fattispecie, infatti, sanziona proprio il comportamento di chi abbia commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, provvedendo successivamente alla sostituzione, trasferimento, impiego in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, del denaro proveniente da tale delitto.

Nella specie, quindi, se il finanziamento fa parte dei soci alla società (cioè a dire il reimpiego), fosse avvenuto dopo l'entrata in vigore della legge (1° gennaio 2015) che ha introdotto l'autoriciclaggio, avrebbe risposto di

tale nuova violazione penale anche chi era indagato del reato tributario "fonte".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voluntary disclosure. Va specificato quando scattano le regole in capo al professionista che assiste chi aderisce alla procedura RIENTRO DEI CAPITALI

Rientro con lo scoglio riciclaggio

Margini interpretativi per limitare le segnalazioni ma serve una soluzione più chiara
Massimo Longhi Marco Piazza

La risoluzione 7/00584 presentata dai parlamentari Giovanni Sanga e Marco Causi alla commissione Finanze della Camera (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 febbraio) per impegnare il governo a chiarire che in assenza di un incarico non sussistono gli obblighi di segnalazione antiriciclaggio posti in capo ai professionisti che assistono i clienti nelle procedure di voluntary disclosure non sembra idonea a risolvere la questione. L'assistenza che il professionista presta al cliente sull'opportunità di accedere alla disclosure è, di per sé, una prestazione professionale che consegue a un incarico, magari non formalizzato.

L'assistenza

La risoluzione, quindi, o sarebbe vietata dai principi Gafi, costituendo una surrettizia sospensione degli obblighi antiriciclaggio, oppure sarebbe inutile, essendo già sancito dall'articolo 41, comma 1 del decreto legislativo 231/2007 che gli obblighi sorgono per effetto dello svolgimento di un'attività «anche a seguito di un incarico».

La soluzione al problema va invece ricercata nell'articolo 12, comma 2, secondo il quale l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette non si applica nell'esame della posizione giuridica del cliente in relazione a un procedimento giudiziario, compresa la consulenza sull'eventualità di intentare o evitare un procedimento e si estende alle informazioni ottenute prima, durante o dopo il procedimento.

Il ministero dell'Economia, con la risposta alla Faq del 23 gennaio, sembra concludere che l'esonero dall'obbligo di segnalare le operazioni sospette non si estenderebbe alla fase in cui il professionista assiste il cliente che abbia deciso di aderire alla voluntary (esame della documentazione, presentazione della domanda, presentazione della relazione illustrativa) in quanto non sarebbe consulenza collegata a procedimenti giudiziari.

Ma un procedimento giudiziario è per definizione quello in cui si esercita la giurisdizione.

In seguito alla richiesta di ammissione alla procedura l'Agenzia emetterà un invito al contraddittorio che il contribuente può definire o impugnare. La scelta dipenderà della consulenza del professionista sull'opportunità di evitare il procedimento sulla base delle informazioni ottenute prima del medesimo. Nel primo caso il contribuente eviterà procedimenti giudiziari, nel secondo invece affronterà consapevolmente quello fiscale e possibilmente anche quello penale. Dunque se i dati e le informazioni ricevuti dal professionista sono finalizzati esclusivamente all'opportunità di evitare o affrontare i procedimenti giudiziari l'esonero dalla segnalazione deve essere considerato «di natura tale da preservare il diritto del cliente a un equo processo» (Corte di giustizia Ue causa C-305/05).

L'ampiezza dell'esonero risulta anche dalla nota interpretativa alla raccomandazione 23 del Gafi -Fatf che parla anche di attività svolte nell'ambito di procedimenti collegati con quelli giudiziari e di procedimenti amministrativi.

I contorni dell'esonero debbono essere però circoscritti. Dato che quasi qualsiasi attività di un professionista può sfociare in un procedimento amministrativo, civile, o penale, questo ragionamento porterebbe a concludere che i professionisti non sono mai tenuti a segnalare le operazioni sospette. Ciò che certamente non corrisponde alla ratio legis ed espone a sanzioni che possono arrivare fino al 40% degli importi non segnalati.

Le altre attività

Se invece l'incarico conferito al professionista - soprattutto il commercialista - comprende anche l'assistenza in altre attività (elencate all'allegato A al provvedimento Uic del 24 febbraio 2006) attinenti ad esempio l'apertura, chiusura e gestione di conti bancari, la gestione di denaro, strumenti finanziari e altri beni, la

costituzione, liquidazione e gestione di società, enti, trust o strutture analoghe o qualsiasi altra operazione di natura finanziaria, non godrà di alcun esonero. In ogni caso il fondamento delle segnalazioni rimane il sospetto - o la consapevolezza - dell'origine criminosa dei beni oggetto dell'operazione, compresi i reati tributari. Insomma, la risoluzione non elimina le incertezze. L'esperienza insegna che le incertezze in questo campo possono, dopo, pagarsi a caro prezzo. Ad esempio, l'esonero previsto in occasione degli scudi fiscali costrinse i destinatari a districarsi in un ginepraio di prassi contraddittorie, puntualmente esplose nel corso delle attività ispettive. La legge antiriciclaggio è già fin troppo articolata e non ha bisogno di essere arricchita da cavilli. È lecito invece pretendere che l'autorità responsabile delle politiche di prevenzione antiriciclaggio e titolare dei poteri sanzionatori amministrativi spieghi in modo esaustivo come intende applicarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUESTIONI DA CHIARIRE

01 RADDOPPIO DEI TERMINI

PER I PAESI BLACK LIST

Non è chiaro entro quando il contribuente debba concretamente attuare il comportamento "trasparente" per beneficiare della neutralizzazione del raddoppio dei termini d'accertamento

02 raddoppio dei termini per il penale

Nel caso in cui le attività siano state detenute in Paesi white list o in Paesi che hanno firmato l'accordo, è auspicabile che venga chiarito che una richiesta di ammissione in cui siano indicate solo le attività e i redditi rispettivamente dal 2009 e dal 2010 sia valida anche se, in un successivo momento, nel corso del contraddittorio con l'ufficio emergessero reati tributari commessi in precedenza

03 PAESI EX black list

Occorre sapere se Malta, Cipro, Corea del Sud, Lussemburgo e San Marino devono essere considerati non black list "da sempre" o solo a partire dal periodo d'imposta in cui sono usciti dalla lista

04 INTERPOSIZIONE FITTIZIA

È necessario sapere se le attività materialmente gestite o localizzate in uno Stato non black list oppure black list che abbia firmato l'accordo, ma fittiziamente intestate a entità residenti in Stati black list che non hanno firmato l'accordo, debbano considerarsi detenute nei primi o nei secondo Stati

05 Documentazione di esistenza delle somme

In molti casi i contribuenti riusciranno a dimostrare che le attività erano presenti all'estero già alla data del 31 dicembre 2009, e che quindi gli importi corrispondenti non sono da assoggettare a prelievo ai fini delle imposte (se la disclosure inizia dal 2010). È necessario sapere se in queste circostanze l'amministrazione richiederà informazioni anche relativamente alle annualità pregresse

06 CONTANTI E SANATORIA

NAZIONALE

Vanno preventivamente indicati i criteri con cui l'Agenzia vorrà imputare temporalmente la regolarizzazione di violazioni che hanno creato una provvista in contanti

07 SOGGETTI COLLEGATI

Occorrerebbe chiarire che l'indicazione dei soggetti collegati costituisce un obbligo solo nei casi in cui la determinazione dell'imponibile da sanare coinvolge altri soggetti in modo automatico

08 SOCIETÀ E SOCI

È da chiarire quando le violazioni devono essere regolarizzate da parte della società e quando, invece, dai soci

09 ATTIVITÀ COINTESTATE

Dovrebbe essere stabilito in modo chiaro che in caso di attività cointestate a più soggetti ai fini della disclosure è semplicemente richiesto che le sanatorie, da chiunque presentate, coprano l'importo totale delle attività

10 PRESTANOME

Se il contribuente dichiara che le attività estere sono a lui riconducibili anche se intestate ad un altro soggetto, la disclosure dovrebbe interessare solo il reale beneficiario economico delle attività stesse

11 PRELIEVI

Si dovrebbe adottare un approccio semplificato alla vicenda degli eventuali prelievi avvenuti sui conti esteri

LA MONETA MAI COSÌ DEBOLE DAL 2003, OGGI AL VIA IL PIANO BCE

Effetto Draghi, euro a livello dollaro

ETTORE LIVINI

IL BAZOOKA di Mario Draghi e i nuovi segni di debolezza dell'economia del Vecchio continente spingono l'euro ai minimi degli ultimi undici anni alla vigilia del quantitative easing (Qe) da 1.100 miliardi della Bce. I dettagli della maxi iniezione di liquidità saranno messi a punto tra oggi e domani al Consiglio di Eurotower che si riunirà a Cipro.

ALLE PAGINE 10 E 11 CON UN'INTERVISTA DI OCCORSIO MILANO. Il bazooka di Mario Draghi e i nuovi segni di debolezza dell'economia del vecchio continente spingono l'euro ai minimi degli ultimi undici anni. La moneta unica veniva scambiata nella serata di ieri - alla vigilia del quantitative easing (Qe) da 1.100 miliardi della Bce - a quota 1,1069, il livello più basso dal 2003. I dettagli della maxi iniezione di liquidità della banca centrale saranno messi a punto tra oggi e domani al Consiglio di Eurotower che si riunirà a Cipro, dove sono previste manifestazioni di protesta contro il costosissimo (per i risparmiatori) salvataggio del sistema bancario di Nicosia di due anni fa. E lo stesso Draghi avverte: «Il Qe da solo non basterà per la crescita dell'Eurozona. Ognuno faccia la sua parte».

I vertici della banca centrale dovranno definire quali titoli obbligazionari sarà possibile acquistare e il sistema con cui spalmare perdite e profitti tra i singoli istituti nazionali. L'impegno è quello di rastrellare 60 miliardi di bond al mese per stimolare l'economia e i consumi e pilotare l'inflazione verso quota 2%, l'obiettivo fissato nel mandato dell'istituto. A mettere sotto pressione l'euro sono stati anche i nuovi segnali di divaricazione tra Usa (dove le imprese hanno creato nuovi posti di lavoro, 200mila questa volta, per il 13esimo mese consecutivo) ed Europa dove l'indice dei servizi ha confermato una ripresa ancora debole e a macchia di leopardo.

Il secondo delicatissimo tema di cui si discuterà a Cipro è la Grecia, su cui l'allarme rosso è tutt'altro che cessato.

Angela Merkel è scesa in campo ieri per ribadire che le voci di un terzo piano di salvataggio («serviranno altri 3050 miliardi», ha insistito il ministro delle finanze spagnolo Luis De Guindos) sono al momento fuori luogo: «L'Europa è impegnata al 100% nella realizzazione del secondo programma di aiuti». Parole ribadite dal presidente della Commissione Jean Claude Juncker. «Gli esecutivi ellenici hanno già fatto molto e sarebbe un peccato buttare alle ortiche i progressi fatti fino ad oggi», ha ribadito il numero uno del Fondo Monetario Christine Lagarde. La Bce oggi è l'unica fonte di finanziamento di Atene che non può più emettere bond (salvo rinnovare quelli in scadenza come ha fatto ieri con un rialzo al 2,79% dei tassi per i semestrali) ed è tenuta in vita dalle linee di credito d'emergenza di Francoforte per le banche elleniche. Eurotower valuterà nei prossimi due giorni se allargare un po' le maglie della liquidità per la Grecia. Il vero banco di prova per il governo Tsipras è però l'Eurogruppo di lunedì quando presenterà all'Eurogruppo il primo pacchetto di riforme cui affida le speranze di sbloccare almeno una parte dei 7,2 miliardi dell'ultima tranche di aiuti dell'ex Troika.

Il piano, come nello stile di Yanis Varoufakis, è il tradizionale capolavoro di «ambiguità costruttiva». In un unico pacchetto stile "prendere o lasciare", sono incluse le misure umanitarie promesse ai greci - luce gratis alle famiglie più povere e aiuti per gli affitti («costano solo 200 milioni») - e le riforme strutturali che piacciono a Bruxelles: una prima bozza della ristrutturazione dell'Agenzia dell'Entrate e della strategia fiscale del governo contro gli evasori assieme al piano di recupero delle tasse arretrate. Un modo per ottenere il via libera sia dai creditori che dalla minoranza di Syriza. La speranza è che l'ex Troika, di fronte alla dimostrazione di buona volontà del governo, possa sbloccare almeno un pezzo dell'ultima tranche di sostegno dando un po' d'ossigeno ad Atene.

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.federalreserve.gov

Foto: L'INCONTRO La cancelliera tedesca, Merkel, e il presidente della Commissione Ue, Juncker, ieri a Bruxelles

il caso

E in Italia l'accesso a Internet veloce diventerà un diritto per tutti

Il governo studia una Google tax per il servizio web universale
FRANCESCO SPINI MILANO

Ora che l'Italia ha un piano per recuperare il tempo perduto nella banda ultralarga - 3 anni indietro al resto d'Europa, con il 40% in meno di accessi - si prepara ad adeguare anche la regolamentazione. Il servizio universale, per esempio. Non solo un telefono per tutti, sarà obbligatorio garantire anche un accesso ad Internet - e ad almeno a 30 Megabit per secondo - per tutti. Con un futuro provvedimento ad hoc il governo sarebbe intenzionato, sul punto, a richiedere il contributo di tutti, inclusi i «bandivori» per eccellenza: i Google, i Facebook, in futuro i Netflix (film e fiction via Internet, per intenderci). Quanta più banda (ormai ultralarga) consumeranno, tanto più pagheranno. Insomma, l'Italia punta a entrare nell'era digitale, a banda ultra larga, riaprendo un vecchio contenzioso con i cosiddetti «over the top», con una tassa ad hoc. Sarà battaglia. Obiettivo 100 Mega Ma che futuro ci attende, dal punto di vista digitale? Senza il piano, dice il governo, la situazione vede al 2016 il 60% della popolazione con l'accesso ai 30 Mega e solo un 5% con 100 Mega, contro una media europea, rispettivamente, dell'80 e del 15%. Il piano punta a raggiungere di qui al 2018 il 75% della popolazione con 30 mega e il 40% con 100 Mega. Per il 2020 tutti dovranno avere 30 Mega a disposizione, metà a popolazione dovrà poter accedere ai 100 Mega. Il governo calcola però che se i 6 miliardi pubblici messi in campo riusciranno a mobilitarne altrettanti addirittura l'87% della popolazione viaggerà alla velocità superiore. Di certo, per il momento, il governo sottostima l'investimento privato, calcolandolo in appena 2 miliardi, quando Telecom nel recente piano industriale, ha rilanciato con 10 miliardi destinandone 3 alla fibra ottica nei prossimi 3 anni. Nel piano governativo il territorio italiano è stato diviso in quattro parti («cluster», nell'anglismo usato da Palazzo Chigi): il primo include 15 città pronte a fare il salto di qualità da 30 a 100 Mega, utilizzando la defiscalizzazione e il credito agevolato. Il cluster B non consentirebbe ritorni accettabili per gli operatori, quindi entra in ballo l'impiego (minimo) di risorse a fondo perduto. Se nel segmento C, è più difficile portare i 100 Mega, nel D (le aree a pieno fallimento di mercato) è il pubblico a dover realizzare le infrastrutture per i 30 Mega. Dei 6 miliardi usati si tratta per lo più di fondi europei: facile che le infrastrutture si completino prima nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno, dove peraltro molte gare ci sono già state con un ruolo preminente di Telecom. Libertà tecnologica Nel piano si richiede che l'infrastruttura sia «a prova di futuro». L'aggiudicazione delle offerte avverrà con un'«asta sul tempo»: il lotto andrà a chi, con l'offerta tecnica più performante (a partire dalla favorita Ftth con la fibra portata fin dentro casa, per arrivare alla fibra fino alla cabina stradale, Fttc), offrirà la data di completamento lavori più vicina. In un'ottica di sinergia, nel piano si contemplano più tecnologie pur di raggiungere il risultato: dalla fibra, al mix fibra-rame alla connessione mobile Lte e alla rete satellitare, utile nelle zone montane o particolarmente isolate.

La copertura della banda ultra larga AREA TOTALE ZONE RURALI Dati relativi al 2013 Fonte: Commissione Europea

Dove arriva la copertura a 100 Mega - LA STAMPA I 100 Mega saranno difficili nelle aree interne del Sud Nel resto del Paese ci saranno sicuramente 30 Mega o 100 Mega, ma solo grazie all'intervento dello Stato AL NETTO DELL'INTERVENTO PUBBLICO CITTA' DEL CLUSTER A (dove dagli attuali 30 Mega nel 2020 ci sarà certamente la copertura a 100 Mega perché lo permettono gli stessi operatori di mercato)

Foto: Il piano Secondo il progetto del governo entro il 2020 tutti dovranno avere 30 Mega a disposizione e il 50% della popolazione dovrà poter accedere ai 100 Mega

TELECOMUNICAZIONI

Vince la lobby del telefonino L'Europa rinviata tariffa unica

Il Parlamento salva il roaming: resta il costo aggiuntivo per chi chiama dall'estero Roma attacca: è inaccettabile, continueremo a pagare un balzello anacronistico

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La fine del roaming è rinviata, i colossi delle telecomunicazioni possono festeggiare, i consumatori un po' meno. In linea con quanto suggerito dalla Commissione, l'Europarlamento aveva votato in aprile l'azzeramento entro dicembre dei costi extra per chi usa il telefonino o il tablet all'estero. Ieri i governi dell'Ue hanno approvato la loro proposta e indicato un cambio di rotta. Chiedono che l'applicazione del principio «un mercato, una tariffa» non avvenga prima del luglio 2018 e l'entrata in vigore dipenda da uno studio d'impatto sulle compagnie telefoniche. Nel mentre, da metà 2016, dicono che potrà esserci un pacchetto limitato di contatti gratuiti. Poca roba: non è la rivoluzione che l'Unione aveva promesso e che tutti si attendevano. Negoziato in salita Su queste basi si deve negoziare e non sarà facile. L'ultima parola va definita d'intesa tra il Consiglio e l'assemblea dei deputati, che è stata rapida a far sapere di non gradire il nuovo orientamento delle capitali. Dicono che così si rompe la promessa fatta ai cittadini. «Proposta inaccettabile, si costringe i consumatori europei a continuare a pagare un balzello anacronistico», assicura la vicepresidente della commissione Industria, Patrizia Toia (Pd). E non è l'unica. «È una mediazione davvero deludente», le fa eco Guy Verhofstadt, presidente dei liberali: «I soli vincitori in quest'affare sono gli operatori telefonici nazionali». La soglia annuale I consumatori avranno un contentino. Dall'entrata in vigore della norma europea - se tutto va bene dal primo luglio 2016 potranno vantare un pacchetto di 5 minuti, 5 megabyte, 5 sms senza costi aggiuntivi per sette giorni anche non consecutivi l'anno. Sì, «l'anno». Superata questa soglia, dovranno pagare la tariffa domestica maggiorata nei limiti del tetto concordato dall'Europa: 5 centesimi al minuto per le chiamate e ogni megabyte, 2 per gli sms. Poco, in effetti. Ma era questione di principio. La battaglia italiana La battaglia nel comitato dei rappresentanti permanenti è stata dura. In favore dell'azzeramento, secondo le fonti, si sono schierati Germania, Italia e Regno Unito. Hanno trovato il fronte dei contrari compatto, con Francia, Olanda, Slovenia e molti piccoli Paesi preoccupati per la possibilità che le loro società Tlc potessero alla fine scomparire dal mercato. Di pari passo, il Consiglio ha proposto una versione più flessibile della neutralità della rete, consentendo agli operatori di prioritarizzare alcuni tipi di traffico per «servizi specializzati», come la connettività per le auto senza conduttore. Una tutela per lo status quo. I progressi Facile dire che i governi hanno pensato più ai loro operatori che agli utenti. Ci si può consolare ricordando quanto l'Ue è riuscita a ottenere sinora per i roaming. Dal 2007 del sovrapprezzo roaming è calato dell'80 per cento, ha stimato la Commissione. Il costo aggiuntivo per il traffico dati è sceso del 91 per cento mentre il mercato è cresciuto del 630 per cento. Ci si è fermati un passo prima del traguardo, si è rinviata al 2018 la delibera finale, condizionata agli esiti di uno studio di impatto. Al quale, domani come oggi, chi vorrà potrà aggrapparsi per bloccare ancora una volta il cambiamento.

80 per cento Il calo del sovrapprezzo roaming dal 2007 a oggi Il costo aggiuntivo per il traffico dati è sceso del 91 per cento mentre il mercato europeo è cresciuto del 630 per cento minuti Il pacchetto a disposizione dei consumatori europei da luglio 2016 prevede un tempo limite per le chiamate senza sovrapprezzo: poi scatteranno gli aumenti centesimi La maggiorazione della tariffa domestica concordata dall'Ue per ogni minuto di chiamata e ogni megabyte scaricato sul telefonino. Per gli sms l'aumento è di 2 cent

Foto: In Europa nel 2014 sono stati venduti oltre 174 milioni di telefoni cellulari

IL PRESIDENTE DELLA BANCA CENTRALE: «IL QUANTITATIVE EASING NON BASTA PER FAR CRESCERE L'EUROPA»

Draghi svela il piano Bce L'euro ai minimi dal 2003

Atene vara le misure contro la povertà. Merkel: no al terzo salvataggio
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Sventata per ora l'ipotesi della deliberata espulsione, la «Grexit», la speculazione si è spostata sul «Graccident», la possibilità che nelle prossime settimane un incidente possa buttare fuori Atene dall'euro. E la novità inquietante è che ormai persino la progressista Sueddeutsche Zeitung lori tiene auspicabile. In Germania l'irritazione per le mosse di Tsipras e le esternazioni continue del suo ministro delle Finanze, Varoufakis, è alle stelle. Intanto, tutti gli occhi saranno puntati su Mario Draghi. Da Cipro (due volte all'anno la Bce si riunisce fuori da Francoforte, in uno dei Paesi della moneta unica), il presidente dell'Eurotower annuncerà i dettagli del «quantitative easing», il piano di acquisti di titoli pubblici e privati da 1.100 miliardi. Già ieri parlando alla Tv cipriota a Nicosia, Draghi ha spiegato che il quantitative easing della Bce «da solo non basterà per la crescita dell'Eurozona» e che «l'obiettivo della Bce è salvaguardare la stabilità dell'euro e tutti devono fare la loro parte per questo». Parlando invece di Cipro Draghi ha aggiunto che il piano di salvataggio per «ha dato risultati» e il Paese è «sulla strada giusta per uscire dal programma in anticipo. La Bce oggi discuterà anche della Grecia, con Draghi che si muove sul filo del rasoio: non può - ne vuole - garantire un sostegno esplicito ad Atene, in questi mesi di limbo negoziale, ma non può neanche rischiare che un incidente finanziario lo costringa ad uscire dall'euro. Il nodo dei fondi. Insieme alle nuove stime sulla crescita (che stiamo migliorando, come ha anticipato il capo-economista Praet) e quelle sull'inflazione (che stiamo peggiorando, secondo indiscrezioni) l'Eurotower deciderà se aumentare i fondi emergenziali. Elache la banca centrale greca dà agli istituti di credito e che ammontano a 65 miliardi. L'Ela potrebbe essere l'unica boccata d'ossigeno garantita dalla Bce ad Atene, nei prossimi mesi di trattativa con Ue, Bce e Fmi. E' certo che la Grecia sarà esclusa dal quantitative easing fino al raggiungimento eventuale di un nuovo accordo: Draghi lo ha specificato martedì in una lettera all'europarlamentare greco Papadimoulis. Alle banche greche continuerà anche ad essere preclusa la possibilità di rifinanziarsi presso la Bce con i bond «spazzatura» ellenici: anche questa è un'eccezione prevista solo se Atene è sotto programma. Resta da capire se la Bce aumenterà il tetto da 15 miliardi di euro annui concessi ad Atene per emettere bond a breve termine; i falchi sono contrari. Intanto, alla vigilia della riunione, la moneta unica è crollata ai minimi da undici anni: 1,1072 rispetto al dollaro. Un piano sul debito ad Atene. Varoufakis ha usato l'argomento della ristrutturazione del debito. E il governo ha annunciato che intende aiutare le famiglie indigenti, tagliando l'obiettivo sul disavanzo. Il consiglio dei ministri ha approvato un piano per distribuire 300 mila tessere alimentari, un bonus per gli affitti e aiuti per chi non può più pagare la bolletta. Inoltre, l'esecutivo fa sapere che non ha bisogno di nuovi aiuti, contro ogni apparenza logica. Il precipitare dell'umore in molti Paesi europei, non solo la Germania, deve aver raggiunto le orecchie di Tsipras: secondo indiscrezioni avrebbe caldamente suggerito a Varoufakis di tacere per un po'. Intanto, da Bruxelles Angela Merkel ha sottolineato ieri che la Ue sta lavorando ad un «successo» del negoziato sul programma greco e ha allontanato speculazioni e indiscrezioni sulla necessità di un terzo pacchetto di aiuti da 50 miliardi di euro a giugno. Lunedì Varoufakis è atteso all'Eurogruppo, dove presenterà il piano di riforme. Oltre a quello per combattere la povertà, i media greci sostengono che presenterà una riforma del fisco e della pubblica amministrazione.

Foto: REUTERS

Foto: Protesta anti-austerità nelle strade di Cipro, dove si riunisce la Bce

Tributi e sanzioni pendenti

La crisi affonda le rateizzazioni Multe, ora si pagano in farmacia

beppe minello

Sono mille i modi con i quali la crisi fa sentire i suoi effetti. Uno l'hanno raccontato ieri Maria Teresa Buttigliengo e Francesca Tomassetti, direttore e vice della Soris, la società di riscossione del Comune, un gioiellino che ci invidia tutta Italia. «Nel 2014 - ha raccontato Buttigliengo - in ben 8 mila casi abbiamo dovuto revocare la rateizzazione per il pagamento di tributi scaduti». Significa che, nonostante la dilazione, in 8 mila non ce l'hanno fatta. Complessivamente sono oltre 60 mila le dilazioni concesse nel tempo da Soris su un parco clienti di oltre mezzo milione di persone. L'anno scorso sono state concesse 16.240 dilazioni mentre erano 15.200 nel 2013. Ancora Buttigliengo: «Tenete conto che, mediamente, la dilazione viene richiesta dal doppio dei contribuenti». Non tutti però ne hanno diritto, «e alcuni ne approfittano - ha spiegato il dirigente dei Tributi, Lubbia - per allontanare nel tempo il pagamento». Che inesorabilmente arriva e, presto, accelererà ancora. Soprattutto in vista dell'entrata in vigore della cosiddetta armonizzazione finanziaria che, in parole poverissime, significa per i Comuni segnare nei propri bilanci quanto effettivamente incassato e non la previsione d'incasso legata alla caccia ai morosi. L'esempio delle multe per violazioni al Codice della Strada è illuminante. Secondo i conti presentati dall'esperto del Comando, Di Bartolo, mediamente ogni anno vengono inflitte multe per 70-75 milioni. Il 55%, di fronte all'avviso bonario, paga subito. Dopo il sollecito paga un altro 10%. «Dopo 3 anni - ha spiegato Di Bartolo - il 77,6% ha saldato i suoi conti». E gli altri? Nell'arco di molti anni e battaglie infinite pagheranno anche loro. Non tutti perché il bilancio finale si ferma al 90% del teorico totale. E l'ultimo 10%? Non si recupererà mai. La battaglia di Soris, Tributi e Comune sarà quella di accelerare il più possibile la riscossione di chi fa di tutto per dilazionare il pagamento. In ogni caso, il contribuente torinese è veramente sabauda: «Un ottimo contribuente - ha riconosciuto Lubbia - la tassa rifiuti, per dire, è pagata dal 92-93% e il 7% di evasione è considerato fisiologico e inesigibile». Soris, per migliorare i pagamenti, ha installato nella farmacia comunale di via Filadelfia un «Punto blu» simile a quelli che il contribuente incontra nella sede di corso Racconigi. Buttigliengo: «Se funziona lo estenderemo alle altre farmacie comunali».

Allarme dei Caf rischio caos su nuovo 730 e sconti fiscali

I centri di assistenza: no alla responsabilità per gli errori nelle dichiarazioni. Isee, banche in ritardo nel fornire i dati CANEPARI: «IN MOLTI CASI LE DENUNCE DEI REDDITI POTREBBERO ESSERE RIFIUTATE»
VERSO UN AUMENTO DELLE TARIFFE

Michele Di Branco

IL CASO R O M A È il fiore all'occhiello della politica di distensione fiscale promessa dal premier Matteo Renzi. Ma la dichiarazione dei redditi precompilata, ormai ai nastri di partenza, rischia di diventare una corsa ad ostacoli. E magari anche un'operazione destinata a comportare un aggravio economico per gli italiani. L'allarme lo hanno lanciato ieri i Caf. I quali, attraverso il coordinatore della consulta dei centri di assistenza fiscale, Valeriano Canepari, ha definito «incostituzionale ed ad alto rischio di frode» la nuova norma prevista dal decreto sulla semplificazione messa a punto dal governo che attribuisce maggiori responsabilità ai Caf per gli errori nelle dichiarazioni dei redditi. «Evidenziamo profili di incostituzionalità elevati e si potranno generare comportamenti fraudolenti da parte dei contribuenti e dei dipendenti dei Caf» ha avvertito Canepari. Il quale, interpellato da Il Messaggero, ha spiegato la ragioni della sua inquietudine. «La riforma - avverte sposta sui centri di assistenza, che devono dare il visto di conformità, l'intera responsabilità legale in riferimento al contenuto delle dichiarazioni. E questo vuol dire che, eventualmente, il Caf dovrà accollarsi per intero il peso di imposte in più da versare, sanzioni ed interessi collegati ad un 730 sbagliato o fraudolento». Inoltre, le verifiche sulla documentazione presentata avverranno dopo tre anni dalla compilazione della dichiarazione e a quel punto «sarà molto difficile dimostrare che si sia trattato di un errore o di un comportamento fraudolento». LE CONSEGUENZE Gli effetti negativi sull'operazione sono elevati in quanto «sarà inevitabile che in molti casi controversi i Caf rifiuteranno di apporre il proprio timbro sulle dichiarazioni». Canepari esclude che, per fronteggiare i potenziali maggiori rischi finanziari, i 92 Caf attivi in Italia possano rivalersi sui propri 18 milioni di clienti chiedendo tariffe più salate. «Abbiamo suggerito ai nostri associati di lasciare inalterati i prezzi rispetto allo scorso anno e le tariffe dovrebbero aggirarsi intorno ai 25-30 euro per ciascuna dichiarazione». Ma la moral suasion dei vertici rischia di scontrarsi contro la tentazione, sul territorio di regolarsi in maniera diversa. E infatti a Milano, ad esempio, i Caf Acli, tradizionalmente moderati nelle richieste, preparano un tariffario che, per 730 e Unico, viaggia tra 55 e 60 euro. Anche se dimezzato in caso di dichiarazioni con redditi inferiori a 12 mila euro. Insomma, il rischio di un salasso esiste eccome. A questi problemi se ne aggiungono anche altri. Sul calcolo del nuovo Isee (che serve per accedere a una serie di sconti fiscali che vanno dalle tasse universitarie alle detrazioni per i figli a carico), ha segnalato ancora la consulta dei Caf, ci sono problemi attuativi «visto che siamo partiti in corsa e non c'è stata una sperimentazione» ha segnalato ancora il coordinatore Valerio Canepari. Il quale ha messo in evidenza che «le banche non sono ancora pronte a fornirci i dati finanziari, quelli sui conti correnti e sulla giacenza media: ci sono processi complicatissimi per averli e non essendo ancora disponibile un accesso informatico, queste informazioni vengono ancora in buona parte autocertificate». I Caf riscontrano notevoli difficoltà anche per quanto riguarda i dati del catasto. «Non è ancora aggiornato - ha detto Canepari - noi abbiamo dati più aggiornati che inseriamo manualmente e che poi sono difforni da quelli che ci fornisce il catasto stesso». Oggi le banche dati «sono un elemento fondamentale ma è difficile governarle nel tempo. Perciò bisogna costruire politiche di accesso e gestione più efficienti».

Il 730 precompilato AMMINISTRAZIONE - CONTRIBUENTE L' Amministrazione finanziaria raccoglie ed elabora i dati fiscali e invia al contribuente la dichiarazione dei redditi già compilata A CHI ARRIVERÀ Inizialmente a 20 milioni tra lavoratori dipendenti, pensionati e titolari di redditi assimilati a quelli da lavoro dipendente TEMPI Dal 15 aprile di ogni anno la dichiarazione precompilata sarà disponibile online e potrà essere eventualmente modificata dal contribuente SCELTA Il contribuente potrà in ogni caso continuare a presentare la dichiarazione dei redditi con le modalità ordinarie SCADENZE A par tire dal 2015 (periodo di

imposta 2014) sono unificate le scadenze per il 730 al 7 luglio , sia se il modello è presentato direttamente dal contribuente, sia se è presentato tramite sostituto d'imposta , Caf o professionista

Foto: Il ministro Padoan durante la Question time alla Camera

Foto: In milioni i contribuenti italiani che pagano l'Irpef È la detrazione che spetta per le spese sanitarie 41,3
19% 18 Sono i milioni di cittadini che si rivolgono ai Caf

Scuola, è caos precari 90 mila senza cattedra

Incertezze sui tre canali di reclutamento Il Tesoro: copertura fino a quattro miliardi Le cifre elaborate dal governo diverse dalle stime dei sindacati del comparto SECONDO LE CONFEDERAZIONI IL GOVERNO SBAGLIA METODO: MEGLIO CONTEGGIARE PRIMA I POSTI DISPONIBILI I CALCOLI SONO COMPLESSI I NOMI DI MOLTI DOCENTI SONO INSERITI IN PIÙ DI UN ELENCO
Camilla Mozzetti

IL CASO R O M A «Le cifre sono chiare, non è questa la sede per tornare a spiegarle». Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha risposto così, l'altra sera a margine del Consiglio dei ministri, a chi le chiedeva quanti fossero i precari che il governo punta ad assumere entro settembre. Ma quanti sono veramente i docenti che attendono una stabilizzazione, che magari lavorano un anno e poi si fermano? Perché parlare di precari in senso generale è semplice. Il difficile viene poi quando bisogna capire, con necessaria precisione, in quali graduatorie o doppie graduatorie stazionano, se hanno l'abilitazione se ancora la devono ottenere, se nel frattempo - tra un supplenza e l'altra - hanno trovato altre occupazioni, magari nelle scuole paritarie o private, pur restando inseriti, tuttavia, nelle graduatorie a esaurimento o in quelle d'istituto. IL METODO È una galassia che non trova un punto di raccordo tra le cifre elaborate dal governo, scritte nero su bianco sul piano di riforma, e i sindacati ma anche le associazioni di categoria per cui quei conteggi sono sbagliati. A chi dare ragione? Si sarebbe dovuto procedere per analisi dell'organico, fermo al 2011, fanno sapere dalla Flc-Cgil, il sindacato che più di altri ha intrapreso la via di rottura con l'esecutivo guidato da Matteo Renzi. Prima di mettersi a far di conto su quanti sono i docenti precari, il governo, fanno sapere dal comparto scolastico della Cgil, avrebbe cioè dovuto conteggiare le cattedre disponibili, quelle vacanti, incrociare i dati dell'Inps per capire, ad esempio, quanti insegnanti inseriti in graduatoria percepiscono contributi per altri lavori. Si è scelta invece la via opposta: tirar giù l'elenco dei docenti non ancora stabilizzati e procedere a un piano d'assunzioni. I NUMERI DEI PRECARI Dal ministero dell'Economia confermano la capacità finanziaria: un miliardo di euro già in legge di stabilità e altri tre che entreranno a regime per il 2016. Con questa disponibilità si potrebbero coprire circa 130mila precari. C'è, però, la mina vagante dei risarcimenti per i docenti che, dallo scorso novembre, hanno impugnato la sentenza della Corte di giustizia europea, contraria alla reiterazione dei contratti per più di 36 mesi e che sono ora in attesa di giudizio. Le graduatorie a esaurimento conteggiano 154.561 precari, compresi circa 10mila - ma è un numero approssimativo - d'insegnanti che lavorano già in altri settori o strutture scolastiche non pubbliche. I docenti assunti di ruolo per l'anno scolastico 2014/2015 sono 28.649, di cui 8mila attraverso il concorso del 2012 (12mila i posti messi a bando all'epoca), che sono andati a coprire 13.342 cattedre di sostegno e 15.307 cattedre nelle scuole dell'obbligo di ogni grado. Solo dalle Gae ne restano, dunque, da assumere 133.912. LE CATTEDRE I posti disponibili? Il governo conteggia 50mila cattedre, i sindacati e le associazioni qualcosa in meno: 43 mila cattedre, recuperabili dai circa 20mila pensionamenti e da 23mila posti scoperti e vacanti. È dunque verosimile ipotizzare che più di 90mila si troverebbero a essere assunti senza avere un'aula dove insegnare, considerata anche la saturazione per molte classi di concorso soprattutto al Sud Italia. Certo, c'è l'organico funzionale da riempire, per togliere di mezzo le supplenze. Ma sarebbero - accusano ancora i sindacati - docenti a disposizione di una scuola cui si riconoscerebbe soltanto lo status di precario. L'unico modo per garantire a tutti una cattedra, aggiunge l'Anief, sarebbe quello di ripristinare il tempo pieno. I PRECARI DI SERIE B A questi si aggiungono poi i docenti della graduatoria d'istituto. Molti hanno fior fior di dottorati, doppie lauree, specializzazioni e sono già abilitati ma non hanno potuto iscriversi alle Gae perché chiuse da anni. Sono circa 120mila e quelli che rientrerebbero nel piano assunzionale, 50mila. Infine gli insegnanti di terza fascia, non ancora abilitati ma che svolgono supplenze brevi o temporanee in moltissime scuole d'Italia. Ben 141.116 i contratti a tempo firmati nel 2014. Sono un gruppo ingente: ben 250mila. Per loro, resta tutto in alto mare.

I TRE CANALI DI ASSUNZIONE

GLI STIPENDI (LORDI)

154.649

133.912

50.000

120.000

250.000

IL PESO SUL BILANCIO DELLO STATO ancora da assumere Possibile che altri 10.000 insegnanti di scuole paritarie possano usare questo canale 1 miliardo per il 2014 insegnanti di cui 28.649 (13.342 di sostegno) già assunti insegnanti abilitati 3 miliardi per il 2016 GRADUATORIE DI ISTITUTO da immettere in ruolo: 43.000 cattedre disponibili (scoperte o da persone che vanno in pensione) 90.912 cattedre da assegnare **DOCENTE DI SCUOLA MEDIA INSEGNANTI NON ANCORA ABILITATI** Sono circa Prima classe stipendiale (da 0 a 8 anni) Ultima classe stipendiale (oltre 35 anni) Prima classe stipendiale (da 0 a 8 anni) Ultima classe stipendiale (oltre 35 anni) Prima classe stipendiale (da 0 a 8 anni) Ultima classe stipendiale (oltre 35 anni) **GRADUATORIE AD ESAURIMENTO (GAE)** Per i Stanziati per le assunzioni nella legge di Stabilità: **DOCENTE DI SCUOLA DELL'INFANZIA/PRIMARIA DOCENTE DI SCUOLA SECONDARIA SECONDO GRADO**

Le scuole paritarie

13.625 SCUOLE 1.712 istituti 63% paritarie cattoliche studenti 1 milione 11% della primaria 71,8% dell'infanzia 5% della secondaria di primo grado 1.056 altre scuole 656 cattolici 12,2% della secondaria di secondo grado I numeri dell'anno scolastico 2013/14

Banda larga, 1,7 miliardi di incentivi per gli utenti

Un «bonus» per chi si trasferisce dal rame alla fibra a 100 Mega LE STIME DEL GOVERNO: DA 1 A 6 MILIARDI DI NUOVI INVESTIMENTI PRIVATI GRAZIE AGLI SGRAVI FISCALI INSERITI NEL PIANO A. Bas.

IL PROGETTO R O M A Non soltanto incentivi fiscali alle telecom che investiranno nell'infrastruttura a banda larga. Il governo punta ad assegnare un «bonus» sotto forma di voucher, anche agli utenti che decideranno di dotarsi di una connessione ad alta velocità. Nel piano per la banda ultralarga pubblicato ieri sul sito del governo, è stata anche inserita una cifra complessiva dello stanziamento che il governo potrebbe mettere sul tavolo per incentivare la «migrazione» verso una connessione ad alta velocità. E la cifra è rilevante: 1,7 miliardi di euro. L'incentivo, spiega il documento del governo, dovrebbe interessare il 30 per cento delle utenze nazionali, «accompagnando la naturale migrazione verso servizi a 100 Megabits». L'incentivo non verrebbe erogato solo a chi si trasferisce dal rame alla fibra ottica, ma anche a chi rimarrebbe connesso attraverso l'infrastruttura in rame ma sempre con la garanzia dei 100 Mega attraverso le evoluzioni del vectoring, come il G-fast. Tuttavia, spiega ancora il piano per la banda ultralarga, «l'importo del voucher sarà differenziato a seconda dell'architettura di rete sottostante». Probabile che l'incentivo alla domanda ipotizzato dal governo, prima di essere formalizzato, venga sottoposto all'esame della Commissione europea. Questo per evitare un nuovo caso «decoder». Quando fu deciso lo switch off della Tv terrestre con il passaggio al digitale, venne concesso a chi acquistava un decoder un bonus di 150 euro, poi ridotto a 70 euro. Tuttavia, Bruxelles ritenne l'incentivo un aiuto di Stato ed obbligò le società alla sua restituzione. LE ALTRE NOVITÀ Dalla lettura integrale del piano emergono altre novità. I fondi pubblici che saranno messi a disposizione dal governo per incentivare la costruzione delle nuove reti, ammontano a sei miliardi. Il punto interrogativo rimane quanti soldi metteranno i privati. Al momento i piani di investimento delle società prevedono un impegno da qui al 2016 di 2 miliardi di euro. Nel piano per la banda ultralarga del governo sono previsti tre scenari alternativi nei quali si provano a quantificare le risorse aggiuntive che le telecom potrebbero investire grazie agli sgravi fiscali e alla garanzia pubblica. Nel caso peggiore, stima il governo, le società rivedrebbero al rialzo i loro piani di un solo miliardo di euro. In questo caso al 2020, si riuscirebbe a raggiungere un obiettivo di connessione a 100 Mega di solo il 46 per cento della popolazione, mentre il restante 54 per cento verrebbe connesso a 30 Mega. Lo scenario base, quello cioè ritenuto più probabile dagli esperti del governo, è che i privati aggiungano ai loro attuali piani di sviluppo della banda ultralarga, altri 4 miliardi di euro. Questo consentirebbe, sempre al 2020, di raggiungere il 70 per cento della popolazione con una connessione a 100 Mega e il restante 30 per cento a 30 Mega di velocità. C'è poi lo scenario più ottimista, quello a cui invece il governo punta. In questo caso i privati raddoppierebbero l'intervento pubblico, mettendo anche loro sul tappeto 6 miliardi di euro, portando in questo modo a 12 miliardi l'investimento complessivo sulla rete a banda ultralarga. Nel documento questo scenario è denominato «the blu sky case» e consentirebbe di connettere nel 2020 a 100 Mega l'87 per cento della popolazione italiana, lasciando con una connessione a 30 Mega soltanto il 13 per cento. Come reagiranno gli operatori privati? Molto dipenderà da come verranno declinati, probabilmente, alcuni punti ancora in sospeso, dal servizio universale alla parificazione dei prezzi tra fibra e rame, fino alla modulazione degli incentivi fiscali.

Verso la banda ultralarga

85%

4,4

5,0

2,6

Si può definire tale solo quella a 100 Megabit al secondo

50%

100%

12 miliardi ANSA PAESI UE 30 Mb/s ITALIA minimo di euro in 7 anni 100 Mb/s massimo 100 Mb/s
NESSUNO (banda larga) 30 Mb/s (banda larga) Piani di operatori privati per avviare coperture a 100 Mb/s in
Italia Piano investimenti pubblici (2014-2020) che dovrebbe stimolare un equivalente impegno privato
(ultrabroadband) (ultrabroadband) da Fondo Ue sviluppo e coesione da Fondi europei agricolo e regionale da
Fondo Juncker, "Sblocca italia" e altri LA SITUAZIONE NEL 2014 62% 20% OBIETTIVO ITALIA PER IL 2020
in linea con l'Agenda Digitale Europea Fonte: Governo (Strategie per Banda ultralarga e Crescita digitale)
Copertura reti digitali di nuova generazione (almeno 30 Mb/s)

PADOAN DIFENDE S&P

Golpe del rating, così il governo diventa complice

Renato Farina

Quasi quasi le agenzie di rating declassandoci ci hanno fatto un piacere. Non si toccano. Al massimo poi, vedremo, se ci saranno fatti nuovi, forse una causa civile. Queste le tesi, tradotte in italiano corrente e un po' volgare, del governo italiano. Il quale non si mette contro Standard & Poor's e la grande banca americana che ne è proprietaria. Ci mancherebbe. Questa la risposta ufficiale del ministro Pier Carlo Padoan alla richiesta (...) segue a pagina 8 (...) espressa lunedì dal Giornale a Matteo Renzi. Non partirà per Trani nessun aereo o elicottero blu per scaricare un paio di avvocati dello Stato e sostenere l'accusa per tutelare gli interessi dei risparmiatori italiani. Infatti, secondo Padoan, «è oggettivamente molto arduo» misurare come e quanto l'abbassamento del rating ci abbia danneggiati. Per cui no, il governo lascia perdere. Il lessico è serpentesco. Dice: «In conclusione la costituzione di parte civile costituisce opzione processuale per la richiesta di danni alternativa rispetto a quella da proporre in sede civile. Sicché, allorché dovessero emergere elementi ulteriori se ne terrà conto». Traslazione della presa in giro: se confessano di averci fregato, forse faremo causa civile. Campa cavallo. Se fossimo le agenzie di rating messe sotto processo per aver manipolato il mercato contro l'Italia, lo ingaggeremmo subito come difensore. In questo, il ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan, è stato magnifico. Ascoltandolo ieri pomeriggio alla Camera sembrava il rappresentante del governo di una Repubblica che non c'entra nulla con quella degli italiani, la Repubblica di Eldorado, con sede più vicina a Wall Street che a casa di noialtri. Non stiamo scherzando. Le tesi espresse dal ministro sono identiche a quelle dei grandi avvocati che difendono le agenzie di rating. I quali sostengono in pratica l'insindacabilità del giudizio di dette agenzie. Come diceva Boskov: «È rigore se arbitro ha fischiato». Padoan dice: hanno fischiato, dunque era rigore, e noi non possiamo farci niente. Peccato che un giudice terzo e super partes, non il pubblico ministero, abbia ritenuto gli elementi portati in tribunale niente affatto impalpabili, come giura Padoan, ma probanti la manipolazione del mercato a danno dell'Italia. E abbia accettato come parti civili associazioni di risparmiatori e singoli cittadini ritenendoli danneggiati. Nemmeno ha suscitato un minimo non diciamo di furore ma di increspamento dell'umore, il fatto che il governo Monti abbia pagato sull'unghia a Morgan Stanley 2,5 miliardi di penale per una clausola che è scattata grazie alla Standard & Poor's di cui la Morgan è proprietaria. Ma sì. In fondo i ministri sono gente di mondo, magari un giorno li vedremo ai vertici di qualche banca americana, come è capitato ai predecessori di Padoan su quella stessa poltrona, Domenico Siniscalco e Vittorio Grilli. Pensar male però è peccato. Renato Farina

Foto: DAL SEN FUGGITO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ieri al question time

Le Poste scelgono Web e finanza

Nel piano da 3 miliardi di investimenti 450 sportelli chiusi e orari ridotti Proiettato verso la Borsa il Gruppo oggi guidato da Francesco Caio punta sulla logistica (anche digitale). E fa il primato sulle polizze vita Ottomila assunzioni, ma le consegne saranno sempre più diluite. Una penalizzazione pesante soprattutto per i piccoli paesi

EUGENIO FATIGANTE

E' ogni parte d'Italia) presentano costi per 1,3 miliardi l'anno, compensati solo per 250 milioni dai trasferimenti ricevuti dallo Stato. Un "buco" che induce a riposizionare il core business societario, che si sta orientando sempre più sulla logistica, la consegna dei pacchi, destinata a svilupparsi soprattutto se prenderà piede l'acquisto su Internet delle merci (Poste ha già degli accordi con Amazon): oggi questo comparto è molto frammentato e la quota di Poste, presente anche con la controllata Sda, non supera il 10%, ma l'obiettivo - ambizioso - è arrivare al 30%. È solo la "punta" del piano industriale che, anche ricorrendo a 8mila nuove assunzioni e col traguardo fissato a 30 miliardi di ricavi annui (fattibile, se si pensa che sono stati 26,3 nel 2013 e 15 solo nel primo semestre 2014), punta a consolidare quel nuovo volto all'ex"carrozzone" già plasmato durante le lunghe gestioni dei precedenti ad Corrado Passera e Massimo Sarmi. Un gruppo forte di 13.300 sportelli e di 143mila dipendenti incentrato, accanto alla corrispondenza e alla logistica, sul pilastro "numero uno": il tradizionale risparmio postale, la cui raccolta ha toccato nel 2014 la super-quota di 420 miliardi di euro, dei quali 320 sono gestiti dalla Cassa depositi e prestiti. Il resto è dovuto soprattutto alle assicurazioni sulla vita, comparto diventato in pochi anni il fiore all'occhiello di tutto il gruppo: Poste Vita, nata nel '99 e guidata da Maria Bianca Farina, è balzata in vetta alla graduatoria delle assicurazioni, con una raccolta premi di 13,17 miliardi nel 2013 che gli ha fatto conquistare il 15% del mercato, superando in soli 13 anni il primato ultracentenario di Generali. E con un apporto crescente al risultato aziendale di gruppo prima delle imposte (l'Ebit) più che raddoppiato negli ultimi 2 anni: dai 199 milioni del 2011 ai 411 del 2013, confermati dai 220 milioni registrati nel primo semestre 2014. Si tratta di un fenomeno senza pari a livello mondiale, con l'unico neo di un'indagine della Consob (relativa però al biennio 2011/13) che rilevò alcuni difetti nella valutazione dell'attitudine al rischio dei clienti. Per fare un raffronto, il comparto postale è passato invece da un Ebit negativo di 202 milioni nel 2011 a uno addirittura di 631 due anni fa, "mangiando" in pratica i margini ottenuti negli altri settori. Una buona fetta di ricavi la assicurano anche i servizi finanziari e di pagamento raggruppati in "BancoPosta", arrivati a 5 miliardi e segnati - dopo il successo dei 13 milioni di carte prepagate Postepay - dal lancio di "Evolution", la nuova carta con codice Iban che assorbe le funzioni di un normale conto corrente. In assestamento è invece PosteMobile, l'operatore telefonico virtuale con oltre 3 milioni di Sim attive (anche per servizi di pagamento): l'anno scorso ha visto ridursi al 47,4% la quota di mercato. Restano da valutare due partecipazioni: quella della Banca del Mezzogiorno e il controverso ingresso, un anno fa, nel capitale di Alitalia-Etihad, da studiare anche in relazione al fatto che Poste ha già il 100% di un'altra compagnia aerea, Mistral Air (sul punto sono in corso colloqui col nuovo management di Alitalia). Nell'era digitale, insomma, la società si sta reinventando con l'apertura di nuovi fronti. Un'esigenza resa ancor più necessaria dalla prospettiva del collocamento a Piazza Affari. Agli investitori vanno offerte prospettive di rendimento sicure e un'azienda "zavorrata" dalle perdite crescenti nella corrispondenza rischia di non essere di grande attrattiva. Decisivo sarà anche il capitolo del ricambio e dei costi del personale, da ridurre senza ricorrere a drastici tagli occupazionali. Per questo Caio ha in corso col ministro dell'Economia, Padoan, una delicata trattativa per rivedere il contratto di programma: Poste vuole una "rivalutazione" del contributo versato dallo Stato che tenga conto della diminuzione della posta recapitata, il ministero vorrebbe non aumentare troppo i rimborsi. Il Tesoro punta a un incasso di 3-4 miliardi circa dalla privatizzazione, ma intanto i tempi si sono allungati, dal 2014 a quest'anno. Forse nella partita ha pesato anche il repentino cambio del direttore finanziario: lo scorso giugno Caio aveva scelto Luigi Calabria (ex Finmeccanica), a gennaio promosso poi ad altro incarico per far arrivare (dall'Enel) Luigi Ferraris. Il rischio da evitare resta uno,

comunque: che, per non tagliare gli altri costi operativi, si finisca con l'inferire ancora di più sui servizi offerti. un futuro, quello di Poste, condizionato dal passato. Il vecchio, tradizionale "ente pubblico" (ormai una Spa dal 1998) oggi proiettato allo sbarco in Borsa - per il 40% del capitale -, si trova a fare i conti con un'eredità che pesa. E comincia già a rimuoverla. L'immagine dei sacchi pieni di corrispondenza diventa sempre più rarefatta. L'avvenire è fatto di Web, mercato digitale, ecommerce, conti bancari, telecomunicazioni e mercato finanziario. La conseguenza più evidente, per i cittadini, sta nel Piano strategico 2015/2019 che, accanto a 3 miliardi di investimento, prevede la chiusura di oltre 450 sportelli postali, i più piccoli, la riduzione degli orari di apertura in 600 uffici e la consegna della posta sempre più diluita (già oggi, peraltro, non avviene sempre tutti i giorni in diverse realtà italiane, come fanno molti abbonati ai giornali). Una penalizzazione pesante per molti piccoli paesi, dove l'ufficio postale è essenziale per gli anziani che devono ritirare la pensione o fare un pagamento. Eppure sul punto Francesco Caio, l'ad che guida Poste dal 2 maggio scorso, è stato esplicito: secondo un sondaggio commissionato nei mesi scorsi dall'azienda, i 2/3 degli italiani sarebbero "molto o abbastanza soddisfatti" anche di una posta recapitata un giorno sì e uno no. La posta da consegnare è un caso di decrescita infelice per l'azienda. I conti del "servizio universale" (dizione ufficiale dell'obbligo di recapitare la corrispondenza ogni giorno in

Foto: INCHIESTA/5 Continua la serie di articoli dedicati a indagare come la grande crisi ha trasformato i colossi italiani. Dopo i servizi su Fca (11 febbraio), Prada (21) febbraio, Benetton (24 febbraio) e Mediaset (26 febbraio), è la volta delle Poste pronte a sbarcare in Borsa.

Il governo cede ai banchieri e getta al vento 2,5 miliardi

Il ministro Padoan annuncia che l'esecutivo non si presenterà parte civile nel processo contro le agenzie di rating che nel 2011 declassarono l'Italia. Brunetta: sono sgomento
TOMMASO MONTESANO

La mattina Renato Brunetta aziona il timer: «Processo Trani. Ultimo giorno per costituirsi parte civile. Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan: aspettiamo fiduciosi, anche se pessimisti». Il pomeriggio il ministro dell'Economia, la sintesi è dello stesso capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, nel corso del question time alla Camera indossa i panni dell'«avvocato difensore delle agenzie di rating» escludendo di fatto che il Tesoro batta cassa con Standard&Poor's e Fitch, i cui funzionari sono imputati, appunto a Trani, nel processo per manipolazione del mercato in relazione al declassamento subito dall'Italia il 19 settembre 2011. Downgrading a causa del quale l'Italia fu costretta a pagare una penale di due miliardi e mezzo dieuro alla banca d'affari americana Morgan Stanley nell'ambito di un contratto finanziario. Cifra peraltro versata, ricorda FI nell'interrogazione, «in totale opacità», ovvero «senza consultare l'Avvocatura dello Stato» e nonostante Maria Cannata, numero uno della direzione Debito pubblico del Tesoro, avesse bollato come «eccessivo, incoerente e ingiustificato» il declassamento delle agenzie Usa. Ma Padoan, rispondendo a un'interrogazione a risposta urgente presentata al governo dal gruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, ha fatto muro. È «molto arduo», ha sostenuto il numero uno di via XX Settembre, stimare quale effetto hanno avuto sui titoli di Stato italiani i declassamenti delle due agenzie tra il 2011 e il 2012. Padoan non ha fatto nulla per nascondere il suo scetticismo sull'evoluzione del procedimento in corso a Trani. «Gli andamenti di mercato sono influenzati da una molteplicità di fattori», ha spiegato in Aula il ministro dell'Economia. E pertanto è quasi «impossibile isolare l'effetto specifico indotto dalle sole azioni di rating sulle quotazioni degli strumenti finanziari». Quindi la botta finale: «La costituzione di parte civile costituisce opzione processuale per la richiesta di danni alternativa rispetto a quella da proporre nella sede civile. Sicché allorché dovessero emergere elementi ulteriori se ne terrà conto». Un rifiuto a entrare nel processo, in pratica, visto che il termine concesso al governo per costituirsi parte civile scade, come ricordano a Palazzo Madama i forzisti Anna Maria Bernini, Lucio Malan e Luigi D'Ambrosio Lettieri, proprio oggi. Parole che scatenano la reazione dello stesso Brunetta: «Sono sgomento per le dichiarazioni di Padoan». La procura di Trani, ricorda il capogruppo forzista, «ha fornito prove documentali che il declassamento del debito italiano è stato un atto di manipolazione del mercato». Invece il ministro «rinvia ad una eventuale e successiva (chissà quando?) sede civile la propria eventuale richiesta di risarcimento danni. È così che Padoan tutela l'interesse degli italiani?». Per la tempesta sui mercati nell'autunno del 2011, ricorda il senatore Malan, «dal punto di vista politico ha pagato il governo Berlusconi, ma il governo Berlusconi non era il governo di Forza Italia, ma il governo della Repubblica italiana, per colpire il quale si è fatto un danno enorme ai cittadini». Bernini, vicecapogruppo di FI a Palazzo Madama, contesta l'«indipendenza e la neutralità» delle agenzie di rating, «che hanno interessi nel possibile downgrading di un Paese». Morgan Stanley, infatti, ricordano i senatori forzisti dell'interrogazione, «è tra i soci di McGraw-Hill financial, a cui fa S&P fa capo. Dunque la banca d'affari guadagnò 2,5 miliardi facendo leva su un downgrade deciso da una sua partecipata, suscitando dubbi inquietanti sulla trasparenza». Quindi è «inaccettabile che il premier Matteo Renzi e il ministro Padoan non si costituiscano parte civile nel processo», attacca FI. Il partito di Berlusconi, con D'Ambrosio Lettieri, rilancia la richiesta di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti che nel 2011 portarono alla nascita del governo Monti.

::: LA VICENDA L'ATTACCO Tra il maggio 2011 e il gennaio 2012, 4 report delle principali agenzie di rating declassano l'Italia. Lo spread tra bond italiani e tedeschi schizza a livelli vertiginosi e il governo Berlusconi deve dimettersi. **L'INCHIESTA** La procura di Trani apre un'inchiesta per diffusione di «informazioni distorte» per manipolare il mercato e accusa 5 analisti di S&P e Fitch. Il processo è iniziato il 4 febbraio. **2,5 MILIARDI** Ciampi nel '94 aveva firmato una clausola con Morgan Stanley che prevedeva una penale da 2,5 miliardi in

caso di declassamento. Il governo Monti pagò, anche se Morgan Stanley è azionista di S&P, cioè una delle agenzie che scatenarono la crisi. NIENTE DANNI Nonostante il danno subito, l'attuale governo non si è costituito parte civile. Una scelta che il pm definisce «strana». SPOLPATI E BEFFATI Il capogruppo Fi a Montecitorio, Renato Brunetta ieri ha incalzato ancora il governo perché si presentasse parte civile al processo di Trani contro le agenzie di rating Usa che declassarono l'Italia e alle quali, l'ex premier Monti versò una penale da 2,5 miliardi [Lapresse]

Atene sempre più a secco

Arrivano i primi 60 miliardi di Draghi

Parte domani l'iniezione di liquidità della Bce, nonostante il freno tedesco e i colpi di testa di Tsipras che annuncia tagli e aumenta la spesa. Già 500 miliardi di titoli europei sono a rendimento negativo. Ora denaro meno caro per le aziende

UGO BERTONE

Si comincia, finalmente. A Nicosia, capitale di Cipro blindata per timore di proteste contro i banchieri dell'Eurozona, il vertice della Bce si accinge a dare il via all'iniezione di 1.140 miliardi nell'economia della zona euro attraverso acquisti di titoli per 60 miliardi al mese di qui al settembre 2016. O anche oltre, se sarà necessario per riportare l'inflazione poco sotto il 2%, come prevede il mandato della banca centrale. Oggi, sotto la direzione di Mario Draghi, i 25 membri del board (che comprende anche i 19 governatori nazionali), affronteranno le questioni ancora aperte, tutt'altro che secondarie. A partire dal dossier Grecia. La Bce dovrà decidere se concedere o meno alle banche di Atene la facoltà di attingere ancora ai fondi d'emergenza Ela, in pratica l'unica forma di finanziamento del Paese. La risposta positiva è scontata, anche se la situazione resta ad alto rischio: il ministro spagnolo Luis de Guindos continua a ripetere che presto i Paesi della Ue dovranno di nuovo metter mano al portafoglio, per un importo fra i 30 ed i 50 miliardi, per evitare il collasso. Il presidente Ue, Jean-Claude Juncker frena, ma non convince. Anche perché il piano Varoufakis, che il ministro greco presenterà all'Eurogruppo lunedì per assicurarsi la liquidità di cui ha estremo bisogno, presenta più di un punto a rischio. Varoufakis, ad esempio, si dice pronto a discutere di privatizzazioni (almeno per il porto del Pireo e la rete ferroviaria), ma parte del governo è contraria. La riforma fiscale avrà comunque tempi lunghi mentre gli interventi promessi per affrontare la crisi umanitaria dovranno avvenire in tempi brevi. Ma la Grecia avrà solo un ruolo marginale nella trasferta cipriota. A tener banco sarà l'aggiornamento delle previsioni economiche dell'Eurozona, in via di miglioramento grazie alla spinta del dollaro forte e dell'energia. Ancor di più, le questioni da risolvere prima che il bazooka di Draghi entri in funzione lunedì con i primi acquisti sui mercati. C'è da definire chi incasserà i profitti (o accuserà le perdite) del Qe. La Bce, oppure le singole banche centrali? E ancora: le banche saranno obbligate a comprare a qualsiasi prezzo i quantitativi fissati dal piano o potranno godere di una certa flessibilità? Non è questione teorica. Ormai i titoli di Stato tedeschi fino ad una scadenza a sette anni hanno un rendimento negativo. La banca centrale di Berlino, perciò, al momento degli acquisti (poco più di dieci miliardi al mese) sarà obbligata a pagare un premio ai venditori. Purché ne trovi, perché sono in pochi a voler cedere i Bund che hanno messo a segno grosse plusvalenze. E perché la Germania ha ridotto le nuove emissioni. Che cosa può attendersi l'Italia? Il rendimento dei Btp decennali, pur al minimo storico dell'1,40%, è comunque superiore al costo della vita, oltre ad accusare una forbice dell'1% rispetto ai titoli tedeschi. In parallelo, le aziende italiane continuano a pagare di più il costo del denaro. La speranza è che il Quantitative easing consenta da un lato di comprimere i tassi, ma dall'altro di risvegliare l'aumento dell'inflazione. Non sarà una manovra facile, vista l'ostilità tedesca. Oggi Jens Weidmann ribadirà, di fronte a un timido aumento dei prezzi, che il Qe è inutile e comunque prematuro. Ma, a giustificare Draghi, basta la caduta dei tassi, forse la più repentina e violenta nella storia monetaria: titoli per più di 500 miliardi trattano in Europa a tassi negativi. Una stretta che minaccia di soffocare gli investimenti. Speriamo che il bazooka non sia entrato in funzione troppo tardi.

Non sarà un pranzo di gala

"Ecco come cambierò l'articolo 18 nella Pa". Parla il ministro Madia

"Entro marzo la più grande operazione di mobilità di dipendenti pubblici nella storia repubblicana" Tra slittamenti e resistenze

Marco Valerio Lo Prete

Roma. Ieri è stato rinviato il voto della commissione Affari costituzionali del Senato sul disegno di legge delega di riforma della Pubblica amministrazione. Un altro segnale d'affanno del governo, dopo le misure sulla scuola rimandate e i decreti attuativi del Jobs Act partoriti dopo mesi? "Ma no, occorrono soltanto 24 ore in più per completare i pareri della commissione Bilancio. Oggi si inizierà a votare in commissione Affari costituzionali, poi dopo la prossima settimana toccherà all'Aula. Prima dell'estate ci sarà l'approvazione e ci faremo trovare pronti con i decreti attuativi", dice al Foglio il ministro Marianna Madia. Il ministro è a Palazzo Vidoni ma in contatto continuo con il relatore del Pd, Giorgio Pagliari. Un po' per carattere, un po' per strategia, Madia tende a smussare ogni scenario di "rottura", sia con il Parlamento, sia con i sindacati dei travet o della dirigenza pubblica. Poi però nemmeno lei nasconde che già entro la fine di marzo si manifesterà "una sfida non da poco" per l'esecutivo. "Le province dovranno comunicarci gli esuberanti che dipendono dal superamento delle province stesse. Sui 39 mila dipendenti provinciali complessivi, sono circa 19 mila quelli necessari alle funzioni che restano di competenza delle province dopo la Legge Delrio - dice Madia - Ci siamo impegnati a ricollocare, in prospettiva, tutti gli altri, fino a 20 mila persone, anche se alcuni di loro per esempio andranno semplicemente in pensione". I 20 mila non saranno licenziati, ha garantito l'esecutivo ("anche per questo nell'ultima Legge di stabilità abbiamo bloccato tutte le assunzioni nella Pa per due anni"), ma dovranno accettare di essere spostati ad altre amministrazioni. "Collaborando con il ministero della Giustizia, per esempio, abbiamo preparato un bando per circa 1.000 ufficiali giudiziari che andranno a rafforzare gli organici lì dove ci sono carenze. Ciò non toglie che siamo di fronte alla più grande operazione di mobilità della storia repubblicana. E' nella filosofia della riforma: il dipendente pubblico non può essere considerato 'proprietà privata' di questa o quell'altra amministrazione". Non solo in Italia, la radicalità delle riforme si misura pure dalla radicalità delle opposizioni. Finora sembra aver funzionato un po' solo l'effetto freno. "In realtà la scorsa estate abbiamo già approvato un decreto in materia - dice Madia - Poi non sarò io a negare che i fronti su cui vogliamo incidere con la delega sono così numerosi, dalle partecipate al ruolo della dirigenza, dai forestali ai segretari comunali, che le resistenze si faranno sentire". Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha detto che avrebbe voluto "correre di più" sul dossier: "Entro l'estate la riforma sarà approvata", torna a rassicurare il ministro. Che rifugge toni di sfida verso qualcuno in particolare: "E' comprensibile che, considerato il nostro impegno a cambiare su tanti fronti, dall'altra parte siano in tanti a voler conservare le proprie posizioni acquisite. E' perfino legittimo, ma ciò non ci fermerà". Altro tema delicato, su cui il ministro annuncia una svolta nei prossimi giorni, è quello delle cosiddette tabelle di equiparazione. Criteri necessari, ancora una volta, a rendere possibili i passaggi di dipendenti da un'amministrazione all'altra, fra inquadramenti e retribuzioni non coincidenti. "Ci stiamo lavorando con il ministero dell'Economia". E le parti sociali, sindacati in primis, come stanno intervenendo su un punto così delicato? "Appena avremo pronte le tabelle, sarò io stessa a sentire i sindacati. Ma l'intesa la troviamo noi politici, con l'aiuto dei nostri tecnici. Su questo non torna la vecchia concertazione", dice Madia. Poi amplia il ragionamento: "Chi lavora nella Pa è il motore di questa riforma. Che però riteniamo necessaria per rendere la vita più semplice a 60 milioni di italiani. Non a caso uno degli aspetti più discussi riguarda il futuro dei ruoli dirigenziali". (Lo Prete segue a pagina quattro) Sui dirigenti della Pubblica amministrazione, le linee guida annunciano carriere legate al merito. Diciamo che sbandierare la "meritocrazia" non è esattamente un'invenzione di questo governo. "La novità è che la valutazione dell'operato dei dirigenti non sarà più un orpello decorativo. D'ora in poi la valutazione entrerà, per influenzarlo, nel percorso di carriera dei nostri dirigenti", dice il ministro Madia. Il governo, nella delega, annuncia di puntare a eliminare le due fasce attuali

in cui vengono inquadrati i dirigenti: "Così eliminiamo ogni automatismo negli avanzamenti di carriera". Madia sostiene che l'esecutivo intende mantenere una dirigenza che sia "autonoma dalla politica", non ha optato per lo spoils system ("scelta che sarebbe comunque legittima"), ma "autonomia non deve diventare sinonimo di inamovibilità o di irresponsabilità". Ecco, in sintesi, come funzionerà quello che Madia chiama "il mercato della dirigenza". Si creerà un "ruolo unico" per i dirigenti, cui si accederà per concorso; poi, una volta "abilitati", i dirigenti potranno essere chiamati dalle amministrazioni per incarichi esclusivamente a termine; poi i dirigenti dovranno concorrere per un nuovo interpello. In questo modo diventerà decisiva la valutazione di una commissione super partes, "senza politici e senza sindacalisti, per intenderci, sul modello di quella che l'ex ministro Saccomanni insediò per valutare le partecipate". Scusi ministro, anche qui però la tradizione di auto-assegnarsi ottimi voti in pagella non è estranea alla Pa italiana, diciamo. "Questa volta valuteremo pure il modo in cui i dirigenti valutano colleghi e funzionari. Esprimere valutazioni davvero differenziate, non identiche per tutti, sarà considerato un plus". Finora, poi, l'aspetto che ha fatto inarcare più di qualche sopracciglio tra gli oppositori della riforma è l'extrema ratio prevista per sanzionare dirigenti non all'altezza: "Sì, i dirigenti, se sotto un certo standard, potranno finire anche fuori ruolo. Cioè perdere la loro 'abilitazione' a concorrere per altri posti dirigenziali. Una volta che sarà attuata la nostra riforma - dice il ministro - per merito si potrà ottenere un posizionamento migliore, certo, ma si potrà anche scendere. E perfino uscire del tutto". A proposito di flessibilità in uscita, una delle principali riforme di questo governo, il Jobs Act, ha reso più facili i licenziamenti nel settore privato, riformando l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Lei però ha sostenuto in passato, pure in contrasto con pareri autorevoli come quello del senatore del Pd Pietro Ichino, che ai dipendenti pubblici le nuove regole non si applicheranno. Così però continuerà a perpetuarsi una forma di "apartheid" nel mercato del lavoro: "Vorrei fare chiarezza sul punto - dice Madia - Già oggi per i licenziamenti equiparabili a quelli 'economici', esiste la messa in disponibilità per due anni, con l'80 per cento dello stipendio, prima del licenziamento. Con la delega semplificheremo poi i provvedimenti disciplinari per poterli utilizzare concretamente. Oggi lungaggini burocratiche e di altro tipo rendono troppo complicato il meccanismo. A fianco di tale semplificazione, ritengo comunque che il reintegro sul posto di lavoro, per un dipendente pubblico licenziato per motivi disciplinari, debba essere sempre possibile. In questo caso, infatti, chi licenzia, potenzialmente provocando l'esborso di una indennità, non lo fa con i propri soldi ma con quelli dei cittadini. Ci deve essere la possibilità di porre rimedio a scelte sbagliate, nell'interesse della collettività". Nelle linee guida rispuntano le aziende partecipate. Il governo annunciò di volere ridurre da 8.000 a 1.000; il rapporto sulla revisione della spesa pubblica, di Carlo Cottarelli, le mise nel mirino; poi però, nella Legge di stabilità, è stato fatto poco o nulla. "Il rapporto Cottarelli presto sarà reso pubblico. Detto ciò, invito a considerare che quando mi sono insediata nemmeno avevamo il numero certo delle varie partecipate. Addirittura esistevano due banche dati diverse, non comunicanti, tra il mio ministero e il Mef. Ora ne abbiamo una sola". E' possibile quindi calcolare un obiettivo di risparmio di spesa? "Non è con la logica del risparmio che riformiamo la Pa. Inseriremo però vincoli più stringenti per i sindaci. Prima verranno concorrenza e garanzia per il consumatore, anche nei servizi pubblici locali. I risparmi seguiranno presto, vedrete".

Marco Valerio Lo Prete

Foto: MARIANNA

Foto: MADIA

Crisi Padoan: le tasse sugli immobili resteranno ai massimi nel 2015

Su occupazione e fisco Renzi non arriva al traguardo

Poletti ammette che per l'aumento dei posti bisogna attendere Oltre il Jobs Act Dagli Usa modello di flessibilità Il caso Valspar-Inver

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Gli effetti del Jobs Act, bene che vada si vedranno nella seconda metà dell'anno ma è molto probabile che finché non riparte l'economia, non ci saranno miglioramenti significativi per l'occupazione. Nessun miglioramento nemmeno sul fronte fiscale. Chi ha un immobile di proprietà fa meglio a non farsi illusioni: il peso delle tasse quest'anno non subirà alcun calo e nel 2016 potrebbe restare ai massimi, nella migliore delle ipotesi. Ovvero a meno che con l'arrivo della local tax non ci sia un altro aumento. Sull'occupazione gli annunciati miglioramenti slittano ancora in avanti mentre per le tasse potremmo tirare un sospiro di sollievo se tutto resterà invariato. A delineare questo scenario i ministri del Lavoro Poletti e dell'Economia Padoan. Il primo spiega che «il lavoro parte sempre un po' dopo la ripresa economica, perché all'inizio le aziende fanno tornare al lavoro i cassintegrati». Poi però si dice convinto che gli effetti del Jobs Act si faranno sentire nella seconda parte dell'anno e si avranno 150.000 posti di lavoro in più. «Nei prossimi quattro mesi vedremo segni importanti» assicura. Ma mentre la riforma del lavoro è ai nastri di partenza, c'è chi dagli Usa importa modelli di flessibilità che superano il Jobs Act e sono anche sottoscritti dai sindacati. È il caso della multinazionale americana Valspar che ha acquisito nel 2013 la bolognese Inver, leader europea nel mercato delle vernici industriali, e che ora ha definito con i sindacati un modello produttivo molto flessibile per far fronte alle oscillazioni degli ordini. L'Intesa prevede il lavoro a ciclo continuo, stipendi più alti e nuove assunzioni. Se per sentire gli effetti del Jobs Act bisognerà attendere la fine dell'anno per il fisco la prospettiva è di un ulteriore aumento. Padoan ha confermato che per il 2015 «resterà il livello massimo di imposizione della Tasi previsto per il 2014». La local tax che dovrà accorpate tutte le imposte sulla casa arriverà nel 2016 e Padoan ha detto che «l'obiettivo è di non aumentare, nel complesso, la pressione fiscale nei confronti dei contribuenti». Anche con l'arrivo della Tasi il governo assicurò che ci sarebbe stata invarianza fiscale ma l'imposta si rivelò più onerosa.

Foto: Lavoro Il ministro Giuliano Poletti

JOBS ACT

Tutele crescenti al via, agli assunti da sabato solo l'indennizzo

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 32 Tutele crescenti dal 7 marzo. Alle assunzioni a tempo indeterminato operate da sabato, infatti, si applicherà il nuovo regime di tutela in caso di licenziamento illegittimo disciplinato dal dlgs attuativo del Jobs Act che va in G.U. domani, 6 marzo, per entrare in vigore il giorno seguente, insieme al decreto di riforma degli ammortizzatori (Naspi, Dis-coll e Asdi). Quando e come. La novità principale del nuovo regime, che fa differenza rispetto all'abbandonato art. 18 della legge n. 300/1970, è che non prevede un limite dimensionale dell'azienda che assume, per la sua applicazione: si applica a tutti i lavoratori (assunti dal 7 marzo), di tutti i datori di lavoro, sia quelli che alla prima assunzione sia quelli che hanno già dipendenti in forza di qualunque entità (10, 100 o 1.000). Si applicherà anche ai neoassunti di datori di lavoro non imprenditori che svolgono senza fini di lucro attività di natura politica, sindacale, culturale, d'istruzione ovvero di religione o di culto. Unica esclusione è il settore del pubblico impiego al quale non si applica la nuova disciplina, senza però che ci sia una specifica norma di eccezione, come aveva richiesto la commissione XI del senato (richiesta non accolta dal governo). Favorite le grandi aziende. Il nuovo regime non abroga l'art. 18 che sopravvivrà a favore dei lavoratori già destinatari di tale regime al 7 marzo. Pertanto, a partire da sabato, convivranno diversi regimi di tutela: • imprese con più di 15 dipendenti (5 se agricole) = art. 18 ai «vecchi» assunti (assunti fin no al 6 marzo); tutele crescenti ai «nuovi» assunti (assunti dal 7 marzo); • imprese con meno di 15 (5 se agricole) dipendenti = tutele crescenti ai «nuovi» assunti (assunti dal 7 marzo) Nel secondo caso, tuttavia, qualora per effetto di nuove assunzioni l'azienda arrivi a superare i 15 (5 se agricola) dipendenti, il nuovo regime a tutele crescenti si applicherà non soltanto ai «nuovi» assunti (assunti dal 7 marzo), ma anche ai «vecchi» assunti fin no al 6 marzo. Sotto questo aspetto, il nuovo regime facilita soprattutto le medie-grandi aziende, quelle cioè che sulle assunzioni operate entro domani devono ancora riconoscere la tutela dell'art. 18. Perché da sabato potranno applicare le nuove regole che danno maggiore certezza sui rischi e sui costi derivanti da un eventuale contenzioso sulla legittimità di licenziamento. Licenziamenti collettivi. Dal 7 marzo, infine, cambiano pure le regole per i licenziamenti collettivi, e anche in questo caso con esclusivo riferimento ai lavoratori assunti da quella data. Le nuove regole, in pratica, si sostanziano nell'applicazione dello stesso regime di «tutele crescenti» previsto per i casi di licenziamento illegittimo individuale nelle ipotesi di licenziamento collettivo per riduzione di personale senza l'osservanza della forma scritta oppure in violazione della procedura o dei criteri di scelta dei lavoratori da licenziare. Riforma ammortizzatori. Entrerà in vigore sabato anche la riforma degli ammortizzatori per dipendenti e collaboratori. Per i primi tuttavia la nuova indennità di disoccupazione, Naspi, sarà operativa dal 1° maggio e per i parasubordinati la Dis-coll resterà valida per un solo anno: il 2015. Il provvedimento, infine, prevede come assoluta novità l'introduzione dell'Asdi, istituita dal 1° maggio, con funzione di fornire una tutela di sostegno al reddito ai lavoratori percettori di Naspi. La nuova indennità andrà disciplinata con decreto e opererà limitatamente all'anno 2015.

A ciascuno la sua tutela Tipologia azienda Regime di tutela per i licenziamenti illegittimi Con più di 15 dipendenti (5 se agricole) • Art. 18 ai «vecchi» assunti (fin no al 6 marzo) • Tutele crescenti ai «nuovi» assunti (dal 7 marzo) Con meno di 15 dipendenti (5 se agricole) (1) • Nessuna tutela ai «vecchi» assunti (fin no al 6 marzo) • Tutele crescenti ai «nuovi» assunti (dal 7 marzo) (1) Quando viene superata la soglia di 15 dipendenti (5 se agricola), il regime delle tutele crescenti si applicherà sia ai «nuovi» assunti (dal 7 marzo) che ai «vecchi» assunti (fin no al 6 marzo)

Circolare delle Entrate sul balzello ipotecario del credito garantito

Espropri con fisco light

L'imposta è sul prezzo di aggiudicazione
ROBERTO ROSATI

L'imposta ipotecaria per l'annotazione della restrizione d'ipoteca sul credito garantito, in conseguenza del decreto di trasferimento dell'immobile ipotecato, è rappresentata dal prezzo di aggiudicazione del bene e non dal valore (superiore) del credito, anche nell'eventualità in cui oggetto dell'ipoteca sia esclusivamente l'immobile trasferito. In tal caso, infatti, si configura una «restrizione di beni» e non una «cancellazione totale» della formalità ipotecaria, per cui la base imponibile, ai sensi dell'art. 3 del dlgs n. 347/1990, è rappresentata dal minor importo fra il valore fra il credito garantito e il valore dell'immobile liberato determinato secondo le disposizioni sull'imposta di registro. Non è però consentito avvalersi del meccanismo del «prezzo-valore». È quanto si legge nella circolare n. 8/E del 4 marzo 2015, con la quale l'agenzia delle entrate ha risposto alle richieste di chiarimenti sul trattamento tributario delle domande di annotazione nei registri immobiliari, presentate a seguito dell'ordine di cancellazione delle trascrizioni di pignoramenti e iscrizioni ipotecarie, emesso dal giudice in sede di trasferimento del bene espropriato. I dubbi sollevati riguardavano, in particolare, il caso in cui il bene trasferito sia l'unico oggetto dell'ipoteca, essendovi incertezza se l'imposta ipotecaria dovuta per la formalità di annotazione nei registri immobiliari dovesse essere commisurata all'ammontare del credito garantito, ai sensi dell'art. 3, comma 1, del dlgs n. 347/1990, oppure al minor valore tra tale ammontare e il valore dell'immobile liberato determinato secondo le disposizioni relative all'imposta di registro, ai sensi del comma 3. Nella circolare, l'agenzia osserva preliminarmente che il conservatore ha il compito di esaminare formalmente, in modo rigoroso e approfondito, il titolo e la nota, ai fini dell'esecuzione delle formalità di legge, ma di verificare che vi sia perfetta coincidenza tra i beni indicati nella formalità da annotare e quelli oggetto del trasferimento coattivo. L'esecuzione di una «cancellazione parziale», riferita cioè ad alcuni beni, ha, riguardo a detti beni, il medesimo effetto della cancellazione totale. Peraltro, la cancellazione parziale che libera beni che costituiscono l'unico oggetto della misura da annotare, esplica un effetto assimilabile a quello di una cancellazione totale, anche se, tecnicamente, è un'annotazione di restrizione di beni. In sostanza, mentre la cancellazione totale incide sulla formalità ipotecaria nel suo complesso, mentre la restrizione libera i beni specifici camente individuati, fermo quanto detto in ordine alla possibile coincidenza degli effetti. È diversa però la disciplina fiscale, perché l'imposta ipotecaria dovuta sull'annotazione per restrizione di ipoteca è commisurata non al valore del credito garantito, come nel caso della cancellazione totale, ma al minor valore tra quello del credito garantito e quello degli immobili o parti di immobili liberati, determinato secondo le disposizioni sull'imposta di registro, e dunque nella misura del prezzo di aggiudicazione. A tale ultimo proposito, l'agenzia ritiene però che alle annotazioni in esame non sia applicabile il meccanismo del «prezzo valore» di cui all'art. 1, comma 497, della legge n. 266/2005.

Foto: La sede dell'Agenzia delle entrate

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

L'Agenzia delle entrate propende per la retroattività. La giurisprudenza dice il contrario

Black list, presunzione bifronte

Si crea un doppio binario per l'applicazione temporale
CLAUDIO MARINOZZI

Doppio binario applicativo, ai fini della Voluntary disclosure, della presunzione di redditività delle attività detenute in paradisi fiscali in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale e del conseguente raddoppio dei termini per l'accertamento/irrogazione sanzioni nonché del relativo raddoppio delle sanzioni dichiarative (art. 12, c. 2, 2-bis e 2-ter dl 78/2009). Nella circolare n. 6/E del 2015 l'Agenzia delle entrate ha chiarito, ai fini della Vd, l'ambito temporale applicativo delle disposizioni contenute nell'art. 12 del dl 78/2008, affermando che (i) la presunzione relativa di redditività delle attività detenute in paesi Black list e il relativo raddoppio dei termini di accertamento e irrogazione sanzioni previsti rispettivamente dall'art. 12, c. 2, 2-bis e 2-ter avrà effetto anche con riferimento agli anni d'imposta precedentia quello di entrata in vigore di tale norma (i.e. 2009), invece (ii) il raddoppio delle sanzioni per infedele/omessa dichiarazione (art. 1, dlgs 471/1997) derivanti dall'eventuale accertamento presuntivo di tali redditi previsto dall'art. 12, c. 2 avrà effetto solo «per le violazioni commesse dopo l'entrata in vigore della norma» in virtù dell'operare del principio di legalità previsto dall'art. 3 del dlgs 472/1997. A sostegno dell'applicabilità retroattiva di parte della norma, l'amministrazione afferma che questa ha carattere procedurale e come tale suscettibile di applicazione anche alle annualità ante 2009. Posizione contraria ha, tuttavia, assunto (anche recentemente) parte della giurisprudenza di merito. La norma Nel 2009, per dare attuazione agli accordi intercorsi tra gli stati aderenti all'Ocse in materia di emersione di attività economico-finanziarie detenute nei paradisi fiscali, il legislatore ha introdotto la presunzione relativa di redditività delle attività detenute in paesi Black list in violazione degli obblighi di dichiarazione nel quadro RW (art. 12, c. 2 dl 78/2009). In base a tale disposizione l'amministrazione può presumere, salva la prova contraria del contribuente, che gli investimenti detenuti in tali paesi siano stati costituiti con somme sottratte illecitamente a imposizione. Alla presunzione di redditività il legislatore ha fatto conseguire un inasprimento delle sanzioni per infedele/omessa dichiarazione (applicabili in misura raddoppiata sui redditi presuntivi) (art. 12, c. 2) nonché il raddoppio degli ordinari termini per l'accertamento ed irrogazione sanzioni (art. 12, c. 2-bis e 2-ter). Numerose sono state le perplessità degli operatori del settore circa l'ambito temporale di applicazione dell'art. 12 del dl 78/2009, anche ai fini della Vd (tale disposizione, infatti, ha un impatto sia per la determinazione degli anni ancora accertabili ai fini dell'individuazione delle annualità che dovrebbero essere oggetto di Vd sia sulla quantificazione delle passività derivanti dalla disclosure stante l'operatività della presunzione di redditività e del relativo raddoppio delle sanzioni). L'efficacia nel tempo delle norme Per quanto riguarda l'efficacia nel tempo delle disposizioni tributarie è sancito che queste non hanno effetto retroattivo salvi i casi in cui (i) ciò sia espressamente previsto o (ii) si tratti di norme interpretative (art. 3 legge 212/2000 e art. 11 preleggi c.c.). La Cassazione al riguardo ha specificato che tale divieto è limitato alle norme sostanziali (Cass. 11274/2004) mentre è possibile l'applicazione retroattiva di norme procedurali attinenti la fase accertativa (Cass. 8415/2002). Le diverse posizioni dell'Agenzia delle entrate e della giurisprudenza Gli uffici, sin dall'entrata in vigore dell'art. 12, ritenendo tale disposizione di natura procedurale l'hanno posta a fondamento anche di atti impositivi per anni precedenti il 2009. Contrariamente all'assunto dell'amministrazione, parte della giustizia di merito ha affermato che poiché «l'art. 12 del dl 78/2009... stabilisce una presunzione legale di evasione, con inversione dell'onere della prova in capo al contribuente» difficilmente può essere considerata una «disposizione meramente procedurale e non anche di natura sostanziale» (Ct Milano 3878/20/2014). Infatti il c. 2 dell'art. 12, «contrapponendo [alla presunzione di redditività] la possibilità per il contribuente di fornire prova contraria», ha natura «di disposizione sulla prova» e come tale ha «natura più sostanziale che procedimentale» (Ct Milano 4753/12/2014). Per tale ragione diverse commissioni hanno negato l'applicabilità retroattiva dell'art. 12 d annullato i relativi atti (tra cui Ct Milano 3878/20/2014; Ct Varese

96/12/2013; Ctp Lucca 103/4/2012; Ctp Vicenza 61/3/2012). Nella Circolare 6E/2015 l'Agenzia delle entrate ha, tuttavia, confermato la propria posizione circa l'applicabilità retroattiva dell'art. 12, in quanto norma «di natura procedimentale».

Come sarà il bond Cdp per il retail

Anna Messia

Ok della Consob, previste sei tipologie di emissioni Messia a pag. 14 È tutto pronto per il debutto in grande stile della prima obbligazione di Cassa Depositi e Prestiti dedicata ai risparmiatori retail, che sarà distribuita da banche e Poste. Lunedì 2 marzo la società guidata da Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini ha depositato presso Consob il documento di registrazione e del prospetto informativo dell'emissione dopo avere ottenuto il disco verde sull'operazione dalla commissione. Per la verità si tratta di un programma di emissioni che comprendono sei tipologie di obbligazioni differenti: a tasso fisso costante; a tasso fisso crescente; a tasso fisso decrescente; a tasso fisso con andamento variabile, a tasso variabile con possibilità di cap o di floor e tasso misto, sempre con possibilità di cap o di floor. Insomma, Cdp vuole avere un'ampia gamma di strumenti a disposizione per attrarre l'interesse degli investitori, ma per sapere quali tra questi utilizzerà per primi bisogna aspettare la pubblicazione delle condizioni definitive dell'offerta. Ma potrebbe essere solo questione di giorni visto che anche Borsa Italiana ha già rilasciato, il 26 febbraio scorso, il giudizio di ammissibilità alla quotazione degli strumenti nel mercato telematico obbligazionario (Mot). In questi giorni è anche ripartito il battage pubblicitario per far conoscere la Cassa Depositi e Prestiti al grande pubblico italiano, che pure è già da tempo un grande sottoscrittore di titoli emessi da Cdp e garantiti dallo Stato. Libretti e Buoni venduti esclusivamente presso gli uffici postali e che sono stati sottoscritti da 24 milioni di italiani per un totale di 250 miliardi di euro. L'obiettivo di questo programma di emissioni obbligazionarie dedicate al retail è proprio quello di diversificare le fonti di approvvigionamento della liquidità, come dichiarato già in passato anche da Gorno Tempini. Ovviamente senza mettere in discussione il rapporto con Poste Italiane con le quali, anzi, è stato firmato il 4 dicembre scorso un nuovo accordo quinquennale sul risparmio postale, per il periodo 2014-2018, che prevede una remunerazione annuale di Cassa alle Poste Italiane per il servizio di collocamento. D'altro canto, però, anche il gruppo guidato da Francesco Caio ha cominciato da tempo a diversificare la gamma di prodotti offerti nei propri uffici, con la presenza di conti correnti, fondi e polizze Vita che hanno preso sempre più spazio. Normale che anche Cassa decida di aprire a nuovi orizzonti e fonti di raccolta, come già fatto del resto anche per gli istituzionali, dove i classici bond sono stati affiancati dalle cambiali finanziarie. «L'emissione di obbligazioni si colloca nel più ampio processo strategico dell'emittente, definito dal piano industriale 2013-2015, con l'obiettivo di sostenere i flussi di raccolta», si legge nel prospetto informativo. «La diversificazione dei canali di raccolta, complementari rispetto a quello rappresentato dai tradizionali prodotti di risparmio postale», si legge ancora nel documento, «assolve al fine di assicurare stabilità ai flussi di raccolta e consentire a Cdp il puntuale assolvimento dei propri compiti istituzionali, con specifico riferimento alla gestione separata». Aggiungendo che la raccolta sarà destinata a finanziare operazioni di interesse pubblico generale. (riproduzione riservata)

Foto: Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cdp

scenari economia

Spending review Le forbici spuntate di Renzi

La Corte dei conti bacchetta il governo sui tagli alla spesa: il clamoroso esempio dei trasferimenti alle imprese.

(Stefano Caviglia)

Ora che è scritto nero su bianco in un testo ufficiale è un po' più difficile per il governo negare che i tanto celebrati tagli alla spesa pubblica non sono neppure partiti. «Non può non destare preoccupazione» ha ammonito la Corte dei Conti il 26 febbraio «il continuo rinvio al futuro di ulteriori tagli di spesa al momento sostituiti da clausole di salvaguardia». È un modo per ricordare che la scarsa attitudine del presidente del Consiglio Matteo Renzi a mantenere le promesse in fatto di risparmi potrebbe costringerci a far quadrare i conti con gli aumenti dell'Iva e delle accise sui carburanti. E non si tratta di pochi soldi. «Gli importi» prosegue il documento «sono di tutto rilievo: raggiungono i 16 miliardi nel 2016, per oltrepassare i 23 miliardi nel 2017». Secondo la Corte, per risparmiare davvero bisognerebbe attuare le cosiddette «scelte di perimetro», cioè decidere quello che deve restare nell'intervento pubblico e quello che va abolito. E individua un settore preciso come esempio negativo: i trasferimenti alle imprese, per cui la Legge di stabilità prevede riduzioni lillipuziane (24 milioni nel 2015) mentre l'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, ipotizzava risparmi per 1,6 miliardi nel 2015 e 2,2 nel 2016. Di quelle cifre s'è persa traccia, come pure della revisione della spesa nell'organigramma del governo. Panorama ha chiesto chi se ne occupa dopo che Renzi ha avocato le decisioni in materia, ma da palazzo Chigi non è arrivata nessuna risposta e neppure dal dipartimento Economia del Pd. Si dirà che il governo risponde con i fatti, visto il fresco accordo per tagliare di 5,2 miliardi i trasferimenti alle Regioni. Ma rischia di essere l'ultima beffa. «Quei risparmi saranno un boomerang» dice il coordinatore degli assessori al Bilancio della Conferenza delle Regioni (nonché assessore della Lombardia) Massimo Garavaglia «perché la maggior parte delle Regioni aumenterà le addizionali Irpef». Se è così vuol dire che le uniche vere riduzioni di spesa saranno quelle finanziate dalle tasche dei cittadini.

scenari _mondo

Resta poco delle promesse di Tsipras

La tregua di quattro mesi concessa ad Atene dà un po' di respiro al premier. Che però ha dovuto rimangiarsi molti impegni assunti in campagna elettorale.

(Gabriel Vallin Frangoulis - da Atene)

Atene avrà ancora quattro mesi di aiuti per mettere a punto, nei dettagli, le nuove misure anti-austerità targate Tsipras-Varoufakis. Raggiunto l'accordo con Bruxelles incassata l'approvazione da parte del Bundestag tedesco sulla lettera di impegni, il nuovo governo di Atene non ha aspettato a proclamare la fine dell'austerità, il ritorno alla sovranità nazionale e l'inizio di una nuova fase per la Grecia per tutta l'Europa. Una vittoria un po' ambigua visto che nella lettera di buone intenzioni inviata all'Eurogruppo mancherebbe all'appello gran parte delle roboanti promesse del giovane primo ministro. Che ora rischiano di trasformarsi in mere illusioni. L'Austerità continua. e la Troika... Durante la campagna elettorale, Alexis Tsipras prometteva che la Grecia avrebbe lasciato dietro di sé l'austerità. «La Troika è completamente finita. È un'istituzione che non riconosciamo e non metterà più piede ad Atene» annunciava il leader del partito radicale di Syriza lo scorso 15 settembre, a Salonicco, dove presentò il suo piano di ricostruzione nazionale. Nella lettera appena inviata a Bruxelles, il nuovo governo di Atene ha invece accettato che la supervisione dei creditori internazionali continuasse, impegnandosi a non rivedere unilateralmente nessuna delle misure già concordate con i governi precedenti. Nessuna traccia dell'impegno a eliminare le misure di austerità «lacrime e sangue» contenute nei precedenti memorandum. L'austerità in Grecia rimane. il taglio Del Debito? non PerVenuto Uno dei pilastri del programma di Syriza era proprio la rinegoziazione del debito, diventato ormai troppo oneroso per far ripartire la crescita del Paese. «La prima cosa che chiederemo sarà una conferenza internazionale per tagliare il nostro debito, proprio sul modello di quella che si tenne nel 1953 quando fu abbattuto il debito della Germania post-bellica» è stato negli ultimi anni il mantra del giovane quarantenne. Oggi, però, un mese dopo la vittoria elettorale, non si parla più di ridurre il debito, bensì di ottimizzare la spesa pubblica individuando misure di risparmio nei vari settori (istruzione, difesa, trasporti, governo locale, prestazioni sociali). Il debito greco non si taglia e gli impegni presi restano validi, come più volte sottolineato da Berlino e Bruxelles. PRIVATIZZAZIONI: TUTTE CONFERMATE In campagna elettorale, Syriza annunciava ai quattro venti di voler bloccare le privatizzazioni, in particolare quella dei porti del Pireo di Salonicco, nonché quella della compagnia elettrica nazionale. «La posizione del governo è di fermare le privatizzazioni nelle infrastrutture per sviluppare il nostro Paese» ha ribadito Christos Spirtzis, subito dopo essere stato nominato viceministro alle Infrastrutture. Dall'intesa con l'Eurogruppo emerge tuttavia che verranno mantenute tutte le privatizzazioni già concluse e quelle per cui è già stato emesso il bando pubblico di acquisto. Si conferma poi che non saranno escluse nuove concessioni. RIFORME SÌ, MA ANNACQUATE «Riassumeremo tutti i dipendenti pubblici licenziati ingiustamente dalla politica del rigore europeo» tuonava Alexis Tsipras dal palco dei suoi comizi elettorali. «Ripristineremo il contratto di lavoro collettivo, fermeremo i licenziamenti di massa e alzeremo a 751 euro lo stipendio minimo». Oggi lo stipendio minimo è fermo a 585 euro e nella lista delle riforme non si vede neanche l'ombra di queste promesse. Si preferisce parlare più vagamente di riforme della pubblica amministrazione, del mercato del lavoro e del sistema pensionistico, nonché di combattere il clientelismo, la corruzione e l'evasione fiscale (quest'ultima valutata 68 miliardi di euro). ABOLITO IL TAGLIO DELLE PENSIONI Del programma di Syriza sono stati confermati il no al taglio delle pensioni e all'aumento dell'Iva, lo stop alla confisca della prima casa per chi non riesce più a pagare le rate del mutuo e il varo di imminenti misure umanitarie che forniranno elettricità gratuita e agevolazioni alimentari a 300 mila famiglie povere. Il premier greco ha anche annunciato l'intenzione di fare un condono fiscale, un progetto con cui alleggerire le banche in sofferenza a causa dei prestiti. «È ora di governare e non di parlare e posso garantire che non avremo un terzo piano di salvataggio». Per sbloccare l'ultima tranche di aiuti da 7,2 miliardi di euro, le nuove misure strutturali dovranno però sempre rispettare rigorosamente gli obiettivi (2,5 miliardi di tagli) imposti dal

vecchio memorandum. L'ex premier Antonis Samaras avrebbe varato nuove misure di austerità, riducendo le pensioni e aumentando l'Iva entro fine febbraio 2015. Tsipras dovrà invece fare il miracolo. Se gli obiettivi non verranno rispettati, Atene si ritroverà a luglio senza soldi per ripagare 6,7 miliardi di euro di debiti con la Bce, rischiando nuovamente l'incubo del default. (Gabriel Vallin Frangoulis - da Atene) AFP/Getty Images

-2,8 Il crollo del Prezzo TrATo In greco A gennaio

Foto: Il primo ministro greco Alexis Tsipras con il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis durante una seduta del Parlamento greco.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

ROMA

LA MANOVRA

Bilancio, maggioranza divisa sulle partecipate

L'ASSESSORE SCOZZESE IN AULA: «LEGALITÀ E TRASPARENZA» SEL CONTRARIA ALLA DISMISSIONE DI FARMACAP E ADIR

Fa.Ro.

Una delibera da 6,3 miliardi di euro, con 310 milioni di tagli e 119 milioni di investimenti, «all'insegna della trasparenza e della legalità» con «entrate certe e risorse direttamente disponibili e impegnabili». Con la relazione dell'assessore Silvia Scozzese è iniziato in consiglio comunale l'esame del bilancio di previsione 2015 che Ignazio Marino vorrebbe approvato entro il 15 marzo. In aula Giulio Cesare ieri è andata in scena la protesta dei dipendenti della mutua Assicurazioni di Roma, una delle aziende partecipate che il Campidoglio ha intenzione di cedere anche in seguito alle previsioni del piano di rientro triennale concordato con il Governo. Fischi e urla dei lavoratori hanno più volte interrotto la relazione dell'assessore al bilancio Silvia Scozzese, che ha faticato a portare a termine il suo discorso nonostante i tentativi della presidente Valeria Baglio di riportare la situazione alla calma. I RISPARMI «La riduzione della spesa corrente - spiega Scozzese - si assesta su un valore di circa 310 milioni di euro, in larga parte concentrata nell'acquisto di beni e servizi». Un risparmio da attuare attraverso la riduzione dei consumi e la rinegoziazione dei contratti in corso: dai fitti passivi all'illuminazione pubblica, fino all'eliminazione degli sprechi per elettricità, acqua, telefono e software. Dalla dismissione delle partecipate del Campidoglio, invece, si prevede un risparmio di 150 milioni di euro. Ma proprio su questo tema si registrano forti turbolenze nella maggioranza, con Sel pronta a fare le barricate su Assicurazioni di Roma, ma anche sulla cessione delle 44 farmacie comunali di Farmacap e delle biblioteche. Per il capogruppo Gianluca Peciola, inoltre, il bilancio sarebbe ancora «troppo debole su voci essenziali come sociale, cultura e periferie». IL DIBATTITO L'opposizione si prepara alla battaglia in aula Giulio Cesare: «Marino si comporta da curatore fallimentare, non da sindaco - commenta Alessandro Onorato (Lista Marchini) - ogni giorno cerca di vendersi qualcosa per arrivare a fine mandato. La città non può sopravvivere ai continui tagli e alle liquidazioni: ha bisogno di crescita e sviluppo». Per Fabrizio Ghera (Fdi-An) il bilancio presentato è «un documento carente che non dà attenzione alla città, che salassa i romani, che colpisce le fasce più deboli e penalizza il tessuto imprenditoriale delle Pmi». Ma Alfredo Ferrari, presidente della commissione bilancio, puntualizza: «Il bilancio, dunque, non può prescindere da quanto indicato nel piano di rientro, grazie al quale, dobbiamo ricordarlo, abbiamo ottenuto il riconoscimento degli extracosti - sottolinea l'esponente dem - Continueremo comunque a lavorare per migliorare la manovra e renderla politicamente, economicamente e finanziariamente sostenibile». Intanto Lavinia Mennuni, ex Ncd, aderisce ufficialmente al gruppo di Fratelli d'Italia, che definisce «l'unica formazione politica oggi in grado di restituire una casa agli elettori di centrodestra». Soddisfatto Fabio Rampelli, capogruppo Fdi alla Camera: «Con il suo arrivo è garantito il potenziamento dell'opposizione al sindaco Marino sui temi etici e sui valori non negoziabili».

Foto: L'assessore capitolino al Bilancio Silvia Scozzese

ROMA

IL VERTICE

Eur spa, sì al piano: immobili in vendita per pagare i debiti

Operazione da 150 milioni: ok da Comune, Mef e Mibact ma sul mercato non potranno andare gli edifici di pregio IL DIKTAT ALL'ENTE DELLE ISTITUZIONI: SI DEVE MANTENERE LA DESTINAZIONE D'USO ATTUALE DEI PALAZZI STORICI E MONUMENTALI

Fabio Rossi

La vendita di alcuni edifici dell'Eur è inevitabile, lasciando però in mano pubblica quelli con valore storico e monumentale. Per rilanciare l'Eur spa servono in tempi brevi 150 milioni. Il ministero dell'Economia - proprietario del 90 per cento del pacchetto azionario, mentre il restante 10 è del Campidoglio - al momento non ha alcuna possibilità (e voglia) di partecipare a una ricapitalizzazione della società, che dovrà quindi trovare autonomamente le risorse necessarie. Così come è improbabile che, almeno per ora, il Mef voglia rilevare la quota di minoranza del Comune, nonostante il piano di riordino delle aziende di Palazzo Senatorio, preparato dall'assessore al bilancio Silvia Scozzese, ne preveda la cessione. Sono questi i punti principali emersi dall'incontro di ieri, nella sede del dicastero di via XX Settembre, tra Ignazio Marino, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. IL CONCORDATO L'obiettivo finale dell'operazione di vendita del patrimonio immobiliare è incassare complessivamente 300 milioni di euro, di cui 150 in tempi brevi, che serviranno a coprire il maxi debito maturato negli ultimi anni completare le opere in corso: dalla Lama all'ex Picar, alla Nuvola. «I ministri Padoan e Franceschini e il sindaco Marino - si legge in una nota congiunta diffusa al termine della riunione hanno concordato sulla necessità di conservare nell'ambito del perimetro di proprietà pubblica tutti gli immobili, oggi nella proprietà di Eur spa, che abbiano caratteristiche storico-artistiche e monumentali, mantenendone la destinazione d'uso». Per trovare i fondi necessari, quindi, si punterà al cosiddetto concordato preventivo: una procedura, di solito utilizzata nei fallimenti, che servirà a stimare il valore reale degli immobili non di interesse monumentale. Una volta completata questa fase, quindi, si potrà decidere quali edifici mettere sul mercato. Nell'incontro, si legge ancora nella nota, «si è posto l'accento sulla necessità che il nuovo progetto di sviluppo di Eur spa risulti pienamente sostenibile e finalizzato al completamento della Nuvola. L'ASSEMBLEA Due settimane fa l'assemblea degli azionisti ha cambiato lo Statuto, prevedendo «la valorizzazione del complesso di beni di cui è titolare, anche attraverso l'alienazione di singoli beni» del patrimonio storico. In vendita sarebbero così finiti l'Archivio centrale dello Stato, il museo Pigorini, il Museo delle Arti e tradizioni popolari e il Museo dell'Alto medioevo: tutti beni oggi affittati allo Stato. Ma dal Governo è arrivato lo stop: l'Eur spa dovrà trovare autonomamente le risorse per il rilancio, ma senza toccare i monumenti. A Partire dal Colosseo quadrato, la cui cessione per la verità era già stata esclusa dall'azienda. IL CAMPIDOGLIO L'amministrazione comunale, dal canto suo, dovrà per il momento rinunciare all'idea di vendere il 10 per cento di sua proprietà. Il ministero dell'Economia non è interessato all'acquisto e non è pensabile trovare compratori sul mercato privato. Il Campidoglio, almeno per un po', dovrà restare azionista dell'Eur. 90 per cento I dati la quota del pacchetto azionario dell'Eur spa detenuto dal ministero dell'Economia, al momento non intenzionato ad acquisire ulteriori percentuali 10 per cento la quota dell'ente in mano al Campidoglio: nel piano di riordino delle aziende capoline del'assessore al Bilancio, Silvia Scozzese, ne è prevista la cessione

1936*L'anno di fondazione dell'ente Eur, poi diventato società per azioni*

BOLOGNA

Bologna, negozianti in rivolta contro la delirium tax del Pd

CLAUDIA OSMETTI

a pagina 15 Altro che bellissime, le tasse sono un delirio. Nel vero senso della parola. Se avete un negozio a Bologna vi conviene non metter niente in vetrina, nemmeno l'insegna. Perché rischiate di pagare balzelli che neanche v'immaginate esistano. Già: si chiama «tassa per la pubblicità», in bolognese si legge «delirium tax» (almeno così l'hanno ribattezzata i commercianti), ed è un decreto legge del 1993 che riguarda le imposte sulla réclame. Il Municipio di Bologna l'ha recepito con un regolamento e i risultati sono del tutto discutibili. A scorrere la lista degli oggetti finiti sotto l'occhio tassatore della rossa Bologna, infatti, c'è davvero di tutto. Una rivendita di dischi dovrà pagare per aver esposto le copertine di cd e 33giri. A un'ottica è stata notificata una cartella di 2.800 euro per aver osato metter in bella vista le offerte del mese. Ancora: anche i menù fuori dai ristoranti sono assoggettati alla normativa, e poco importa a lor signori delle tasse se quell'affissione è obbligatoria per legge. Così finiscono tassati gli orari di apertura e chiusura degli esercizi, le insegne che indicano la possibilità di pagamento con Pos e carte di credito, i cartelli che segnalano l'apertura h24 del servizio self-service. Non si risparmiano nemmeno gli zerbini: correva l'anno 2009, sindaco di Bologna era Sergio Cofferati, e un gioielliere si è visto arrivare a casa l'invito al pagamento della «tassa sulla pubblicità» perché fuori dal negozio aveva messo un tappetino con le iniziali del suo nome. Intendiamoci, quella tassa esiste da tempo e la sua applicazione varia da Comune a Comune. All'ombra delle Torri degli Asinelli, però, hanno deciso di andarci pesante. E hanno iniziato a considerare tassabile qualsiasi cosa. Insomma: passano gli anni, cambia l'amministrazione, ma a Bologna il «delirium tax» resta. Intervistato da Il Resto del Carlino sull'applicazione della tassa alle affissioni obbligatorie il sindaco democratico, Virginio Merola, ha risposto: «Si paga per forza perché la legge è statale e dice che ai fini dell'imposizione i messaggi diffusi per promuovere la domanda di beni o servizi o per migliorare l'immagine si pagano». Punto. Intanto bottegai e commercianti sono sul piede di guerra. Hanno un diavolo per capello e di subire quella «tassa delirante» senza colpo ferire non ne vogliono sapere. Al punto che Merola proprio non se l'è sentita di incontrarli e ha rifilato la patata bollente al suo vice, Silvia Giannini. La quale, sorriso di circostanza, si è lasciata sfuggire un «Potremo migliorare il regolamento». A oggi, però, tocca metter mano al portafoglio. Il gruppo consiliare di Forza Italia ha chiesto di discutere il documento, ma tant'è: in una città governata dalla sinistra ai piani alti di Palazzo D'Accursio quella misura deve esser sembrata normalissima. Non a caso Bologna è al secondo posto in Italia nella classifica della pressione fiscale: e tanti grazie alle varie amministrazione dem che si sono succedute nel tempo. E dire che quando un farmacista si è visto recapitare una sanzione di 1.500 euro l'ha attaccata alla vetrina. Assieme a un cartello che dice: «E adesso multate anche questo». Esattore avvisato, mezzo salvato.

ROMA

L'assessore Scozzese

Tagli per 310 milioni nel bilancio Ed è guerra su Assicurazioni di Roma

Vin.Bis.

Tagli per 310 milioni di euro. E un piano di rientro triennale da concentrare in una sola annualità, entro questo 2015. Il tutto, in attesa di buone notizie dai trasferimenti statali e regionali. Anche questa volta sarà un bilancio lacrime esangue, stando alla relazione presentata in Assemblea Capitolina dall'assessore al Bilancio Silvia Scozzese. A differenza del 2014, tuttavia, non ci saranno nuove tasse, ma una «razionalizzazione» nel costo dei servizi. Oltre alla cessione a privati di 28 municipalizzate: è qui, in realtà, che si gioca la vera partita politica. Ci sono alcune dismissioni, infatti, che non piacciono né all'opposizione né alla maggioranza. Su tutte, la liquidazione di Assicurazioni di Roma. Secondo Scozzese, «AdiR fa pagare polizze di 12 milioni di euro più care rispetto al mercato privato». Un'affermazione che ha mandato su tutte le furie i sindacati, che oltre a ricordare «l'attivo per oltre 20 milioni di euro» hanno anche sottolineato «l'elasticità» sui tempi di pagamento delle polizze». La delibera sulle dismissioni, tuttavia, potrebbe essere destinata a cambiare. Ieri la Commissione Bilancio ha approvato "con riserva" il provvedimento solo per permettere all'assessore di riferire in Aula, ma il presidente Alfredo Ferrari ha dichiarato che «la Commissione resterà aperta parallelamente ai lavori in Consiglio». L'obiettivo sarebbe quello di arrivare a un maxi-emendamento, che vengano contro alle esigenze dei consiglieri e non metta in difficoltà l'assessore Scozzese. Lo stesso assessore, ha detto chiaramente che «sono accettate modifiche, ma a saldi invariati». Passando ai numeri di bilancio, spiccano alcune «razionalizzazioni», a fronte di un aumento degli investimenti. Si diminuiscono di 32 milioni i fitti passivi, di 7 milioni l'illuminazione pubblica, di 12 milioni le spese per l'informatica e di circa 16 milioni le utenze varie. Dall'altra parte, il piano per l'illuminazione pubblica a led vale 53,5 milioni, 15 milioni ai 15 municipi, 30 milioni per la Metro C e 7,4 milioni per le altre infrastrutture di mobilità. «In attesa di buone notizie da Governo e Regione», ha sottolineato Scozzese.